



Il muro di Berlusconi «O governo io o elezioni» Colpi a Bossi che replica: no agli affaristi D'Alema: solo un comizio, nessuna risposta

Se questo è un leader...

FABIO MUSSI

BERLUSCONI ha appena finito di parlare. Scrivo dai banchi dell'opposizione, mentre iniziano le repliche degli interpellanti. Sono le 20.30 di mercoledì 2 agosto. Il presidente del Consiglio ha scelto quest'ora pensando all'audience televisiva, non alla sostanza dei problemi sollevati. Sembra condannato ad una campagna elettorale che non finisce mai. È come un'ossessione. Spot, slogan, propaganda. Parla, vengono fuori frasi pubblicitarie, ma non viene fuori la stoffa. Era un'occasione importante per mostrare carattere e qualità politica. Ma il destino è cinico: baro: dal nulla nulla, non si inventano statisti a tavolino. Dai banchi della maggioranza partono applausi, compatti all'inizio, poi calanti, sempre meno convinti. I deputati della Lega restano per lo più a braccia conserte.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. «Ho intenzione di governare a lungo, costi quel che costi. Se cado io si va alle elezioni». Silvio Berlusconi ha affrontato ieri le Camere, che lo interrogavano sul conflitto di interessi, con un discorso chiuso, da comizio. Ha distribuito attacchi ai giudici, al suo alleato Bossi, alle opposizioni. Non ha dato alcuna risposta convincente sul blind trust, sul vertice segreto di Arcore, sulle divisioni della maggioranza. In un clima infuocato, con i suoi seguaci pronti ad applaudire ed insultare gli oppositori, il capo del governo e della Fininvest ha riservato duri colpi a Bossi («Non sono ostaggio, Bossi torni a collaborare lealmente») ed ha sbarrato la strada ad ogni ipotesi di governo istituzionale. Berlusconi ha poi difeso la Fininvest appellandosi alla libertà d'impresa e sorvolando sulle commissioni d'interesse tra governo e tv privata: «Le mie aziende non si toccano, siamo in Italia e non nella Romania di Ceausescu». Ha infine ri-

servato pesanti bordate ai magistrati lanciando l'allarme su un governo dei giudici.

Al capo del governo hanno replicato subito le opposizioni. Per il Pds ha parlato il segretario Massimo D'Alema che ha subito attaccato: «Lei presidente è un esperto negli aspetti peggiori dei vecchi politici. Non riesce a prendere quota come statista ma se la cava bene come comiziante». D'Alema ha smontato la tesi del complotto di giudici e opposizioni ed ha richiamato Berlusconi al conflitto tra i suoi interessi di capo di un'impresa che è sotto inchiesta per corruzione e di governante. Fulminante D'Alema sulla libertà d'impresa in pericolo: «In Romania il presidente Ceausescu era proprietario della televisione, proprio come oggi in Italia. Negli Stati Uniti questo invece è proibito». Bossi ha assicurato che non ci sarà crisi ma ha messo in guardia dagli «uomini senza ideali, che vengono in politica per affarismo».

G. FRASCA POLARA R. LAMPUGNARI E. RISERENDINO L. PAOLOZZI P. SACCHI
ALLE PAGINE 3-4

Scandalo Parretti-Mgm Fininvest sotto inchiesta alla Borsa di New York

Per lo scandalo Parretti-Metro Goldwin Mayer, la Fininvest è sotto inchiesta da due anni a New York. Le rivelazioni sulle indagini della «Sec», la Consob americana, sono contenute in un articolo pubblicato ieri sulla prima pagina del *Wall Street Journal* che ricostruisce il «ruolo chiave» svolto da Silvio Berlusconi nella fase cruciale della scalata del discusso duca Parretti-Fiorini alla MGM. Stizzita replica Fininvest: la stampa internazionale vuole screditare Berlusconi.

DARIO VENEGONI
A PAGINA 5



In Rwanda ancora mille morti al giorno

KIGALI. Dopo il colera un nuovo flagello, quello della dissenteria, minaccia i profughi rwandesi ammassati in condizioni disperate nei campi di Goma, nello Zaire, e mentre procede a rilento il contro-esodo verso il Rwanda, l'Onu ha lanciato un appello per la raccolta di fondi destinati alle vittime della guerra civile. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), i casi di colera nei campi profughi di Goma sono diminuiti di metà e il tasso di mortalità sta calando, anche se si contano ancora mille morti al giorno. Ma ora il pericolo numero uno è la dissenteria, che è molto più difficile da curare e potrebbe mettere a rischio la vita di quarantacinquemila persone. Le persone più

Sull'invasione dell'isola
Operazione Haiti:
Il Congresso frena Clinton

APAGINA 14

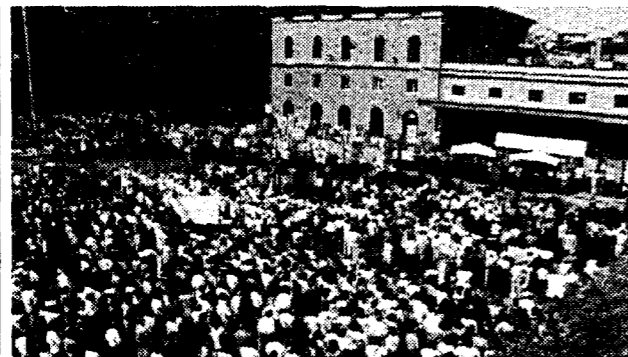
esposte sono i malati di Aids, il cui tasso tra i rwandesi è uno dei più elevati del continente africano. Ma se la battaglia per l'acqua potabile è praticamente vinta, una delle più dure è quella per convincere i profughi, in maggioranza hutu, a tornare in patria, dove ora governano i tutsi. Secondo il portavoce dell'Unhcr a Kigali, Kris Janowski, solo tra 85.000 e 95.000 persone (su un milione e settecento circa) sono tornate a casa. L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha sospeso l'altiroi il rientro dei profughi da Goma dopo aver scoperto che circa 700 rimpatriati erano affetti dal colera.

MARCELLA EMILIANI
A PAGINA 15

Da sabato sera sciopero di 24 ore dei Cobas macchinisti. Disagio negli aeroporti Treni bloccati, voli difficili Rischio caos per l'esodo d'agosto

ROMA. Nel caos il secondo esodo estivo: uno sciopero dei macchinisti del Comu bloccherà gran parte dei treni da sabato a domenica. Nonostante il programma d'emergenza predisposto dalle Fs, oltre un milione di passeggeri si riverserà sulle autostrade già congestionate. Problemi anche nei cieli, per gli scioperi degli uomini radar d'oltre confine.

RAUL WITTENBERG
A PAGINA 10



L'anniversario della strage
Bologna in piazza
Arrivare ai mandanti

GIGI MARCUCCI
A PAGINA 11

Il Papa andrà a Sarajevo Forse a settembre

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II intende recarsi a Sarajevo per un paio di giorni tra l'8 e il 12 settembre. Questa mattina padre Roberto Tucci, organizzatore dei viaggi papali all'estero, partirà alla volta della capitale bosniaca per verificare le reali possibilità della visita dopo essersi incontrato con i rappresentanti dell'Onu e le autorità musulmane, croate e serbe. La visita del pontefice, secondo un programma ancora da definire, prevedere il primo giorno un incontro con i sacerdoti ed i religiosi in cattedrale ed uno con i giovani all'ippodromo. Il secondo giorno Giovanni Paolo II rivolgerà un discorso agli intellettuali e avrà un incontro ecumenico con esponenti delle comunità ortodosse e musulmane.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 13

Si autolicenziano contro le operaie iscritte alla Cgil

ROMA. L'azienda è chiusa per ferie, ma loro hanno deciso di licenziarsi. Quindici dei 27 dipendenti della Manuero 2.000 di Nereto che in maggio avevano scioperato contro le uniche quattro operaie iscritte alla Cgil, adesso contestano la decisione del pretore del Lavoro, che aveva reintegrato le quattro cacciate dal padrone e condannato Mario Casmiri per comportamento antisindacale. «La tutela dei diritti dei lavoratori - scrivono a Mastella, chiedendo un incontro - funziona solo per chi ha in tasca una tessera sindacale... Questa vicenda ha avuto una logica fascista». La paura che Casmiri chiuda la jeanseria (come aveva già fatto con un'altra impresa e come ha minacciato di ripetere qui) fa novanta.

EMANUELA RISARI
A PAGINA 18

LA STORIA

Uccisa dai sassi Il fratello: «Ora fermatevi»



MICHELE SARTORI
A PAGINA 12

Quel prezioso ozono diventato un nemico

L'allarme sull'ozono con gli appelli dei sindacati di Roma e di Firenze che invitano i cittadini a restare tappati in casa - soprattutto, nelle ore più calde, anziani e bambini - sembrerebbe rientrare in quel panorama di convivenza con l'inquinamento e con un ambiente degradato e devastato, riproposto in continuazione dai decreti del governo Berlusconi. In realtà c'è un aspetto, di natura scientifica, da chiarire. Ormai la gente s'è abituata a seguire con preoccupazione la questione del «buco dell'ozono» e a temere, nei dati che periodicamente ci riportano gli ulteriori assottigliamenti della coltre di ozono stratosferico, a causa del conseguente aumento dei raggi ultravio-

MASSIMO SCALIA

letti, nuovi gravi rischi per gli occhi e per la pelle. E in molti ormai guardano giustamente all'eliminazione delle bombolette spray, ai condizionatori e ai frigoriferi senza Cfc (i clorofluorocarburi che aggrediscono e distruggono l'ozono in un ciclo assai complesso e di lunga durata) come a un dovere da assumere come comportamento, come preferenza di consumo in nome della salvezza della biosfera. Come mai, allora, l'ozono, ormai considerato come un benefico protettore contro le malattie e i danni sanitari al nostro organismo, diventa invece un terribile nemico da cui difendersi? È che durante l'estate, nei periodi di massima insolazione, gli ossidi di azoto e gli idrocarburi, che, a causa del traffico, costituiscono gli inquinanti primari dell'aria che respiriamo, formano il cosiddetto smog fotochimico. La luce del sole, bombardando lo smog, decompone il biossido di azoto e genera ozono: la presenza degli idrocarburi altera però l'equilibrio che questa «miscela» potrebbe stabilire anche nelle condizioni di fotodecomposizione.

SUSANNA CRESSATI
A PAGINA 8

Il risultato finale è quello dell'accumulo di alcuni inquinanti primari, di ozono, di monossido di carbonio e di polveri che conferiscono allo smog fotochimico un carattere marcatamente ossidante. Anche quell'ozono che nella stratosfera ci difende dagli ultravioletti, permanendo nei livelli più bassi della nostra atmosfera diventa invece un inquinante, perché la sua azione ossidante è dannosa per la salute: sia per l'aggressività nei confronti del materiale biologico sia per il carattere irritante per l'apparato respiratorio. Di qui l'attenzione ai soggetti più a rischio, bambini e anziani, e i moniti ad evitare le aree di massima insolazione quali parchi, giardini e periferie.

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza è capocannoniere.

Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

GOVERNO E FININVEST.

In diretta tv il Cavaliere tace sul conflitto d'interessi
Fini: «Se la sinistra scatena la piazza, risponderemo»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dopo aver pronunciato il suo discorso alla Camera

Casini si sfoga
«Meglio se avessimo perso le elezioni»



ROMA. «A Berlusconi chiedo un prezzo: è necessaria la più netta separazione tra i diritti della proprietà e l'esercizio della gestione...»

E spiega perché era meglio una sconfitta: «Se avessimo perso, avremmo avuto il tempo di costruire quel che veramente manca in Italia...»

Il diktat di Silvio: o me o si vota
«Non toccate le mie imprese, non siamo in Romania»

Vendere la Fininvest? «Mai, non siamo in Romania». Così Silvio Berlusconi risponde, tra urla, applausi e proteste...

Il tema che era al centro del dibattito, Berlusconi ha glissato. E il passaggio chiave di tutto il discorso, in fondo, è stato proprio quello in cui, alzando la voce di fronte ai brusii crescenti dell'opposizione...

no aperto alla soluzione che il parlamento troverà, purché non si metta in discussione che il proprietario delle reti Fininvest è Silvio Berlusconi.

con fiducia. Non voglio fare propaganda, ma se volessi farla mi riuscirebbe assai bene...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il suo portavoce e consigliere, Ferrara, l'aveva annunciato. Silvio Berlusconi non verrà a parlare «a capo chino» e mostrerà il suo «caratterino».

bito con toni accesi e clima da stadio e i passaggi salienti del capo del governo sono stati accompagnati da urla, cori e applausi contrapposti.

«No a governi istituzionali». Politicamente ha lanciato tre soli messaggi: primo, se il mio governo cade, non ci saranno altri governi...

A Bossi

«Non sono suo ostaggio. Ma lui riprenda la strada della collaborazione»

Il fratello

«Brandire gli affetti personali dell'avversario per propaganda è incivile»

Giustizia

«È falso e strumentale presentare questo governo come nemico dei magistrati»

lusconi non ha alcuna voglia reale di sciogliersi e ha voglia soprattutto di superare le secche in cui si è venuto a trovare.

Ed ecco il primo punto politico: «Un governo che ha avuto un mandato degli elettori è tenuto, costi quel che costi, a governare in nome del programma finché un esplicito e motivato voto delle Camere non gli imponga le dimissioni».

Sgarbi agita i pugni, le opposizioni protestano, An e Forza Italia fanno il tifo

Urla e spintoni in aula: «È un comizio»

Un'aula incandescente ha fatto da cornice al discorso del capo del governo. Una regia sapiente, un discorso scandito dalle pause giuste e soprattutto un'entrata da star: è lo spettacolo di Silvio a Montecitorio...

maggioranza applaude felice, l'opposizione sghignazza di fronte alla mancanza di stile. Ma si sa, la vanità fa parte del personaggio. E lui infatti si concede fiducioso all'abbraccio caldo e confortante delle telecamere.

sio dell'opposizione cresce e si dilata. I posti di lavoro sono aumentati, non ci sono state lottizzazioni. E l'applauso della maggioranza si confonde con le proteste dell'ala sinistra.

padrone della Fininvest si lascia andare e grida: «La proprietà non si tocca, non siamo in Romania di Ceausescu».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Venghino signori, venghino: si va a incominciare. Circo, avanspettacolo? Forse tutti e due.

colo televisivo della settimana inizia puntuale, anzi con tre minuti d'anticipo.



GOVERNO E FININVEST.

«Proprio in Romania il capo del governo possedeva le tv. Servono scelte radicali per dismettere le sue proprietà»

La sferzata di D'Alema: «Statista o comiziante?»

«Il Cavaliere non è credibile. Se c'è un Ceausescu è lui»

ROMA. Non corregge i suoi scarsi appunti, Massimo D'Alema, mentre Silvio Berlusconi tiene il suo comizio. Ma, quando è il suo turno, il segretario della Quercia constata freddamente che il presidente del Consiglio riesce sempre a stupire «anche i più pessimisti, come me». Stupisce perché «non riesce a prender quota come statista» ma, al massimo, ci prova appunto come comiziante. Ma anche in questa veste non decolla: «Non vale alzare la voce per sostenere che il governo è stato compatto nel sostenere il decreto salvacorrotti: ad una bugia così grossa gli italiani ridono». Ma ciò che più colpisce D'Alema è il ritorno a toni, ad accenti, ad argomenti che caratterizzano i momenti più drammatici della cosiddetta prima repubblica.

Severa replica di Massimo D'Alema: «Nessun trabocchetto, nessuna mozione di sfiducia. Sfidiamo Berlusconi a governare. Proprio quel che non riesce a fare, impiccato com'è nei suoi affari personali». Il segretario della Quercia ribadisce che condizione essenziale per il ripristino di una corretta dialettica è la eliminazione in radice dei conflitti d'interesse tra Palazzo Chigi e Fininvest. L'attacco alla magistratura: «Perché ha messo il dito nella piaga».

GIORGIO FRASCA POLARA

nato il paese non era costituito solo dai partiti, dalla politica, ma da una realtà più complessa: un intreccio di responsabilità di ceti politici, di una parte di potentati finanziari e imprenditoriali, di uomini e di settori di apparati dello Stato».

«Mi aspettavo altro da lei»

Insomma, un intreccio che puntava e punta non solo al finanziamento occulto della politica «ma anche - D'Alema sceglie e cadenzava bene le parole - all'alterazione delle regole del mercato, alla conservazione di rendite e di franchigie inammissibili». Per questo Berlusconi non è credibile: «Attacca la magistratura non perché travalica i suoi compiti ma perché mette il dito nella piaga e indaga su reati di corruzione di pubblici ufficiali, forse diffusi, certo odiosi agli occhi dei tanti cittadini che il fisco devono pagare puntualmente, e lo pagano». Berlusconi non credibile, dunque, perché oggi vuol farci credere che improvvisamente Di Pietro sia diventato un complottatore politico: «No, l'attacco parte quando le indagini cominciano ad andar dritte sul vertice della Fininvest».

Qui un richiamo forte al senso delle iniziative che hanno costretto Berlusconi a presentarsi alla Camera: «Mi aspettavo che lei, fondatore e proprietario della Fininvest, ci dicesse che non era a conoscenza degli reati che si assume fossero compiuti in azienda. Mi aspettavo che lei, protagonista del vertice di Arcore, ci dicesse che in quella sede aveva impartito ai suoi collaboratori l'ordine di non ripetere certi errori e anzi di aiutare la magistratura nelle sue indagini. Ma lei non ha detto niente di tutto questo, ed è poi ciò che la gente si aspettava». Per questo non è stata nella parola del presidente del Consiglio «la serietà dello statista», c'è stato «risentimento»: «cosa legittima, dal momento che l'inchiesta gli ha investito il fratello, ma non compatibile con la funzione di capo del governo».

Ed ecco che torna il problema chiave del conflitto d'interessi. D'Alema ammette che c'è un vuoto di

regole («liberaldemocratiche»), ma da qui a cianciare della «Romania di Ceausescu» come ha fatto Berlusconi ce ne corre: «Era Ceausescu a possedere la tv», ricorda D'Alema, e «non in Romania ma in America» è proibito aver doppi e così grandi poteri come i suoi». Il Pds pone un problema, «certo, da affrontare con gradualità ma con precisione: prendere atto dell'incompatibilità non congelando la proprietà, e neppure affidandone la gestione ad un uomo di propria fiducia, ma dando un mandato a dismettere le proprietà incompatibili». Né questo basta: la soluzione vera - spiega il segretario della Quercia - si trova solo combinando quest'obiettivo con il varo di una legge antitrust in materia di informazione radiotelevisiva: «Il vero segno della capacità di governo sta qui, e qui Berlusconi inciampa in un impasto di confusione e demagogia con effetti perversi anche in campo internazionale». D'Alema dice a Berlusconi di non aver bisogno di ricordargli che cosa ha scritto proprio in queste ore quel «Wall Street Journal» che altre volte il presidente del Consiglio ha considerato (e indicato ai suoi oppositori) quasi una Bibbia.

Di fronte a tutto questo, dal Pds un'opposizione «non risossa, ferma e saggia». «Ci hanno persino accusato di eccesso di prudenza: è solo rispetto del mandato degli elettori, governi chi ha vinto, ed è anche attenzione per un delicato momento di avvio di una nuova fase della vita democratica del Paese». Quindi «né trabocchetti, né vecchie sceneggiature con mozioni di sfiducia: la sfidiamo a governare, proprio quel che lei non riesce a fare impiccato com'è nei suoi affari personali». E a sinistra si comincia a pensare che Berlusconi non sia in grado di governare, «per il groviglio di interessi, dei condizionamenti, dei mille fili anche oscuri che legano al passato questo governo e proprio il suo presidente». In queste condizioni, «la responsabilità delle opposizioni, delle forze democratiche, è quella di cominciare a preparare un'alternativa, una via d'uscita dalla crisi politica e istituzionale».



Massimo D'Alema

Alberto Pais

Andreatta e Segni bocchiano Sua Emittenza I sindacati: molta retorica, poca sostanza

Beniamino Andreatta e Mario Segni bocchiano entrambi il discorso di Berlusconi: non convincono affatto gli strumenti esposti per l'eliminazione del conflitto d'interessi, lontano anni luce è il modello americano - cul pur dicono di ispirarsi sia Pannella che Berlusconi - e che prevedono rigorosi e incisivi poteri di controllo del Parlamento e degli organi costituzionali. Per i due esponenti del Ppi e del Patto questi intrecci irrisolti sono un serio e grave pericolo per la stessa democrazia. Critici anche i tre sindacati confederali. «Ritornato a settembre con scarse possibilità di farcela visto il numero delle materie nelle quali è risultato insufficiente», ha dichiarato il segretario confederale della Uil, Adriano Musi. Lo bocchia anche il numero due della Cgil,

Guglielmo Epifani: «bene nella retorica e nella propaganda, male nei contenuti. Il presidente del consiglio in economia si arroga meriti che semmai spettano ad altri governi ed al ciclo economico. In tema di conflitto di interessi l'esposizione del presidente del consiglio ha finito per sottovalutare in modo molto grave l'inevitabile contraddizione nella quale si trova». Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl: «Berlusconi non è stato convincente su tutti i punti, anche se ha dimostrato di voler governare e quindi occorre verificare nel concreto». Ma sui punti nodali, il conflitto d'interesse e il rapporto con i magistrati e la giustizia, secondo Morese Berlusconi «è stato più ideologico che concreto».

Il ministro dei Beni culturali: «Ci sono diversità di linguaggio e problemi di comunicazione»

Fisichella: «Calmiamoci, nel Polo troppi litigi»

Una coalizione nella quale «a volte, stentiamo a farci capire»; una alleanza nella quale «le condizioni di precarietà» emergono più facilmente dal momento che le tre forze politiche hanno vinto, insieme, «solo nell'arena elettorale»; la presenza di «questioni non risolte»; il ruolo «destabilizzante» della Lega e la minaccia del ricorso a elezioni anticipate: il ministro ai Beni culturali, Domenico Fisichella, ragiona sulle difficoltà del governo



Domenico Fisichella M. M./Sintes

LETIZIA PAOLOZZI

La questione vera riguarda i rapporti politici. Il fronte «antiprogredista» ha vinto nell'arena elettorale. Ma in ogni società complessa operano più arene, quella mass mediale, quella tecnoburocratica, quella giudiziaria. La coalizione progressista prevale nelle altre arene. Questo comporta una forte difficoltà. Quando una coalizione ha vinto solo in una arena, le condizioni della sua precarietà emergono più facilmente. Così, il punto di riequilibrio viene trovato attraverso il tentativo di essere coerenti

con qualcuna delle altre arene. Se ho capito il suo discorso di struttura, di fronte all'appello sbandate dell'arena nella quale avete vinto, avete cercato un nuovo punto di equilibrio. Di qui, via il decreto Biondi? Con una questione più grossa. Pur tra limiti e antinomie, questa coalizione non sembra avere delle alternative praticabili. Né da parte delle sinistre né del Cnt. E allora: se neppure la destra riesce a esprimere una ipotesi di governa-

Non scaricherò su altri le responsabilità. Siamo noi che dobbiamo essere valutati in quanto soggetti che governano. Ma all'opposizione posso dire: attenzione, ci troviamo in presenza di una crisi del sistema nel suo complesso. Stiamo gestendo una credibilità assai difficile. Alle tre forze che compongono la maggioranza, tutto possiamo rimproverare meno di aver governato nei decenni passati questo Paese. Per questo, ministro, il governo se ne è venuto fuori con il decreto Biondi? Il decreto Biondi si può esaminare sotto due profili: con il processo alle intenzioni, ma questo avvelena tutta la politica. Si entra in una logica che, passo dopo passo, ci fa fuoriuscire dai meccanismi psicologici della democrazia. Dall'altra parte, si può esaminare il provvedimento domandandosi se la libertà personale sia urgente o no. Detto questo, sarebbe occorso un maggiore concerto preventivo; però la reazione è andata obiettivamente al di là della premessa.

Questo ha inciso in maniera pesante nella maggioranza. Siccome ciò è avvenuto e siccome l'attacco degli avversari è da mettere sempre nel conto, è chiaro che quantomeno degli errori di interazione reciproca li abbiamo commessi. Quantomeno non ci siamo spiegati bene tra di noi. Ma lei, ministro, si trova in una coalizione culturalmente, linguisticamente - poco comunicante. Sul federalismo; sulla concezione dello Stato; sul rapporto tra pubblico-privato, dov'è il vocabolario comune? Sì, abbiamo storie diverse. Linguisticamente. Con difficoltà, a volte, a farci capire. Un luogo alla Antonini. Della incomprensibilità. Insisterete nella minaccia del ricorso alle urne? Tra noi ci sono delle questioni non risolte. Su questo non ci piove. Chi, all'interno della coalizione, ha un obiettivo interesse a votare presto? A questo punto, nessuno. Fuori di perifrasi: c'è stato

qualcuno che, all'interno di Forza Italia ha agitato con troppa insistenza lo spettro del voto di fronte al declino elettorale della Lega. La Lega ha reagito introducendo elementi di destabilizzazione che hanno messo a nudo le fragilità della coalizione e in primo luogo del suo gruppo più forte, Forza Italia. Contemporaneamente, la Lega perderebbe da una elezione anticipata. Quindi, salvo un atteggiamento di suicidio complessivo, non dovrebbe spingere oltre certi limiti il suo atteggiamento. Se si tira troppo la corda si rischia di restare impiccati? Alleanza nazionale ha necessità di affermarsi come forza di governo pacata, credibile. Non vedo in questi tre soggetti un interesse a far precipitare la situazione. Dobbiamo lavorare seriamente. Non possiamo passare il tempo a litigare o a discutere delle strategie: Bossi si è messo qua? Io mi metto là. Fini si è messo là? Berlusconi si mette di qua. Ripeto, alternative politiche non ne vedo. Non vedo né la possibilità di rovesciamento delle alleanze produttive di alternative praticabili né un'opinione pubblica pronta a affrontare nuove elezioni. I risultati delle Europee, con quel 52% di elettori, devono far riflettere. Noi non possiamo sfidare il disincanto della gente.

ROMA. Meno presente nel dibattito politico quotidiano il ministro ai Beni culturali Domenico Fisichella lo è sicuramente. Potrebbe dipendere da un ruolo non di prima fila nella coalizione oppure degli sfracelli interni che scuotono dall'interno il feuilleton della triade governativa.

E comunque, tra finte, ritorsioni, ripicche, lei, ministro, prevedeva un simile schiacciamento, un quadro così incerto?

Personalmente, non ho mai aspirato a ruoli burocratizzati all'interno delle strutture partitiche. D'altronde, io non mi farei schiacciare per via del mio cattivo carattere. Faccio il mio lavoro. Ma il problema non è personale; è generale. In questo quadro ci troviamo di fronte una situazione complessa. Sarebbe poco realistico affermare il contrario.

Ci descrive questa situazione? Abbiamo una alleanza nella quale i punti di latente problematicità erano nell'ordine delle cose già in precedenza. Ora si sono manifestati in maniera anche virulenta. Il quesito consiste nel chiedersi se è meglio che questa virulenza si sia manifestata subito oppure se questa immediatezza conflittuale non nasconde una incapacità di giungere a un punto di equilibrio tra le diverse formazioni della coalizione.

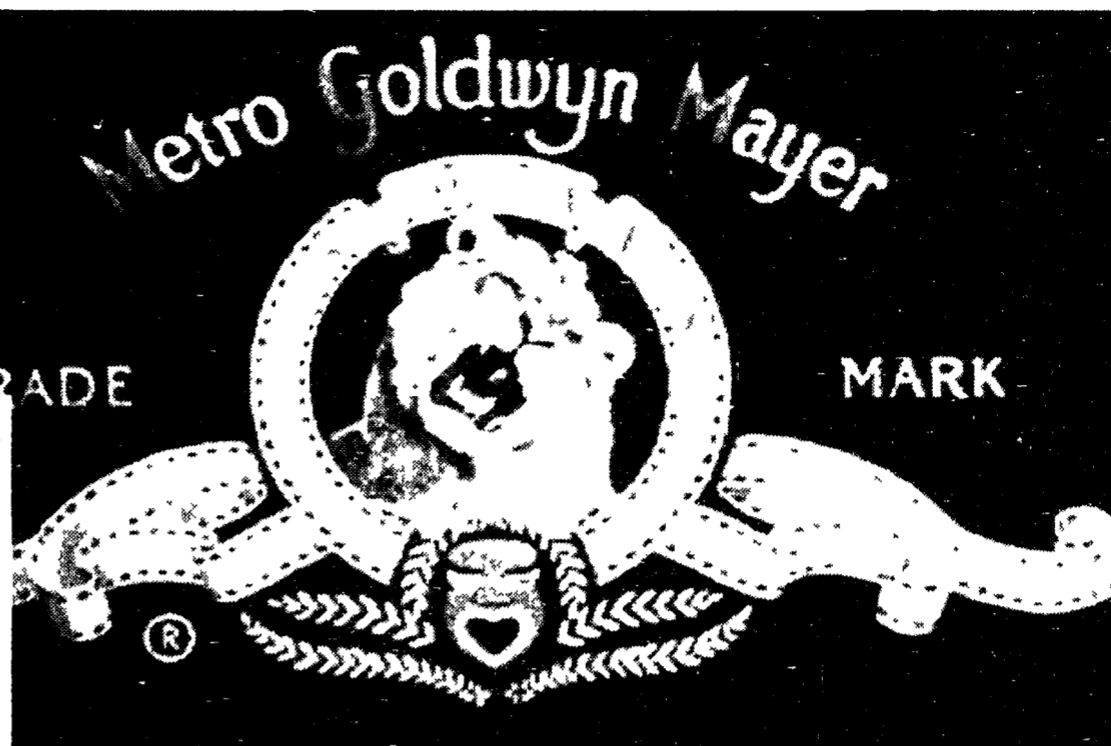
Dove sta il difetto?

GOVERNO E FININVEST.

La «Consob» Usa da due anni indaga sullo scandalo Rivelazioni del Wall Street Journal, il gruppo smentisce

Scalata alla «Mgm» Gli Usa indagano sul Biscione

Nel giorno delle dichiarazioni del presidente del Consiglio sul delicato tema del conflitto di interessi, il «Wall Street Journal» dedica a Berlusconi un servizio di prima pagina, ricostruendo il suo «ruolo chiave» nella fase cruciale della scalata del discusso duo Parretti-Fiorini alla Metro Goldwyn Meyer. Sull'intera vicenda indaga da due anni la Sec, la Consob di New York. Stuzzita replica Fininvest. La stampa internazionale vuole screditare Berlusconi.



DARIO VENEGONI

MILANO Il Wall Street Journal ha dedicato ieri un lunghissimo servizio pubblicato in prima pagina nell'edizione europea, al «ruolo chiave» svolto da Silvio Berlusconi nella scalata di Giancarlo Parretti e Florio Fiorini alla Metro Goldwyn Meyer. Sull'intera vicenda indaga da due anni la Sec, la Consob di New York, che già due anni fa ha ascoltato Carlo Bernasconi uno dei fedelissimi della prima ora del Cavaliere.

Il giornale finanziario americano afferma di possedere i documenti e le testimonianze a conferma della propria ricostruzione dei fatti. A fornirglieli con ogni probabilità è stato lo stesso Florio Fiorini detenuto da 20 mesi a Ginevra in seguito alla bancarotta della sua Sasea finanziaria che sostiene Parretti nel suo assalto alla Mgm. E le autorità di controllo della Borsa americana devono aver preso sui suoi documenti se è vero che da due anni indaga sul retroscena dell'affare.

La scalata

In poche parole secondo il Wall Street Journal le cose andarono così: Parretti sborsò per acquistare la società 1,3 miliardi di dollari, oltre 1.800 miliardi di lire. Per arrivare a questo totale egli impegnò gran parte del patrimonio. Ma il grosso dei capitali lo trovò strada facendo dalla Time Warner colosso dei media Usa, e da Ted Turner patron della Cnn ottenne un ricco anticipo in cambio della vendita dei diritti del magazzino per il mercato americano dalla filiale olandese del Crédit Lyonnais un'apertura di credito impensabile per molte centinaia di miliardi.

L'operazione rischiava di saltare perché mancavano ancora 150 milioni di dollari. E Parretti li trovò in extremis da Berlusconi. Cento in cambio della vendita dei diritti televisivi per l'Italia e la Spagna e 50 sotto forma di garanzia nei confronti dello stesso Crédit Lyonnais. In cambio dei primi 100 la Fininvest chiese e ottenne la concessione di un diritto di recesso.

che non venne comunicato alla autorità di controllo del mercato. Ma che fu rapidamente esercitato vista la debolezza della cordata che aveva conquistato il leone di Hollywood. Berlusconi ottenne la restituzione dell'intera somma più gli interessi.

In serata la Fininvest ha in parte confermato un accordo commerciale con Parretti relativo ai diritti dei film difendendo la legittimità della clausola di recesso. La contorta ricostruzione del Wall Street Journal conclude la nota del Biscione sembra puntare ad un unico ed evidente obiettivo: screditare Silvio Berlusconi.

«E un complotto»

Il motivo di questo impegnativo e tardivo intervento dell'importante quotidiano americano è forse da ricercare in una speciale sensibilità politica che ha contagiato buona parte della stampa internazionale. Insomma siamo ancora alla tesi del complotto. Complotto contro Berlusconi anche gli organi di controllo della Borsa di New York?



Giancarlo Parretti Carote



Florio Fiorini Daylight

Quella strana coppia all'assalto del Leone

MILANO La scalata del duo Parretti Fiorini alla Metro Goldwyn Meyer forse la più famosa tra le case di produzione di Hollywood fu uno dei capitoli più appassionanti e insieme oscuri della finanza Usa della fine degli anni 80. In qualche modo anzi quella operazione nasconde in sé i tratti distintivi di un'epoca della finanza occidentale quella funosa e scenterata appunto dello scorso decennio.

Il motivo del resto che aveva spinto proprio in quegli stessi anni la giapponese Sony a rilevare la Columbia.

Intanto per la notorietà dell'oggetto della scalata la Mgm con il suo simbolo il leone rugente ha rappresentato per l'America il cinema californiano con le sue stelle e i suoi divi da Laurel e Hardy a Greta Garbo da Clark Gable a Elizabeth Taylor per non citarne che alcuni. Un autentico pezzo di storia della cultura del gusto della civiltà made in Usa a un certo punto andò all'asta travolta a sua volta dalla crisi finanziaria derivata dall'assurda esplosione dei costi delle produzioni e dalla crisi delle sale cinematografiche piegate dalla concorrenza della Tv.

La scalata al Leone di Hollywood fece scalpore anche per la personalità degli assalitori Giancarlo Parretti e Florio Fiorini alleati nella Pathé, erano personaggi discussi figli anch'essi della finanza allegra di quegli anni. Di Parretti la stampa americana scrisse apertamente che si trattava di un riciclatore di soldi della mafia ricordando per esempio il giorno in cui partecipò a un aumento di capitale della sua finanziaria principale rovesciò sul tavolo di un notaio lussemburghese una settantina di miliardi in contanti.

Di Fiorini si conosceva il suo passato di direttore finanziario dell'Eni impegnato nel salvataggio del Banco Ambrosiano di artefice di spericolate incursioni nella finanza di mezzo mondo. Fiorini arrestato in Svizzera il 27 dicembre 92 si trova tuttora sotto la custodia delle autorità elvetiche. Il crack della sua Sasea coinvolgendo qualcosa come 5.000 miliardi potrebbe essere il più disastroso della storia della Confederazione. E gli svizzeri quando ci sono di mezzo i soldi non fanno complimenti in fatto di custodia cautelare.

Di certo il successo della scalata fu effimero. Parretti trovarono i mezzi per portare a termine l'operazione ma non quelli per liberarsi dalla morsa di chi glieli aveva prestati. La loro permanenza al vertice di Hollywood durò meno di un anno.

Insomma se la produzione era in crisi il glorioso passato delle due case consentiva loro il controllo su un magazzino titoli senza uguali un patrimonio di ingentissimi.

BLIND TRUST: DUE MODELLI A CONFRONTO

Table comparing 'LA LEGGE IN USA' and 'LA PROPOSTA IN ITALIA' across categories like management, supervision, nomination, controls, ownership, legislation, and precedents.

Spetta a lui controllare che nessuno superi i limiti delle concentrazioni editoriali o che in tv non venga trasmessa una eccessiva quantità di spot. È lui che vigila sui film vietati e che indica quali sono le trasmissioni da non interrompere con gli spot. Il garante viene nominato di intesa dai presidenti di Camera e Senato. Esso deve appartenere alla categoria degli ex giudici della Corte costituzionale o presidenti di sezione delle supreme magistrature.

te prime fra tutti quelle che fanno capo alla Fininvest. La legge nasceva con il compito di regolare il sistema radiotelevisivo pubblico, quello privato e i conflitti fra l'uno e l'altro. In realtà come molti osservatori misero subito in evidenza si limitò a fotografare la situazione esistente. Fra i punti principali della legge la proibizione per chi possiede network televisivi di avere anche giornali quotidiani. In seguito a queste norme Berlusconi Silvio vendette a Berlusconi Paolo il Giornale la fissazione di un tetto pubblicitario per la Rai lasciando invece ai privati la gran parte della torta pubblicitaria. La decisione che un privato non avrebbe potuto possedere più del 25 per cento delle reti televisive nazionali.

SAGGI. Sono tre e sono stati nominati dallo stesso Silvio Berlusconi subito dopo la sua designazione a premier per vigilare sulla Fininvest e sul conflitto di interessi fra l'azienda del presidente del Consiglio e la sua attività di governo. E avrebbe dovuto - queste le intenzioni dello stesso Berlusconi - produrre idee, progetti in questo senso. Si tratta di Antonio La Pergola ex eurodeputato socialista ed ex ministro per gli affari comunitari nonché difensore ad oltranza degli spot pubblicitari nei film in televisione. Giorgio Crisci presidente del consiglio di Stato consigliere e capo di gabinetto di diversi ministri e di Agostino Gambino avvocato professore di diritto commerciale.

Le parole antimonopolio

ANTITRUST. È l'organismo istituito nel 1990 per tutelare la concorrenza ed il mercato. Per evitare quindi intese fra imprese che restringano il gioco fra i vari concorrenti o che una azienda assuma un ruolo o posizione rilevante a danno di altre. I vertici dell'Antitrust sono composti da un presidente e da altri quattro rappresentanti che vengono nominati di intesa dai presidenti della Camera e del Senato.

Quali i poteri dell'Antitrust? Può aprire un'istruttoria per verificare l'esistenza o meno di infrazioni delle norme della concorrenza. Può fare indagini conoscitive. Nel caso che l'istruttoria si concluda con l'accertamento di infrazioni fissa le sanzioni e i tempi di eliminazione dell'infrazione stessa.

BLIND TRUST. Letteralmente significa «fondo cieco». È il sistema adottato negli Stati Uniti per separare gli interessi economici e finanziari dei membri dell'esecutivo e del presidente della Repubblica da quelli politici ed evitare che i primi interferiscano sui secondi e viceversa. I politici che possiedono pacchetti azionari li affidano ad una agenzia che li gestisce. Il proprietario diventa così «cieco» e non sa quali titoli vengono acquistati o venduti. Spetta poi all'Ufficio pubblico per l'etica una sorta di agenzia presso la Casa Bianca per la quale attualmente lavorano 8000 persone. Verificare che non vi siano interferenze politiche.

CONFLITTO DI INTERESSI. Parole usatissime dopo la elezione di Silvio Berlusconi a presidente del Consiglio. Gli interessi in conflitto sarebbero quelli delle sue aziende e quelli generali del paese. In quanto presidente del Consiglio potrebbe ostacolare o favorire azioni del governo a seconda dei suoi interessi privati di proprietario della Fininvest. Queste le preoccupazioni di quanti in questi mesi hanno chiesto una soluzione appunto del conflitto. Norme certe che regolino il rapporto del presidente del Consiglio con le sue aziende. E in questo senso dovrebbe andare la proposta che lo stesso Berlusconi ha fatto nei giorni scorsi e che non ha incontrato l'approvazione né di tutti i partiti della maggioranza né di quelli dell'opposizione.

LEGGE MAMMI. Del 1990 prende il suo nome dall'allora ministro delle Poste nonché presentatore della legge Oscar Mammì. Essa è stata approvata dopo 15 anni di totale assenza di norme e di selvaggio e inarrestabile crescita delle emittenti private.

Advertisement for 'Storie di fantasmi per il dopocena di Jerome K. Jerome' and 'Illusioni & Fantasmi' by Mercoledì 10 agosto in edicola con l'Unità.

GOVERNO E FININVEST.

L'ex pubblicitario nega «appannamenti» del Cavaliere
L'Iri oggi ratifica e vara il vertice dell'azienda pubblica

**Rai, via libera a Billia direttore
Sui ricatti Murialdi smentisce Tajani**

Via libera dell'Iri a Gianni Billia direttore generale della Rai. Questa mattina l'assemblea degli azionisti (99,55% Iri, 0,45% Siae) ratificherà la sua designazione a nuovo direttore generale, dopo di che il consiglio di amministrazione della Rai procederà materialmente alla nomina. Billia, ex segretario generale alle Finanze, succede a Gianni Locatelli. Si completa così il vertice della Rai, mentre continuano le polemiche sollevate dalle dichiarazioni dei «vecchi» amministratori della tv pubblica. Se Tajani, il portavoce di Berlusconi, aveva smentito i fatti ricordati dall'ex presidente della Rai Demattè, e Storace qualifica come «colpo di sole» le medesime frasi di Demattè, l'ex consigliere Murialdi a sua volta smentisce Tajani. «Demattè ha incontrato Berlusconi - dice Murialdi - sia prima che dopo il suo incarico alla presidenza del Consiglio. E Tajani dice una bugia quando riferisce che l'ex presidente della Fininvest si incontrò con il consiglio d'amministrazione. Io Berlusconi non l'ho mai incontrato, non lo conosco, l'ho visto solo in tv». La questione, intanto, è arrivata in Parlamento. I progressisti Giuseppe Giuletta, Paolo Raffaelli, Sandra Bonsanti e Mauro Paissan hanno rivolto sull'argomento un'interrogazione urgente ai ministri di Interno, Giustizia, Poste e Industria. «Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha cercato di tutelare gli interessi del proprietario della Fininvest Silvio Berlusconi a scapito del servizio pubblico», denunciano i deputati, chiedendo quindi ai ministri Maroni, Biondi, Tatarella e Gnutti se ciò «non costituisca una violazione delle normative vigenti in materia di pubblici servizi e di tutela della libera concorrenza». L'onorevole Carla Mazzuca (Partito Segni) definisce il tentato accordo «delitti di abuso d'ufficio e tentata corruzione» e con un'interpellanza ha chiesto al ministro delle Poste Tatarella se abbia «denunciato all'autorità giudiziaria il tentativo messo in atto di realizzare un accordo di cartello pubblicitario Rai-Fininvest a tutto vantaggio delle tre emittenti private». □ S.F.S.



Moratti, Marchini, Presutti e Cardini amministratori della Rai

Camilla Morandi-Paolo Trei/Agf

Relazione sui servizi segreti

«Milano città a rischio
Contro l'esecutivo
azioni di disinformazione»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il governo ha presentato ieri alle Camere la relazione semestrale sull'attività dei servizi segreti. Il bilancio verte soprattutto sull'analisi della lotta alla mafia che desta nuovo allarme. Emerge che «il grande crimine finalizza il suo disegno eversivo - è affermato nella relazione - all'intossicazione del consenso sociale che va accompagnando l'attività antimafia, nella considerazione che esso rappresenta la condizione indispensabile per qualsivoglia iniziativa di prevenzione e contrasto». L'attività di «intelligence» ha permesso di raccogliere segnali di un «rafforzamento della strategia eversiva» intesa a creare allarme per la sicurezza pubblica, a screditare il contributo probatorio dei collaboratori di giustizia, ad eliminare persone particolarmente impegnate sul fronte della sensibilizzazione dell'opinione pubblica per un recupero dei valori della società civile.

gamento alla ricerca di più efficaci forme antagoniste».

Tra l'altro, per l'ultrasinistra, l'attività di intelligence è stata rivolta a gruppi attivi dell'Italia settentrionale, specie nel contesto lombardo, dove sono stati colti segnali di tentativi di riorganizzazione e di ricerca di alleanze operative con militanti stranieri. Nuovo obiettivo di tali fermenti si configura la città di Milano, evidentemente ritenuta polo emblematico del nuovo corso politico». Per l'ultrasinistra, si dice nella relazione semestrale, questo settore «ha trovato nel mutato quadro politico nazionale nuove motivazioni di più marcata contrapposizione alle istituzioni».

La relazione segnala che «si registra il perdurare di tentativi di destabilizzazione strisciante, attuati in maniera ambigua attraverso la disinformazione, la minaccia e l'intossicazione della pubblica opinione». Nell'ultima pagina del documento sull'attività dei servizi, il governo sintetizza la sua posizione sul tema della riorganizzazione dei servizi segreti.

«Il governo non intende tralasciare - si afferma - un tema così importante e delicato come quello della riorganizzazione dei servizi di sicurezza. Ma proprio in relazione alla particolare natura della materia ritiene necessario un preliminare approfondimento di ogni aspetto che caratterizza tale settore». Al riguardo, un comico soprassalto propagandistico: «Nell'affrontare l'argomento, il governo si trova in una posizione privilegiata, avendo dato prova di essere libero dai condizionamenti del passato ed inoltre scevro dai pregiudizi che sovente deformano la realtà...».



Sergio Stracusa

**Forza Italia invoca il seduttore
Lasagna: «Berlusconi? Ora è il marito d'Italia»**

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Berlusconi deve sfruttare le sue doti di seduttore e di comunicatore». I consigli dell'ultimo minuto, prima dell'ingresso di ieri al Parlamento, vengono da due «compagni di squadra»: e cioè dai deputati di Forza Italia Micciché e Meluzzi, evidentemente preoccupati per la sequela di spiegazioni che il presidente del Consiglio dovrà dare ai deputati e ai telespettatori. Di tutt'altro avviso è, invece, Roberto, detto Bob, Lasagna, attualmente sottosegretario all'Ambiente, che riesce perfino a dare a Berlusconi del «marito d'Italia» o della «cravatta». Pubblicitario rinomato, nel febbraio scorso Lasagna è diventato Campaign manager di Forza Italia, l'esperto di comunicazione che ha supervisionato la campagna elettorale di Silvio Berlusconi. Che però Bob chiama col suo vero nome: «campagna pubblicitaria».

«Una trasformazione»

Subissato dalle critiche, evidentemente in difficoltà di comunicazione, irrimediabile. Il presidente del Consiglio, agli occhi di molti italiani, ha perso gran parte del suo fascino. Non per Lasagna che, così come all'inizio della campagna elettorale confessò la sua «fede berlusconiana», ora vede gli avvenimenti recenti attraverso la stessa immutata ferde: «Non è vero che Berlusconi soffre di un calo di popolarità. È semplicemente avvenuta una trasformazione: se prima era il fidanzato d'Italia, ora inizia a esserne il marito. E dopo il matrimonio si comincia a scoprire che tutto quello che prima luccicava non brilla più così tanto». Certo che

il «marito» Berlusconi ce la sta mettendo tutta per appannare i luccichii sparsi a piene mani in campagna elettorale. «In fin dei conti però - seguita Lasagna - del manto si possono scoprire altre qualità». La speranza è sempre l'ultima a morire? «Assolutamente no - ribatte -. Dal punto di vista puramente d'immagine, Berlusconi non è mai stato così popolare. La sua situazione attuale mi ricorda l'ultimo mese di campagna elettorale, quando non potevamo più mandare gli spot in tv e non sapevamo come fare per mantenere costante la sua presenza pubblica. Per nostra fortuna, ci hanno pensato stampa e televisione ad attaccarlo e a dedicargli ogni giorno titoli di apertura. Berlusconi era la persona più vilipesa del momento. E la gente ha cominciato a infastidirsi di questa aggressività».

Mi consenta, ma ora la situazione è diversa. Ora anche «la gente» protesta, manda persino migliaia di fax contro le decisioni del governo. E i sondaggi, tanto cari al Cavaliere, lo danno in perdita costante. Bob Lasagna se la cava con una battuta («Quei fax li ha mandati tutti Bertinotti, ha fatto un ordine maxi alla Raxxero») ma poi aggiunge: «Sono pur sempre milioni di persone che gli dicono: stai facendo un errore. Quello che ci interessa è il volume e la pressione della comunicazione. E il volume d'interesse sulla persona di Berlusconi è notevolmente aumentato. La sua «penetrazione di mente», come si dice in gergo pubblicitario, è più elevata di qualunque altro uomo politico e capo del governo ci sia stato in Italia: il 99% degli italiani sa chi è Berlusconi».

È come una cravatta

Magari lo sa per via delle tv, ma

Lasagna non si scompone e continua imperturbato a sciorinare la sua tesi. Riassumibile nel vecchio adagio: non importa se parlate bene o male di me, l'importante è che parliate di me. «Berlusconi - osserva il sottosegretario all'Ambiente - è come una cravatta. Come la cravatta-obbligatoria per entrare in Parlamento. Il gradimento non c'entra. Tutti hanno la testa occupata da lui. Ti eccita, ha un effetto di sinergia con quello che sono le tue aspettative. Lo critichi perché non ne puoi fare a meno. E cerchi, magari, di fargli capire che certe abitudini non vanno bene, che alcuni suoi comportamenti sono da cambiare. Come si fa con i mariti, appunto».

E come tutti i mariti, anche Silvio Berlusconi rischia di dover subire qualche adulterio. «Ma no!», ribatte Roberto Lasagna. «Non dopo così poco tempo!».

festiva Modena

RAZIONALE

26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 94

l'Unità



Il partito insorge. Formigoni: «Fantasma». Bindi: «Don Abbondio»

Martinazzoli attacca il Ppi «Il congresso? Una caricatura»

■ ROMA. Il congresso dei Popolari? «Mi è sembrata una caricatura di un congresso della Dc, una sorta di casa di riposo per artisti lirici. Gorgeggiano ancora qualche romanzo di Verdi, ma non è più la Scala». Nicola Mancino? Fa parte della «parte più coriacea del professionismo politico democristiano». Rosy Bindi? «Sarebbe perfetta se non fosse così loquace e se non avesse un'attrazione fatale per tv e giornali. Rosy è come la Monaca di Monza: uno chiede e la sciagurata risponde». Franco Marini? «Un burocrate grigio». E peggio di lui sono Formigoni e Lattanzio. Massimo D'Alema? «È arrogante». «Addio poetici e allusivi contorcimenti del sofferto gergo martinazzoliano». In una lunga intervista rilasciata ieri al *Corriere della Sera* l'ex segretario della Dc parla chiaro e diretto, e ne ha un po' per tutti. Uno sfogo amaro per l'esito del congresso del Ppi e un giudizio cupo, pessimistico, sulla situazione italiana. «Tutte le parole cambiano perché tutto resta come prima». Berlusconi è interpretato secondo lo sguardo disincantato del principe di Salina. Ma forse è peggio del gattopardismo. Quella del Cavaliere è «un'avventura che non avrà epiloghi dolci». Quanto a Buttiglione, il nuovo segretario del Ppi, Martinazzoli non rinnega di avergli in qualche modo aperto la strada («Se è lucido e coraggioso, potrà riscattarsi»), ma gli rimprovera di aver giudicato una «disfatta» il risultato elettorale di un partito «nuovo», che non poteva essere paragonato alla Dc. «I più spudorati immaginano che otto milioni di voti li abbia persi io». E invece il dibattito congressuale del nuovo partito è stato monco: «Mi ha colpito la rimozione totale della rovina

«Un dibattito di sopravvissuti». In un'intervista al *Corriere della Sera* Mino Martinazzoli formula giudizi spietati sul congresso del Ppi e su molti dei suoi dirigenti, da Rosi Bindi a Formigoni e Marini, senza risparmiare il candidato sconfitto Mancino. Reazioni altrettanto dure dall'interno del partito, sia dalla «destra» che dalla «sinistra». Intanto Beniamino Andreatta dice che non si dimetterà da presidente dei deputati.

ALBERTO LEISS

di Tangentopoli...un dibattito di sopravvissuti».

«Lui è Don Abbondio»

Le reazioni dall'interno dei Popolari non si sono fatte attendere. «Se io sono la Monaca di Monza», ha replicato Rosi Bindi - lui è senz'altro Don Abbondio. La assoluta mancanza di coraggio è un carattere dominante di tutta la sua gestione e credo anche alla base della sua scelta di lasciare all'improvviso il partito». Formigoni si fa una bella risata: «Martinazzoli, ah, ah, ah...Quando a parlare sono i fantasmi, non riesco a trattenerne le risate...». E capovolge sui sostenitori di Mancino (De Mita, Mattarella...) l'accusa di rappresentare il «vecchio» della Dc. Più moderato il commento dell'ex reggente, Rosa Russo Jervolino: «Le sue parole credo vogliano esprimere l'amarrezza di chi ha visto naufragare in congresso non solo una linea politica che lui stesso aveva ispirato, ma anche uno stile e una fermezza morale che si erano inaugurate con lui: basta guardare l'elenco di inquisiti presenti nel nuovo Consiglio nazionale e se ne comprendono le ragioni». E se Vito Lattanzio

reagisce attribuendo a Martinazzoli i «peccati più gravi»: «l'orgoglio e la superbia morale», anche un uomo mite come Leopoldo Elia protesta: «Ritengo davvero ingeneroso qualificare Nicola Mancino come espressione peculiare del professionismo politico. Egli si è candidato alla segreteria del Ppi con senso di abnegazione perché l'antagonista dell'on. Buttiglione avesse il massimo delle probabilità di successo». Non manca chi, come il deputato veneto Gianni Zen, accusa proprio l'ex segretario per «aver lasciato il Ppi nel momento peggiore, consentendo alle vecchie correnti, attraverso il marketing di Buttiglione, di riemergere e di cercare nuove rivincite». E Zen invita al silenzio tanto Martinazzoli, quanto De Mita.

Andreatta resta

Il Ppi, comunque, ha le sue grane anche a prescindere dalle incursioni giornalistiche dell'ex segretario. Dopo le dimissioni da capogruppo al Senato di Mancino (oggi ne discuterà il direttivo del gruppo), e di Mattarella dalla direzione del *Popolo*, l'on. Beniamino Andreatta, capogruppo alla Came-

ra, e anch'egli legato alla «sinistra», ha fatto sapere ieri di non avere intenzione di dimettersi pure lui. «Sono stato eletto presidente dai deputati - ha dichiarato Andreatta, ottenendo il plauso di Rosi Bindi e Rosa Russo Jervolino - e il vincolo di fiducia di chi mi ha eletto non è stato finora messo in discussione. Se dovessi dimettermi sarebbe come dire che nei confronti della nuova segreteria c'è un'incompatibilità così grave». C'è chi spinge perché passi la proposta di una gestione unitaria del partito avanzata da Buttiglione (anche se autorevoli esponenti della sinistra sono stati esclusi dal Consiglio nazionale): lo fa il senatore Saverio D'Amelio, che attacca su questo punto la Bindi, che si è detta contraria. «In un momento così delicato», dice D'Amelio - «si impone una gestione unitaria, la più equilibrata possibile. Perciò sarebbe bene che gli amici della sinistra, invitati da Buttiglione ad occupare incarichi di gestione, accettino con spirito di servizio».

E mentre anche Giuseppe Gargani polemizza con la Bindi (che lo ha accusato di aver sabotato l'elezione di Mancino), al Ppi giunge un «grande appello» da parte di Maurizio Gasparri, sottosegretario agli Interni e esponente di Alleanza nazionale: con chi meglio che con noi - dice in sintesi - Buttiglione potrebbe aprire un dialogo sulle cose che gli stanno a cuore (famiglia, aborto, solidarietà...)? Otterrà risposte positive? Per ora il nuovo segretario dei Popolari è impegnato in colloqui con i dirigenti delle altre forze politiche. Ha visto il socialdemocratico Ferri, e si incontrerà in questi giorni con Segni, Michelini, Casini, Bordon-



Mino Martinazzoli

Legha Nord

52 senatori su 60 «Espulsione per Rocchetta»

■ ROMA. Il senatore della lega nord Enzo Erminio Boso, leader della corrente «independentista», ha comunicato di aver raccolto a Palazzo Madama le firme di 52 senatori del Carroccio sui 60 eletti (mancano le firme di chi ha incarichi di governo e di chi fa parte del consiglio federale e dovrà quindi valutare la petizione) per chiedere l'espulsione dal movimento dell'on. Franco Rocchetta, sottosegretario agli esteri e presidente federale della Lega, che ha nei giorni scorsi attaccato violentemente il leader Umberto Bossi. Nel documento che i sottoscrittori stanno per mandare al consiglio federale della Lega e, per conoscenza, al segretario federale, si sottolinea che «in base agli articoli 9, 29 e 57 dello statuto... si chiede l'espulsione dell'on. Franco Rocchetta sulla base delle dichiarazioni dello stesso che stanno causando gravi danni all'immagine dello stesso movimento ravvedendo in lui e a chi lo sta spalleggando la volontà di chiudere il movimento lega a stato di servilità del signor Berlusconi».

«Si chiede che - prosegue il documento - il segretario federale e il consiglio federale si riuniscano entro breve termine per prendere decisioni drastiche per chi come Rocchetta manca di dignità e di rispetto per tutti i componenti dello stesso movimento. Le capacità politiche del nostro segretario, on. Umberto Bossi, sono da considerarsi come grandi capacità di guida politica e istinto che pochi segretari politici hanno dimostrato negli ultimi 50 anni e non per uso come detto da Franco Rocchetta calunniosamente per sostanze stupefacenti». Secca la replica del presidente della lega Franco Rocchetta: «di commenti ne potrei fare a dozzine o... neanche uno. Dovrei lanciare una moneta. Mi consulterò con il consigliere diplomatico».

Consiglio riunito per scegliere il vice-presidente. Favoriti il progressista e il popolare

Partita a tre per il vertice del Csm Grosso e Capotosti in pole position

■ ROMA. Partita a tre per l'elezione del nuovo vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. In campo tre «laici» di valore: l'ex parlamentare missino Alfredo Pazzaglia, 67 anni, avvocato, indicato da Alleanza Nazionale; il professor Carlo Federico Grosso, 56 anni, docente di diritto penale all'Università di Torino, progressista, e Carlo Alberto Capotosti, 52 anni, ordinario di istituzioni di diritto pubblico alla Sapienza di Roma, indicato in Parlamento dal Partito Popolare dopo la clamorosa bocciatura di Gargani.

Questa mattina dalle dieci in poi, il plenum di Palazzo dei Marescialli, presieduto dal Presidente della repubblica, si riunirà in conclave per scegliere il successore di Giovanni Galloni. Al primo punto all'ordine del giorno la «verifica titoli», in pratica la convalida degli eletti, subito dopo l'elezione del vicepresidente. Anche se, da indiscrezioni circolate nella tarda serata di ieri, sembra che Scalfaro sia orientato a chiedere uno slittamento del voto a domani. I candidati, sarebbe il ragionamento del Presidente della Repubblica, presentino un programma, delle linee guida, i vari gruppi si incontrino per trovare una soluzione che raccolga il più ampio consenso, poi si proceda alle votazioni. Al primo turno risulterà eletto il candidato che avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei voti. Non meno di 17 sui trentatré membri del consiglio, anche se, come è consueto, il presidente Scalfaro deporrà una scheda bianca nell'urna. Se, come è più che probabile, nessuno dei tre candidati raggiungerà questa percentuale, si procederà ad una seconda e ad una terza votazione. A quel punto sarà eletto chi avrà ottenuto il maggior numero di consensi.

Fols si ritira

A conti fatti la seduta di questa mattina riserverà un'altra brutta sorpresa per il governo Berlusconi che proprio sulla giustizia e sul rapporto con i magistrati ha accusato i colpi più clamorosi. Dopo le polemiche sul decreto «salvadadri», gli attacchi al pool milanese di mani

polite e le sciabolate televisive di Sgarbi a Borrelli e Di Pietro, Forza Italia è stata costretta a ritirare la candidatura del professor Sergio Fols, 62 anni, docente di diritto costituzionale all'Università la Sapienza di Roma, e a ripiegare sul nome dell'avvocato Alfredo Pazzaglia, di Alleanza Nazionale. Ma anche per l'ex parlamentare missino le speranze di successo sono poche. Forza Italia, Lega e Alleanza Nazionale, possono contare infatti su sei voti di partenza destinati, nella migliore delle ipotesi, a diventare nove se si aggiungeranno quelli dei tre magistrati eletti nelle fila di Magistratura indipendente, la corrente di destra dei giudici italiani.

Parte da un pacchetto di voti più consistente il candidato su cui puntano progressisti, «togati» dei


Movimenti riuniti e di Magistratura democratica. Il professor Grosso, infatti, può contare su dodici voti, che possono diventare tredici se all'ultimo momento il professor Capotosti, legato ai Popolari, deciderà di ritirare la candidatura. In ogni caso saranno i voti del gruppo dei magistrati eletti nelle liste di Unità per la Costituzione, la corrente di centro-sinistra, a decidere chi sarà il vicario di Scalfaro a Palazzo dei Marescialli. Le preferenze degli otto consiglieri di Unicostr oscillano tra il popolare Capotosti e il progressista Grosso. L'incertezza riguarda non tanto i nomi - i due docenti universitari raccolgono la stima unanime dei magistrati -, quanto piuttosto il tipo di risposta da dare al governo. «Un punto è certo - dice Marcello Matera, di

Unicostr - non voteremo un vicepresidente «omogeneo» all'area di governo. In questa fase siamo molto più attenti ad una soluzione che sia la più forte possibile e che non dia il segno di un appiattimento sulla linea politica della maggioranza. Allo stesso tempo, però, è interesse di tutti i magistrati italiani non proporre una posizione di forte rottura con l'area governativa».

«Logica istituzionale»

Facciamoci guidare da una «logica istituzionale», dice invece un altro consigliere di Unicostr, Gioacchino Izzo, il magistrato più votato d'Italia. Come collocare il Csm rispetto al governo e alle polemiche di questi mesi? «Semplice - è la risposta - il Csm non si colloca, questa istituzione deve essere «raffreddata» e deve poter dialogare con governo e Parlamento in una logica di reciproco rispetto». Incerti sul da farsi anche i due «laici» proposti dalla Lega di Bossi. «No, non è proprio indispensabile che il vicepresidente del Csm sia un uomo omogeneo alla maggioranza di governo, l'importante è che sia una persona intelligente e capace. Del resto per il Csm non si pone un problema di governabilità», è l'opinione di Franco Fumagalli, ex presidente del sindacato degli avvocati milanesi.

Insomma, a meno di sorprese clamorose, le riunioni che fino a tarda sera si sono succedute a ritmo frenetico fra i vari gruppi che compongono l'assemblea del Csm, ci dicono che questa mattina da Palazzo dei Marescialli verrà un'altra brutta sorpresa per Silvio Berlusconi, con l'elezione di un vicepresidente in ogni caso poco gradito e non in linea con i suoi disegni di «normalizzazione» della magistratura italiana. Tra i sogni che sfumano anche quello di Giuseppe Gargani, l'ex presidente della Commissione giustizia di Montecitorio. Se non fosse stato bocciato dal Parlamento, forse la poltrona di vicepresidente del Csm sarebbe stata sua. Ma «uomini così nelle istituzioni sarebbero pericolosi». Parola della «pasionaria» del Ppi, Rosy Bindi.



550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

SASSI SULLE AUTO. Luca Zanotti, fratello di Monica, prima vittima della nuova «moda»



Monica Zanotti uccisa il 29 dicembre 1993
Qui accanto l'auto nella quale viaggiava con il suo ragazzo sfondato dal sasso gettato dal cavalcavia Malagutti



«Smettetela di uccidere»

Per dissuadere i ragazzi che buttano pietre in autostrada, cosa gli direbbe? «Di pensarci bene. Pensarci e ripensarci. Avete deciso di andare a buttar sassi? Provatelo prima a chiedervi perché. E se vale la pena. E contate i rischi, il dolore che potete provocare. E immaginate che la sotto stia passando vostra sorella. E dopo averci pensato, pensateci ancora. Ma io vorrei dire qualcosa soprattutto a quei ragazzi della compagnia che sanno, ma non buttano pietre: cercate di essere più forti, a costo di andare contro il gruppo dite agli altri che stanno sbagliando, solo voi potete fermare i vostri amici. Perché non avete mai fatto un appello del genere, magari in televisione? Pensate che sia inutile? «Ecco. L'ha data lei la risposta».

Quel 29 dicembre
Luca Zanotti è il fratello di Monica, la ventiquenne impiegata veronese prima vittima della nuova moda, chiamiamola così, del lancio di sassi in autostrada. Sette mesi fa, notte del 29 dicembre, Monica viaggiava sull'Autobrennero su una Espace, guidava il fidanzato Davide Perbellini. Sul cavalcavia di Bussolengo un gruppetto di diciannovenni dei dintorni buttava pietre. Marco Moschini ne aveva sollevata una da quindici chili. Centro, Monica presa in pieno. Luca parla quasi sottovoce: «Moschini aveva gridato: «Lanciamo l'atomica!». Poi

sono scappati ridendo. Buttavano pietre fin dall'otto dicembre. In tanti, a volte con le loro ragazze. Quelli che non c'erano quella sera non è che si fossero ritirati dal gioco; erano andati in un altro paese a bruciare un capanno». Evita accuratamente aggettivi. Luca. Non li chiama assassini, o killer, o delinquenti, «quelli là». Ma non ha perdonato. Né lo hanno fatto mamma Ivana e papà Mariano. «Da parte mia li perdono per chi ha lanciato i sassi non verrà mai. E per i loro genitori è troppo presto». Neanche se si sono dichiarati pentiti, e se due di loro hanno rivolto un appello ai lanciatori perché non seguano il loro esempio? «Non so se crederci. Non so se sono interessi processuali. Io so che al processo li presenteranno come bravi ragazzi. Diranno che l'uccisione di mia sorella è stato un puro caso».

Quella definizione - «bravi ragazzi» - deve tormentarlo. Mentre la pronuncia stringe i pugni, gli si contraggono i muscoli dalla rabbia. Operai modello, ex chierichetti, buone famiglie, belle morose. «Ah! Ecco altre «brave persone»». Sfoggia il giornale, col bollettino quotidiano dei disastri. Presi mentre buttavano pietre sui piccoli nomadi a Roma, tre adolescenti a Piacenza, ma anche un artigiano trentacinquenne a Frosinone, che fa il paio col quarantaduenne lanciatore di molotov. E due lombardi che si facevano largo nella coda esplodendo petardi; dalla Thema,

Appelli ai lanciatori di sassi? Ci hanno pensato, sì. E rinunciato: «Non servirebbe». Piuttosto sfiduciosi i parenti di Monica Zanotti, la ragazza veronese uccisa sette mesi fa, prima vittima della nuova «moda». «In questa società non c'è tempo per fermarsi a pensare. Più si va avanti meno si farà caso a queste cose». Non hanno ancora perdonato né i ragazzi-killer né i loro genitori. Formeranno un'associazione per la sicurezza individuale dedicata a Monica.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

che diamine. «Per me, per i miei genitori, è sempre un trauma. Ogni volta riviviamo quella notte. Un po' di soddisfazione solo quando sentiamo dei fermi di ragazzi. È già qualcosa. Quello che temevamo di più è che la morte di Monica non servisse a nulla, almeno ha prodotto più controlli. Io credo che sia meglio tacere sui lanci, per evitare che si allarghi l'emulazione, e dare la massima pubblicità agli arresti, alle condanne, se ci saranno. Avessero un po' di paura, almeno, questi qui...».

«Sanno di far male»
Da sette mesi Luca, i genitori, ed anche il tormentatissimo Davide, cercano di capire. «Ma il fatto è che non riusciamo ancora a spiegarcelo. Una sfida? Più grosso il rischio, maggiore l'appagamento? Vogliamo far parlare di sé i giornali? Ma perché? No, guardi, dopo sette mesi sono fermo al punto di partenza».

È tutto un ragionare in circolo. «Cosa pensano, quando lo fanno? Non sono poi tutti ragazzini. Io credo che quelli che buttano le pietre sanno che possono far male alla gente. Partono con l'intenzione: anche se facciamo male ce ne freghiamo. Capisco di più quelli che mettono a rischio la loro vita, non quella di altri; le gare in moto nelle strade urbane; non è giusto neanche questo, hanno alle spalle amici, famiglie, gente che soffrirà... sarebbe meglio se facessero jumping, o provassero qualche scalata, brividi ne trovano fin che vogliono. Noia, mancanza di svaghi? È assurdo, qui c'è la città, il Garda a venti chilometri, discoteche fin che si vuole, tutti i divertimenti possibili. Mancanza di cultura, di una educazione più rigida? Oggi i giovani hanno tutto, questo sì. I genitori, ho l'impressione, temono la responsabilità di educare. A sedici anni

vuoi la moto? Toh. A diciotto l'auto? Eccola. Hanno paura di affrontare di petto i figli. Quei ragazzini di cinque e sei anni presi in Veneto a buttar pietre, qualche giorno fa... La famiglia, ho letto da qualche parte, li ha difesi: «Sono solo bambini che giocavano». Ma che razza di genitori sono?». Concetto astratto della morte, forse, maturato sulle immagini televisive? «Ho qualche dubbio. Il giovane d'oggi è più sveglio, più intelligente di una volta. Penso che conoscano la differenza tra morte televisiva e morte vera. Se qualcuno gliel'ha inculcato, d'accordo. Qualcuno deve pur dire che col rosso non si passa».

È un ragazzo anche Luca, in fin dei conti. Tra la sua generazione e «quelli là» passano neanche dieci anni. Ma già non si capiscono. L'omicidio lo ha cambiato in fretta, a ventotto anni può dire «ai miei tempi». Lui è un ragazzo che adesso, quando passa in autostrada, ad ogni cavalcavia rallenta, avvicina il volto al parabrezza per guardare in alto, si prepara a scartare a destra o a sinistra. «Anch'io sono cresciuto in una compagnia di piazza. C'erano sfide fra gruppi, ma quasi sempre le cose finivano ad insulti reciproci e stop. Il consumismo? C'era, c'era. Le Timberland, il Naj-Oleari, lo zainetto Invicta, la moto da avere prima degli altri se non sei nessuno... Ma quello che volevamo eravamo più spinti a guadagnarcelo, oggi ho l'impressione

Figli negati Sciopero della fame

■ PERUGIA Due bambini vengono contesi per anni dai propri genitori, ex coniugi e quando la carta bollata non basta più il papà ricorre ad altri metodi. «Se sabato prossimo non riuscirò a vedere i miei figli, come ha stabilito recentemente la Corte di cassazione, comincerò uno sciopero della fame finché non saranno riconosciuti i miei diritti». Lo ha detto il maggiore dell'esercito Antonio Capponi, che da anni contende i due figli minorenni (un maschio ed una femmina) alla moglie separata, Aureliana Del Commoda. Capponi probabilmente per dare più forza a questa decisione ha deciso di renderla pubblica nel corso di una conferenza stampa, convocata in una sede improvvisata, un bar, ma la scelta non è stata casuale. Infatti si tratta del bar di via Alessi che si trova nelle vicinanze dell'abitazione in cui vivono la sua ex moglie e i due figli.

Davanti al palazzo, nel centro storico, il maggiore dell'esercito, attualmente sospeso dal servizio, ha posto un piccolo tavolo che «presidia» giorno e notte da lunedì scorso. Il maggiore già in passato si era reso protagonista di varie iniziative, alcune clamorose, per riavere i figli, per le quali è stato anche rinviato a giudizio con l'accusa di aver sequestrato i due bambini. Capponi era ricorso contro la decisione della Corte d'appello di Roma che gli aveva vietato di vedere i figli ed imposto un contributo all'ex moglie di 800.000 lire mensili. La Cassazione - ha detto il maggiore nel corso della conferenza stampa - «stabilisce invece che «sono illegittimi sia la sospensione delle visite, che l'ammontare dell'assegno». «La sentenza - ha affermato Capponi - stabilisce quindi che posso nuovamente incontrare i miei figli almeno il sabato. Tre settimane - ha aggiunto - sono però passate invano e nel frattempo ho potuto vederli, per pochi secondi, solo dietro i vetri delle finestre dell'abitazione». Ma i tentativi del maggiore per rivedere i figli non si fermano qui, infatti ha annunciato di avere presentato, sabato scorso, un esposto alla sezione minori della Corte d'appello di Perugia, chiedendo di «sospendere immediatamente la Del Commoda dalla potestà genitoriale» se non gli consentirà di vedere i figli, come stabilito dalla Cassazione. Capponi ha detto che non li ha più potuti incontrare da oltre due anni e che nell'ottobre scorso era potuto restare «al fianco del maschetto soltanto per un attimo durante la sua prima comunione, mentre il prete e mia moglie - ha aggiunto - cercavano di allontanarmi». L'uomo ha riletto anche che potrebbe «pretendere l'esecuzione del diritto di vedere i figli, ricorrendo ogni sabato all'autorità giudiziaria ed ai carabinieri», ma di non volerlo fare per non «creare ulteriori problemi ai due bambini».

Shannon, cadetta in Carolina In convitto militare ma rapata a zero

NEW YORK Sarà rapata a zero, la sentenza è inappellabile: Shannon Faulkner, la ragazza che ha conquistato la roccaforte maschile della Cittadella, dovrà rinunciare alla lunga capigliatura bionda prima di accedere ai corsi dell'esclusivo convitto militare della Carolina del sud. E quanto ha deciso un giudice federale - lo stesso che aveva giudicato incostituzionale l'esclusione di Shannon dal collegio - ritenendo legittima la pretesa della scuola che la ragazza sia trattata come i cadetti maschi.

In realtà è inevitabile che a Shannon sia riservato un trattamento speciale visto che per un bel po' di tempo sarà l'unica donna tra duemila uomini; per ragioni di sicurezza, quindi, non dormirà

nella caserma insieme agli altri studenti, ma in una stanza dell'infermeria. Le saranno richieste inoltre prestazioni fisiche meno impegnative: «solo» 18 flessioni in due minuti invece delle 40 richieste agli allievi maschi. Fino all'ultimo gli avvocati avevano cercato di ottenere dal giudice un taglio di capelli meno drastico: «La parità nell'educazione non implica parità nella capigliatura», aveva sottolineato Sandra Beber, suggerendo di far adottare a Shannon l'accosciatura che usano le donne in altre accademie militari: «Capelli corti all'altezza del collo». L'opinione pubblica della Sud Carolina tuttavia si è schierata con la Cittadella: una radio locale ha svolto un sondaggio sull'argomento e la gran maggioranza dei votanti ha ritenuto giusto che Shannon sia rapata a zero.

In ricordo di una prof

VALERIA SCAFETTA
Sono un'alfezionata letterica. Il mio nome è Valeria. Scrivo chiedendo un grande favore, pubblicare questa lettera in ricordo di una persona meravigliosa che non c'è più. A 16 anni si pensa alla vita come un grande prato da percorrere in cui ci sono tanti fiori da cogliere e apprezzare e anche qualche piccola buca in cui si può cadere, ma dove ci sono sempre delle radici a cui aggrapparsi. Io oggi sento di aver perso una delle radici, la mia professoressa di francese Lina Bordet. È andata via accompagnata dal sole estivo in un mondo forse meno triste di questo. Ho fatto solo un anno con lei come insegnante, ma era il primo anno di liceo e avevo bisogno, insicura, infamata come ero, di coraggio, affetto per affrontarlo e da lei oltre ad una quasi, perfetta conoscenza della lingua ho ottenuto anche questo. Scrivo questa lettera per ringraziarla, in una sera in cui le stelle si lasciano guardare io cerco

lei, quella piccola luce che da lontano mi continuerà ad aiutare per urlarle il mio grazie per quello che forse anche involontariamente mi ha dato.

Lo so, in questi momenti resta la rabbia, l'impotenza di fronte alla vecchia amica-nemica morte, l'angoscia di una vita che finisce e più nulla sarà, ma se si guarda dentro di noi, fuori di retorica, si scopre che la morte l'abbiamo battuta, perché i ricordi non ce li può rubare e attraverso quelli il nostro cuore può far resuscitare quella persona a noi così cara.

Scrivo questo anche per fare coraggio alle due figlie della mia professoressa che devono essere fieri di una madre che ha lottato fino alla fine aggrappandosi alla sua voglia di vivere eccezionale che riusciva persino ad infondere agli altri. È difficile trovare una brava professoressa, una grande amica, una donna stupenda, io, la mia classe, la sua famiglia siano stati fortunati.

Per quello che mi ha dato non la scorderò mai, grazie a lei ho imparato ad avere più fiducia in me stessa, nelle mie qualità, sono riuscita a crescere anche per merito suo, avrà sempre un posto nel mio cuore. Spero che nel cielo le arrivi questo mio sincero «le voglio bene».

Un'alunna fortunata fedele lettrice dell'Unità
Valeria Scafetta

P.S. - La professoressa per la sua meravigliosa forza, sensibilità e nobiltà d'animo ha chiesto prima di morire di non ricordarla con fiori e preghiere ma di sottoscrivere in sua memoria all'Associazione per la lotta contro il cancro. Per una vita che se ne va si può cercare di salvarne altre, i compagni che leggono l'Unità sono sicura che ci penseranno, basta poco. Spero che pubblici anche questo mio piccolo appello alla solidarietà di cui il mondo ha un bisogno incredibile.

la città nuova

rivista di cultura politica

Anno IX - Numero 3/1994

Il Comune fra democrazia ed efficienza

Un confronto a più voci: Paolo Frascari - Alfonso Masucci - Mauro Volpi - Massimo Villone - Pasquale Ciriello; opinioni di Sindaci: Antonio Bassolino, Massimo Cacciari, Valentino Castellani

Osservatorio

Guido D'Agostino - Maurizio Mandolini - Riccardo Vigilante *Voto di svolta*; a destra: Giorgio Napolitano *Governo e opposizione nel sistema maggioritario*; Mariano D'Antonio *«Ripresina» squilibrata*; Francesco De Martino *Un «nuovo» ricorrente; fondi pubblici per la scuola privata*; Massimo Galluppi *Bosnia 1994*

Rassegne

Gaetano Arfé *Essere degni di Matteotti*; Eugenio Mazzarella *Geofilosofia dell'Europa*; Fiorella Romano *La Biblioteca civica «Raffaello Arfé»*; Assunta De Crescenzo *Cent'anni di riviste*

Gaetano Macchiaroli Editore

AFRICA. La vittoria del Fpr a Kigali e l'esodo minano il potere del dittatore dello Zaire



Un bambino rwandese, rifugiato in un campo dello Zaire

Finck Ap

■ C'è nelle tragedie africane una sorta di «circularità del male», un'apparente legge dell'ineluttabilità che le rende terribili. La morte del presidente rwandese Habyarimana su quell'aereo maledetto fatto precipitare il 6 aprile scorso a Kigali ha scatenato il genocidio, il genocidio l'esodo, l'esodo il morbo, la strage del colera. E potrebbe non essere finita: la presenza infatti di un milione di profughi hutu nella provincia zairese del Nord Kivu potrebbe fungere da detonatore per «il grande incendio», come gli oppositori interni amano minacciare in Zaire, ovvero il collasso del regime di Mobutu Sese Seko, il cuore malato del continente africano.

Gli zairesi odiano i rwandesi: per loro non è questione di Hutu o Tutsi. I rwandesi - che loro chiamano Banyarwanda - sono il simbolo stesso della dittatura ormai trentennale che pesa sulle loro spalle e che non riescono a scrollarsi di dosso. Mobutu infatti perlomeno dalla metà degli anni '70 si è mantenuto al potere con la brutalità dei suoi corpi speciali - composti esclusivamente dagli Ngbandi, la gente della sua etnia della regione dell'Equatore - e due mafie di potere che con lui hanno depredata e ridotto alla bancarotta uno dei paesi più ricchi dell'Africa. Una di queste mafie è composta quasi esclusivamente da meticcii, l'altra dai Banyarwanda, profughi rwandesi arrivati in Zaire tanto tempo fa: negli anni '30 all'epoca della colonizzazione belga e nel '59, quando la «rivoluzione», come è stata chiamata, cacciò la monarchia dal piccolo paese delle mille colline. Meticcii e vecchi profughi: gente senza forti legami locali che dal favore del Principe fa dipendere le proprie fortune e che il principe non teme perché non hanno un'effettiva base di potere e la loro sorte è legata alla sua.

Il grande incendio

E Mobutu ai Banyarwanda è stato riconoscente: per dare una mano al loro paese d'origine e tentare di puntellare il regime del defunto Habyarimana, nel 1990, quando il Fronte patriottico rwandese (Fpr) - oggi dilagato al potere col furore delle armi - invase il Rwanda dall'Uganda, inviò a Kigali le teste di cuoio della sua Divisione speciale presidenziale che peraltro fecero una fine ingloriosa. Ma la sua riconoscenza Mobutu l'ha dimostrata soprattutto aprendo ai Banyarwanda il forziere delle ricchezze dello Zaire, consentendo loro di «far fortuna» e diventare una potenza economica proprio nella regione di Masisi nel Nord Kivu, nostalgicamente vicina alla loro patria, oggi pericolosamente invasa dai profughi dell'ultima ora e infestata dal colera.

I nuovi profughi, anche se ridotti a larve umane, sono una bomba a tempo: loro, un milione, quasi esclusivamente Hutu, potrebbero scatenare nel Nord Kivu una lotta intestina tra i 700mila Banyarwan-

da, fino ad oggi uniti, Hutu e Tutsi, in quanto «stranieri» in un paese ospite; e soprattutto potrebbero riaccendere gli scontri etnici che solo un anno fa - da marzo a luglio - hanno causato la morte di 15.000 persone, contrapponendo i «fortunati» Banyarwanda ai gruppi locali, gli Hunde e i Nyanga, decisamente meno baciati dalla sorte e dal favore del Principe. Dall'estate dell'anno scorso, l'ordine nel Nord Kivu è mantenuto dai mastini della Divisione speciale presidenziale, ma la corda dell'equilibrio sociale ed economico di quest'area è tesa all'invrosimile, pronta a spezzarsi. Cinicamente si è portati a credere che se le miserie dei profughi rwandesi non avessero sollecitato, peraltro in ritardo, la pietà e le televisioni occidentali, le teste di cuoio di Mobutu avrebbero fatto strage di quegli stessi profughi, tentando di ricacciarli a casa propria, tanto sono scomodi per il regime. Tutto può volere infatti Mobutu meno che l'attenzione del mondo, (leggi dell'Occidente) concentrata su di lui e il suo disastroso paese.

«Lo Zaire deve essere l'unico

L'hanno definito «uno zatterone ormai alla deriva»: è il continente Africa, teatro delle peggiori catastrofi umane e politiche degli ultimi anni. Appena due estati fa l'Europa e l'Occidente si scandalizzavano e si impietosivano sulla guerra tra le fazioni somale che avrebbe poi messo in moto «il padre di tutti gli interventi umanitari: quell'operazione Restore Hope che brucia ancora nella memoria. Solo un anno prima era stata la volta della piccola Liberia e prima ancora dell'Angola. Ma davvero l'Africa è condannata? E perché? Iniziamo oggi un lungo viaggio nelle ragioni dei fallimenti e delle speranze di un intero continente.

MARCELLA EMILIANI

paese al mondo in cui il capo dello Stato è il leader dell'opposizione ad un governo insediato in tutta legalità, ed è al tempo stesso il capo sabotatore dell'economia e il coordinatore di un'infinita campagna di terrore contro i propri concittadini: lapidario, questo è il giudizio del capo del paese da uno dei tanti intellettuali fuggiti all'estero. Mobutu Sese Seko Kuku Ngbendu Waza Banga ovvero il Grande Guerriero che Trionfa sui Nemici e «Coppie Tutte le Galline, al secolo cristiano, Joseph Désiré, è riuscito a intossicare a tal punto la politica di casa propria da cacciare in un vicolo cieco qualsiasi tentativo pacifico di

ricambio di regime. Delle sue ruberie, della sua tirannide si è già ampiamente detto. Ma il suo pericoloso capolavoro è quello che nel giro degli ultimi quattro anni l'ha portato ad essere il Sabotatore per eccellenza del futuro del proprio paese. Se lo ricordano bene in Zaire l'aprile del 1990: sull'onda di quel «vento di democrazia» che soffiò finalmente anche sull'Africa, Mobutu - pressato dai suoi alleati occidentali: Stati Uniti, Belgio e Francia - si decise a suicidare il monopolismo ed inaugurare l'era del pluralismo politico. Dovevano nascere partiti, movimenti d'opinione, sindacati:

era la libertà. Ci crederono con tipica ingenuità giovanile soprattutto gli studenti che all'università di Lumumbashi chiesero immediatamente l'allontanamento di Mobutu dal potere. Per tutta risposta vennero letteralmente trucidati: una carneficina sfumata in 150 morti ad opera della solita Divisione speciale presidenziale. Questo il biglietto da visita della libertà alla zairese. Ma la Grande Illusione era iniziata: il 7 agosto del '91 venne allestita una faraonica Conferenza nazionale con qualcosa come 2.840 delegati in rappresentanza di partiti, movimenti, club, chiese e istituzioni statali. Dovevano disegnare

la nuova Costituzione e creare un governo transitorio sotto la presidenza illuminata dell'arcivescovo cattolico di Kinshasa, mons. Laurent Monsengwo Pasinya. Particolare illuminante: dei 2.840 delegati solo un terzo poteva dirsi d'opposizione al regime, un'opposizione rappresentata dalla Sacra Unione, coalizione di ben 130 partiti guidati da due formazioni più consistenti: l'Unione per la democrazia e il progresso sociale (Udps) e il Partito social-democratico cristiano (Psdc). Il resto del panorama della Conferenza nazionale era dominato dai «dinosaurs» dell'ex partito unico (il Movimento popolare della rivoluzione) e dell'apparato statale nonché dai rappresentanti dei cosiddetti «partiti alimentari», organizzazioni nate col finanziamento e la benedizione dello stesso Mobutu, spesso su base esclusivamente etnica. In Zaire del resto i gruppi etnici sono 250: c'è di che scegliere. E proprio il ruolo di Mobutu, il suo futuro politico, hanno fatto collassare i lavori della Conferenza. Lui non intendeva farsi da parte, ricoprire solo un ruolo «cerimoniale» e soprattutto non intendeva

e non intende mollare il controllo totale che ha sulla banca centrale e sull'economia peraltro ormai allo sbando. Il primo ministro, da lui stesso designato nel '91 e scelto tra i ranghi dell'opposizione, Etienne Tshisekedi dell'Udps, quando ha toccato l'argomento del controllo della banca centrale è stato rattamente destituito e sostituito a soli 12 giorni dalla nomina con l'ex ambasciatore a Washington, Nguza Karli-Bond.

La voragine del debito

Da allora fino al gennaio di quest'anno lo Zaire è andato avanti nella contrapposizione frontale tra il blocco di potere che fa capo al Grande Vecchio (blocco che, per ironia della sorte è stato battezzato «Forze politiche del Conclave») e l'Alto consiglio della repubblica, creato sulle ceneri della Conferenza nazionale. Da allora si sono contrapposti due premier: all'opposizione Tshisekedi, che non ha mai accettato la propria destituzione; per Mobutu e il suo Conclave Faustin Birindwa succedeva a Karli-Bond. A mantenere l'ordine per lo meno nelle grandi città, ci ha pensato e ci pensa la Divone speciale presidenziale che non disdegna le razzie e le piraterie varie ai danni dei comuni cittadini in un paese che sta letteralmente andando alla deriva: non c'è più nemmeno la parvenza di uno Stato o di una amministrazione; la gente s'arrangia come può sulla voragine di un debito, il cui solo servizio, peraltro mai pagato, alla fine del '93 ammontava a 25 milioni di dollari. Questo nel paese che i Belgi, all'epoca di re Leopoldo, definivano uno «scandalo geologico» tanto era ricco e generoso.

Nel gennaio di quest'anno, infine, il capolavoro: il Conclave e la Sacra Unione, ovvero l'essenza del regime e la sua opposizione, si sono uniti - sotto l'eterna regia di Mobutu - per dar vita ad un Parlamento della transizione... a cosa? Quello che è nato è un mostro di 784 membri, talmente paralizzato al proprio interno da non riuscire a trovare un accordo su nulla. E c'è persino da credere che rappresenti solo se stesso, contro lo Zaire e la sua gente. Ma non è questo che interessa alla Grande Guida: lui continua a ricattare tutti, ben protetto sul suo vatch-fortezza, il Kamanjola, ancorato nel bel mezzo del fiume Congo. La terra ferma, si sa, è pericolosa; oggi più che mai, visto che la mostruosità del connubio tra regime e opposizione voluto da un dittatore e da lui garantito ha partorito un partito armato e resuscitato vecchi fantasmi. Da Luanda in Angola ha lanciato il suo grido di guerra l'Esercito nazionale congolese (con sigla francese Anc) che si dice braccio armato di quella parte della Sacra Unione contraria all'accordo con Mobutu, e sull'eredità mai sopita di Lumumba si è creato anche il Movimento nazionale congolese. Tutti hanno un unico scopo: cacciare Mobutu, costi quel che costi.

(1 continua)

Il Rwanda contagia Mobutu

Dall'epopea dei profughi la fine del regime zairese?

Appello dell'Onu «Servono 400 milioni di dollari»

■ Mobilitazione per la raccolta di fondi per aiutare le popolazioni del Rwanda colpite dalla tragedia della guerra civile e delle epidemie che mietono decine di migliaia di vittime tra i profughi. Sono più di 400 milioni i dollari necessari per le operazioni di soccorso e ieri, a Ginevra, si è riunita una conferenza con la partecipazione di rappresentanti di 44 paesi donatori, tra cui l'Italia, e di numerose agenzie dell'Onu, intergovernative e non governative. L'Alto commissario dell'Onu per i profughi (Unhcr) per voce di Sadako Ogata, nel rivolgere un appello ai partecipanti all'incontro, ha fatto un elenco dei grandi quantitativi di soccorsi necessari. La funzionaria ha precisato che nonostante i generosi contributi già ricevuti, l'Unhcr necessita con urgenza di almeno altri 65 milioni di dollari. Peter Hansen, segretario generale aggiunto dell'Onu per le questioni umanitarie, ha

esposto alla conferenza le dimensioni insostenibili della tragedia del Rwanda e dei campi di profughi di Goma, nello Zaire. Reduce da una visita nei paesi africani, Hansen ha sottolineato l'immane compito delle organizzazioni che soccorrono i civili, un compito che si estenderà anche alle operazioni di rimpatrio, quando la situazione lo consentirà. L'appello dell'Onu è stato subito raccolto dall'Unione Europea che ha risposto con un contributo supplementare di 207 milioni di dollari. Ecco i numeri di conto corrente postale a cui indirizzare i contributi: «Medici senza frontiere» Cc postale 87486007 intestato a Medici senza frontiere Italia, causale: Rwanda. Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi, Cc postale 298000 intestato a UNHCR/ACNUR, causale Emergenza Rwanda.



Bambini del Rwanda attendono il cibo in un campo militare irlandese allestito nello Zaire

Baulu2 Ap

Nuovi aiuti? Rocchetta rinvia

La Farnesina rimanda a settembre ogni decisione sul contributo italiano

■ ROMA Chi si aspettava ieri dall'audizione al Senato del sottosegretario agli Esteri, Franco Rocchetta, maggiori lumi sulle iniziative del governo nei confronti del dramma del Rwanda, è rimasto sicuramente deluso. Chiamato dai progressisti federati ad illustrare alla commissione Esteri, la politica seguita dall'esecutivo, il rappresentante della Farnesina ha praticamente rinviato a data da destinarsi qualsiasi risposta impegnativa. A conclusione del dibattito, nel quale sono intervenuti, con proposte e suggerimenti, senatori di tutti i gruppi, Rocchetta non solo è rimasto sulle generali («ci concerteremo con l'Europa»; «ci concerteremo con l'Onu»), ma ha chiesto di mettere a verbale che il governo si riserva di rispondere, in commissione o in aula in altro momento, senza però indicare alcuna data.

In particolare, come ha ricordato Roberto Benvenuti, il gruppo dei Progressisti federati ha proposto un'iniziativa dell'Italia per un'immediata riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu e ha chiesto al governo di predisporre subito un congruo stanziamento straordinario per finanziare un progetto di aiuti umanitari, coinvolgendo tutte le organizzazioni del volontariato e le Ong (Organizzazioni non governative). A questa e alle altre proposte avanzate nel corso del dibattito, Rocchetta ha deciso che non era il caso di rispondere. Allo sconcerto manifestato da numerosi senatori e nonostante le ripetute sollecitazioni del presidente della commissione, Giangiacomo Migone, che si rendeva disponibile a convocarla per oggi, il sottosegretario non ha cambiato idea. Nessuna risposta. Nessuna proposta. □ N.Ca

FINANZA E IMPRESA

SACE. La Sace ha dato il via libera ad indennizzi per 395 miliardi a favore di operazioni in sinistro in Algeria, Angola, Croazia, Cuba, Iran, Polonia, Russia, Arabia Saudita, Congo e Serbia. La Sace ha anche rilasciato nuove garanzie assicurative e un'assicurazione per oltre 580 miliardi di un impianto termoelettrico ad Abu Dhabi.

ENTE CELLULOSE. Il Senato ha approvato ieri in prima lettura con l'assenso di tutti i gruppi e il voto contrario dei senatori progressisti-federativi la liquidazione in tempi brevi dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta. Per rendere più agevole la liquidazione e il riordino l'Ente era stato posto in gestione commissariale fin dal 6 aprile 1983. Il provvedimento per ottemperare alle indicazioni comunitarie «senza penalizzare la produzione nazionale» prevede che nel periodo di transizione necessaria per completare la liquidazione dell'Ente sia prorogato fino al 30 settembre 1994 il contributo (ridotto allo 0,50%) finora versato dagli operatori.

Cauto ottimismo a Piazza Affari
Bene i titoli guida, Fiat oltre quota 7.000

MILANO. Prezzi e scambi in ripresa a Piazza Affari in attesa dei chiarimenti politici previsti per la serata dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi. L'indice Mib ha chiuso a quota 11.462 punti, a poche ore dall'interpellanza sul decreto Brondi e sulla vicenda Fininvest. Gli operatori esprimono cauto ottimismo. Per alcuni la maggioranza uscirà rafforzata. Per altri l'attuale quadro politico non dovrebbe subire ulteriori appesantimenti. Un ottimismo a cui fa da cornice l'andamento positivo delle Bor-

se estere. Ma il rialzo della Borsa di Milano non deve essere frainteso: sottolinea un intermediario. Da una parte poiché si basa solo su aspettative tutte ancora da verificare, dall'altra poiché i volumi di scambi sono ancora bassi per indicare una vera e propria inversione di tendenza (circa 512 miliardi di controvalore rispetto ai 291,5 miliardi registrati ieri). L'incremento dei prezzi comunque è stato trainato soprattutto dall'andamento positivo dei titoli guida. E in particolare dalle Fiat che hanno chiuso a quota 7.034 lire (+0,96%).

Oltre alle Fiat tra i valori guida le Generali hanno guadagnato l'1,07% a 42.590 lire e Mediobanca lo 0,28% a 15.308 lire. Le Montedison lo 0,60% a 1.504 e le Olivetti il 1,12% a 2.432 lire. Nel settore assicurativo (+0,68% nel complesso) le Alleanze hanno segnato un rialzo dell'1,09%. Le Assitalia sono rimaste sostanzialmente invariate (+0,08%). Le Fondiaria sono state richieste a 12.966 (+1,34%). In controtendenza le Ina (-0,60%) e le Toro (-0,23%).

In ripresa anche il settore bancario (+0,71% nel complesso) dopo le perdite di lunedì. Il Ambroveneto hanno guadagnato l'1,21%. Le Comit lo 0,77%. Le Banca di Roma l'1% e le Credit l'1,81%. Nel settore finanziario (+1,04%) la Gemina hanno guadagnato lo 0,62 e le Ifil lo 0,21%. Positivi i telefonici con la Stet a +1,77% e la Sip a +1,82%.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, ROLIOITALY, FONDIRICI MONETAR, etc. Lists various investment funds and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var, etc. Lists various stocks and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius, Var, etc. Lists various restricted market securities.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denaro/lettora, etc. Lists various third market securities.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettora, etc. Lists various gold and currency markets.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, valore, etc. Lists various market indices and their values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, D, etc. Lists various government securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, etc. Lists various bonds and their performance.

Economia e lavoro

CONTI PUBBLICI. Il senatore progressista: scelte pericolose, rischio di una crisi finanziaria

L'Istat conferma A luglio inflazione al 3,6 per cento

Confermato il calo-record dell'inflazione nel mese di luglio: secondo quanto ha reso noto ieri l'Istat, l'indice dei prezzi al consumo nello scorso mese è cresciuto dello 0,3% portando al 3,6% il tasso tendenziale annuo. Si tratta del valore più basso dal settembre 1969. Prosegue quindi la tendenza al ribasso del tasso d'inflazione che, nel luglio dell'anno scorso, era al 4,4%. Rispetto al mese di giugno, le variazioni più sensibili riguardano il capitolo abitazione (più uno per cento) per effetto della rilevazione trimestrale degli affitti, i servizi sanitari (0,6%) ed i trasporti (più 0,4% a causa dell'incremento delle polizze Rc Auto). A livello annuo, gli incrementi maggiori riguardano sempre il capitolo abitazioni (6,8%) mentre l'incremento più contenuto (1,7%) è stato quello relativo ai servizi sanitari e alle spese per la salute. Guardando all'andamento dell'inflazione nelle 20 maggiori città italiane, si va dal 4,9% annuo all'Aquila e dal 4,6% a Bari al 2,5% di Trento ed il 2,8% a Potenza.



Filippo Cavazzuti, vicepresidente del gruppo Progressisti-federativo del Senato



Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio

Marco Lanni

La lira recupera terreno ma il marco resta sopra quota mille

La lira ha recuperato terreno contro il marco, indicato dalla Banca d'Italia a 1.002,51 lire (1.005,25 le quotazioni indicative di ieri, salite nel pomeriggio fino ad un massimo di 1.008 lire), mentre ha perso qualche punto sul dollaro, fissato a 1.584,47 lire (1.580,55 ieri). Protagonista della giornata di scambi, rilevano alcuni osservatori, è stato il clima di cautela attesa per le dichiarazioni del presidente del consiglio Berlusconi alla Camera (arrivate alle 20, a mercati chiusi) alle interpellanze sul «decreto Blondi» e sulla «vicenda Fininvest». Il fatto che comunque la lira abbia ripreso quota nei confronti del marco, sottolinea, significa che dal confronto gli operatori si attendono un segnale di superamento delle tensioni nella maggioranza. La lira, oltre che nei confronti del marco, ha guadagnato terreno anche sulle altre principali valute, ad eccezione della sterlina inglese salita a 2.442,14 lire, contro le 2.441,95 di ieri. Il franco francese è invece sceso a 293,37 lire (294 ieri). Migliorati anche i Btp futures, con un rialzo che sulla piazza londinese è stato di una lira e 15 centesimi rispetto alla chiusura di ieri.

«È il governo delle carte false» Cavazzuti: sto con Fazio, serve più serietà

Filippo Cavazzuti, senatore progressista, lancia l'allarme Berlusconi: «Sulla finanza pubblica questo governo tenta una scommessa rischiosa per tutti noi: fare una manovra economica «finta», e sperare di arrivare indenne alle amministrative del '95. Ma un paese con il nostro debito pubblico non può correre il rischio di una crisi finanziaria». I progressisti chiedono il ritiro del documento di programmazione, bocciato al Senato da 4 commissioni su 5.

documento stesso assume: 35 mila per il '96 e 51 mila nel '97. E sui tagli alla spesa non sanno cosa dire. Ma non importa: si tratta solo di numeri finti.

Ma a cosa punta il governo, allora?

La mia idea è questa: puntano a resistere fino alle amministrative del '95, e hanno in mente una manovra di finanza pubblica che gli consenta di vincere le elezioni. Quindi condono fiscale ed edilizio, ovvero provvedimenti «una tantum», nella speranza che i cittadini-elettori apprezzino, e vaghezza sulla riduzione della spesa.

È una scommessa rischiosissima.

Chiaro. Lo affermano tutti gli operatori dei mercati finanziari, pilotando il marco ben oltre le 1.000 lire. Gli osservatori esteri valutano gli interventi del documento non duraturi e non strutturali, e lo stesso governatore Fazio parla di provvedimenti estemporanei. Col debito pubblico che abbiamo, la minaccia di una crisi finanziaria è sempre presente. E invece di rendersene conto si inventano i com-

ploti contro la lira delle lobbies demo-pluto-giudaico-massoniche, mostrando in ciò una continuità di parte della maggioranza col fascismo. È una scommessa rischiosissima, perché non è affatto detto che si regga fino alla primavera: bisogna sempre ricordare quel che avviene al governo Amato nell'estate-autunno del 1992. Questo è un governo nazional-popolare con venature peroniste, e purtroppo per il Paese ci sono alcuni ministri totalmente incapaci e strettamente dipendenti dalle loro burocrazie. Anche per questa ragione mostra una forte continuità col passato.

C'è chi ha definito piuttosto ottimistico lo scenario macroeconomico indicato nel Dpef. E cos'è?

Ci sono obiettivi ambiziosissimi, che tutti noi vorremmo fossero realizzati: un tasso di crescita dell'economia assai sostenuto, una caduta dell'inflazione. Solo che questo sembra avvenire per magia, non c'è nessun nesso tra le azioni di finanza pubblica e gli obiettivi. Lo stesso governatore della Banca d'Italia lunedì ha stroncato il sogno del milione di

posti di lavoro, ridimensionandoli a soli 350.000 nel corso del triennio, e ha fatto rilevare il rischio di fiammate inflazionistiche e la massiccia fuoriuscita di capitali degli ultimi mesi.

Ipotizziamo che la scommessa di Berlusconi fallisca. Che succede all'Italia?

Se dovesse capitare, si può immaginare una forte speculazione contro la lira, Banca d'Italia costretta a un rapido incremento dei tassi d'interesse, con un immediato aggravamento della spesa per interessi passivi e un ulteriore squilibrio di finanza pubblica. Ciò non può non riflettersi in un matematico rallentamento dell'economia, e nell'impossibilità di avere anche quei posti di lavoro indicati.

Che farà l'opposizione per evitare questo preoccupante esito?

Non siamo per il tanto peggio tanto meglio. Noi lanciamo l'allarme: questo governo pare incapace di affrontare i problemi del Paese con soluzioni che possano anche essere impopolari. Ad esempio, non c'è dubbio che la componente di spesa oggi fuori controllo sia la spesa pensionistica, oltre natu-



Lamberto Dini

Sayadi

ralmente agli interessi passivi sul debito pubblico dovuti alla sfiducia politica che i mercati hanno espresso per il governo. Noi siamo perché il sistema pensionistico venga mantenuto sulla base della ripartizione, affiancato da sistemi di previdenza integrativa. Pensiamo tuttavia che si debbano introdurre elementi di flessibilità, sopprimendo il vincolo dell'età pensionabile uguale per tutti e consentendo agli individui di anticipare o ritardare il pensionamento. Detto questo, in materia di finanza pubblica non possiamo che fare un'opposizione dura e intransigente. Non faremo ostruzionismo,

naturalmente, alle proposte del governo contrapporremo le nostre. In primo luogo, però, chiediamo il ritiro del documento di programmazione da parte del governo: perché contiene dati incerti, perché al Senato è stato bocciato da 4 delle 5 commissioni parlamentari che si sono pronunciate con un voto, e perché c'è una tale incoerenza tra obiettivi macroeconomici e di Finanza pubblica. Il governo lo ritiri, e lo ripresenti modificato, sia nelle indicazioni programmatiche che agli obiettivi programmatici. Così forse riceverà almeno il consenso delle sue maggioranze.

Ma reggerà questo Esecutivo alle prevedibili tensioni del dibattito della Finanziaria in autunno?

Io penso che nella discussione della Finanziaria questo governo mostrerà tutte le sue contraddizioni e la sua incapacità di risolvere i problemi. E probabilmente in quella sede si porrà con evidenza la questione di una sostituzione alla guida politica del paese. E la parola dovrà passare al Capo dello Stato.

Sicurezza lavoro Sì dal Senato a otto direttive Ue

ROMA. Parere sostanzialmente favorevole ieri della Commissione Lavoro del Senato al decreto legislativo del governo che dà attuazione a otto direttive comunitarie in materia di sicurezza sul lavoro. Lo ha espresso all'unanimità, corredato di ben 43 osservazioni, proposte e suggerimenti avanzati dal presidente della commissione, il progressista federativo Carlo Smuraglia e da Roberto Napoli del Ccd. Il documento raccomanda al governo di emanare il provvedimento definitivo «ponendo così fine ad un lungo periodo di incertezza normativa e di inadempimento agli obblighi comunitari». Le direttive riguardano sicurezza e salute dei lavoratori sui luoghi di lavoro (attrezzature di lavoro, attrezzature di protezione individuale, videoterminali, rischi da esposizione ad agenti cancerogeni ed agenti biologici).

Sulla manovra i ministri si difendono

Dini, Tremonti e Costa replicano alle critiche di Bankitalia

Dopo le critiche di Fazio alla manovra economica, il governo cerca di replicare. Tremonti (Finanze): «È un parere fondamentalmente positivo». Dini (Tesoro): «Nessuna novità, non è mai successo che i documenti di programmazione fornissero indicazioni specifiche». Costa (Sanità): «È difficile ridurre le spese e migliorare il servizio». La Commissione Bilancio della Camera dice «sì» al documento di programmazione, critiche da Cgil-Cisl-Uil.

ROMA. I ministri cercano di replicare alle bordate lanciate lunedì dal governatore di Bankitalia Antonio Fazio contro il documento di programmazione economica. Il responsabile delle Finanze Giulio Tremonti in un'intervista al 733 tenta di spiegare che il parere di Fazio è «fondamentalmente molto positivo». Anche l'osservazione sull'eccesso di misure «una tantum» viene liquidata con una battuta: «è già qualcosa che siano una tantum perché finora ci sono state le "una

tantum». Noi riteniamo che invece non siano una tantum, e che siano stati introdotti nel sistema meccanismi strutturali che funzioneranno a regime portando gettiti crescenti». Anche il ministro del Tesoro Lamberto Dini minimizza. Al termine del dibattito della Commissione Bilancio di Montecitorio, che ha espresso parere favorevole sul Dpef, Dini si è chiesto «quale documento è stato ricco di indicazioni specifiche su provvedimenti di manovra? Nessuno». «Questo - ha det-

to - è un documento di orientamento che traccia il quadro e la direzione in cui il governo intende muoversi. Poi le misure specifiche verranno con la legge finanziaria, come è avvenuto ogni anno. Quindi non c'è nulla di diverso rispetto ai documenti del passato». Alle critiche sull'assenza di misure per perseguire i risparmi di spesa in questo scorcio del '94, Dini ha risposto che «sarà il provvedimento collegato alla Finanziaria che potrà produrre risparmi di spesa nell'ultimo trimestre dell'anno, in quanto viene approvato a fine settembre». Per le pensioni il ministro del Tesoro ha ricordato che «è stata istituita una commissione della quale fanno parte i rappresentanti della pubblica amministrazione, dei sindacati e della Confindustria con i migliori esperti in materia pensionistica. Sarà questa commissione che esaminerà e farà proposte di riforma che poi saranno valutate dal governo che, nella sua determinazione, deciderà quale

sarà il provvedimento da presentare». Infine, a chi ricordava che secondo l'Ispe le misure ipotizzate sulla previdenza l'anno prossimo potrebbero dare al massimo la metà dei risparmi preventivati, Dini ha replicato così: «ho sentito dichiarazioni in commissione Bilancio secondo le quali, al contrario, dovremmo ottenere di più. Come si può vedere, si tratta di opinioni».

E anche il ministro della Sanità Raffaele Costa replica a Fazio. In una lettera inviata al governatore, Costa osserva che «nel momento in cui si chiedono sacrifici a tutti i ministri, e quindi anche a quello della Sanità (che sembra però ad oggi l'unico ad aver risposto all'invito), si rischia di entrare in collisione con il processo, serio e progressivo di riforma della sanità. È difficile, infatti - scrive il ministro - riuscire contemporaneamente a ridurre le spese ed a migliorare il servizio».



Raffaele Costa

Ap

cio) il Dpef è «da guinness dei primati». Un commento sarcastico, motivato da quattro ragioni descritte da Stefano Patriarca (Cgil): il documento «non ha tranquillizzato i mercati; ha riscosso i rimbrotti dal governatore della Banca d'Italia; è stato ampiamente criticato dai sindacati e la maggioranza delle commissioni parlamentari lo sta bocciando». Le tre federazioni si preparano, affermano i leader sindacali, a una possibile stagione di lotta in autunno.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.156 0,96
MIBTEL	11.462 1,27
COMIT 30	167,54 1,14
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	1,8
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	0
TITOLO MIGLIORE	
WESTINGHOUSE	8,99
TITOLO PEGGIORE	
MONDADORI RNC	-19,51
LIRA	
DOLLARO	1.584,47 -3,92
MARCO	1.002,51 -2,74
YEN	15,845 -0,17
STERLINA	2.442,14 0,19
FRANCO FR	293,37 -0,63
FRANCO SV	1.188,20 -1,26
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	-0,04
OBBL ESTERI	-0,01
BILANCIATI ITALIANI	0,02
BILANCIATI ESTERI	0,25
AZIONARI ITALIANI	0,00
AZIONARI ESTERI	0,28
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,43
6 MESI	7,87
1 ANNO	8,50

Lavoro in affitto I sindacati presentano un contropiano

ROMA. Appuntamento a settembre per il lavoro in affitto. Intanto i sindacati confederali hanno inviato al ministro del Lavoro la loro proposta per il disegno di legge che dovrà «normare» il lavoro interinale.



Le due operale-sindacaliste della «Manuero 2000» di Teramo

Contro il reintegro, deciso dal pretore, delle iscritte Cgil

Manuero, nuovo scontro Si licenziano in 15

No in agricoltura ed edilizia

Ad eccezione dei casi «individuati dalla contrattazione collettiva», prosegue il documento sindacale, l'utilizzazione del lavoro interinale è ammessa solo in due situazioni: «la sostituzione di un lavoratore assente» e «la crescita temporanea di attività straordinaria».

Ammortizzatori sociali: spesa a quota 8mila miliardi

La spesa per gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione guadagni e indennità di disoccupazione) secondo uno studio del Cer - a fine '93 ha raggiunto in Italia quota 8.237 miliardi.

La sfida di Cgil, Cisl, Uil

Per Buffardi, di fronte a questa proposta il ministro Mastella «dovrà scoprire le sue carte, perché è in gioco il significato stesso dato dal Governo all'accordo di luglio '93».

MECCANICA. Nei primi cinque mesi del '94 «boom» dell'export: +14%

Il settore tira, ma non crea lavoro

FRANCO BRIZZO

ROMA. L'industria metalmeccanica mostra segnali di decisa ripresa accompagnati, però, ancora da alcune ombre sul fronte occupazionale e chiede al Governo di spingere sulla leva degli interventi a favore del mercato del lavoro e degli investimenti.

Al mantenimento dei livelli raggiunti dall'industria metalmeccanica - ha aggiunto Soresina - in una fase di incertezza dei rapporti di cambio ed in presenza di dinamiche retributive contenute in gran parte dei paesi industrializzati, contribuirà il contenimento delle dinamiche salariali derivanti dal rinnovo del contratto nazionale di lavoro metalmeccanico.

Agricoltura Accordo di luglio: ancora incertezza sulla firma

ROMA. La Flai-Cgil critica il ritardo nella presentazione del disegno di legge sul mercato del lavoro in agricoltura che dovrebbe recepire l'intesa raggiunta tra le parti sociali la scorsa settimana sullo stesso argomento.

Walter Velloni abbraccia con grande affetto Francesco Zucchini e gli è vicino nel dolore per la morte del

PADRE

Roma, 3 agosto 1994

Il presidente Antonio Bernardi, l'amministratore delegato Amato Mattia, il consiglio di amministrazione e il collegio dei revisori dell'«Arca editrice spa» partecipano al dolore di Francesco Zucchini per la morte del

PADRE

Roma, 3 agosto 1994

Antonio Zollo abbraccia Francesco Zucchini, colpito negli affetti più cari con la morte del

PADRE

Roma, 3 agosto 1994

Paolo e Graziella Baroni si stringono a Francesco in questo momento di dolore per la scomparsa del padre

ROBERTO ZUCCHINI

Roma, 3 agosto 1994

I compagni del servizio economico-sindacale de l'Unità partecipano con affetto alla morte di Francesco Zucchini per la scomparsa del

PADRE

Roma, 3 agosto 1994

Morena Pivetti abbraccia forte forte Francesco Zucchini colpito dalla dolorosa perdita del

PADRE

Roma, 3 agosto 1994

Le redazioni dell'Unità di Bologna, Modena e Reggio si stringono intorno a Francesco Zucchini per la scomparsa del

PADRE

Bologna, 3 agosto 1994

Giuseppe Ceretti anche a nome di tutti i compagni della redazione di Milano dell'Unità partecipa con affetto al dolore di Francesco e della sua famiglia per la morte del padre

ROBERTO ZUCCHINI

Milano, 3 agosto 1994

Erasmus Piergiacomi e tutta la direzione amministrativa dell'Unità, i dipendenti tutti partecipano al dolore di Francesco e della sua famiglia per la perdita del padre

ROBERTO ZUCCHINI

Milano, 3 agosto 1994

I colleghi del servizio «Le Stone» sono vicini a Francesco per la scomparsa del padre

ROBERTO ZUCCHINI

Fernanda, Antonella, Cinzia, Daniela, Vincenzo, Anna, Roma, 3 agosto 1994

Il servizio spettacoli dell'Unità si stringe attorno a Francesco Zucchini per la morte del padre

ROBERTO

Stefania Scateni, Gabriella Galozzi, Cristina Paternò, Rossella Battisti, Stefania Chizzari, Alba Solaro, Eleonora Martelli, Silvia Garambosi, Roberta Chiti, Monica Luongo, Matilde Passa, Alberto Crespi, Dario Formisano, Michele Anselmi Roma, 3 agosto 1994

Marco e Mara Mazzanti con tutto il loro affetto sono vicini a Francesco nel dolore per la morte del padre

ROBERTO ZUCCHINI

Roma, 3 agosto 1994

Nicola Fano, Giuliano Capocelatro, Ilano Dell'Orto, Andrea Galardi, Piero Gugli, Marco Ventimiglia, Giuliano Anagnoli, Paolo Caprio, Ronaldo Perolini, Lorenzo Bruni, Massimo Filippini e Paolo Foschi abbracciano con grandissimo affetto Francesco Zucchini duramente colpito dalla morte del padre

ROBERTO

Stefano Boldrini è vicino all'amico Francesco Zucchini.

La Direzione del personale esprime le più sentite condoglianze a Francesco Zucchini per la scomparsa del suo caro

PADRE

Roma, 3 agosto 1994

La Direzione tecnica e i coordinatori tutti, si stringono con affetto all'amico Francesco per la scomparsa del suo amato

PADRE

Roma, 3 agosto 1994

Anche a nome di Marinka, che non c'è più, Marinka Dalios, l'amica cara che ha preceduto nel silenzio

SARA

Gianni Tosi si stringe al cuore Giorgio Cingoli, l'amico fraterno di mezzo secolo di lotte comuni per la verità comunista, e piange con lui, in questa doppia disperazione, ricordando tutto, ricordando e dolendosi insieme con Stefano e Marco e tutti i Cingoli. Addio Saretta, addio agli addii

Piero Quagliarini e famiglia partecipano al dolore di Giorgio, Stefano e Marco Cingoli per la morte di

SARA

Roma, 3 agosto 1994

Giuseppe Vacca è vicino a Giorgio Cingoli con affetto e ne condivide il dolore per la scomparsa di

SARA

Roma, 3 agosto 1994

Il 1° agosto è morto nell'ospedale di Ostia

ALFREDO PEDULLÀ

e danno l'annuncio la moglie Concettina e la figlia Marcella, i fratelli Walter e Simone, le sorelle Amelia, Luna e Olga, i cognati, i nipoti e gli altri familiari. I funerali avranno luogo a Sidero Marina (Rc) giovedì 4 agosto alle ore 10.30

La sezione Pds Cinecittà, la sezione di Rifondazione comunista «Luigi Longo» di Cinecittà si stringono al dolore di Clara e ai figli per la perdita del compagno

ROBERTO PUPESCHI

iscritto al Partito comunista dal 1937 Roma, 3 agosto 1994

I compagni della Flief nazionale partecipano al dolore dei familiari del sen.

ARMELINO MILANI

prematuramente scomparso. Quale presidente della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie, il compagno Milani aveva meritato il nostro affetto e la stima di tutti. Ci mancherà moltissimo Roma, 3 agosto 1994

È mancato il compagno

ADRIANO FARINA

Lo annunciano con dolore la moglie Rosa con il figlio Armando, la nuora Claudia ed i nipoti Alberto e Simona. I funerali si svolgeranno giovedì 4 agosto

I compagni dell'Unità di Milano sono vicini con affetto al compagno Armando ed ai suoi familiari in questo momento di grande dolore per la «comparsa del padre»

ADRIANO FARINA

Milano, 3 agosto 1994

Informazioni parlamentari

L'assemblea di tutti i deputati Progressisti è convocata per oggi mercoledì 3 agosto alle ore 19.30 presso la Sala riunioni del Gruppo Federativo.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: antimeridiana e pomeridiana di giovedì 4 e all'eventuale antimeridiana di venerdì 5. Avranno luogo votazioni su decreti, Documento di programmazione economico-finanziaria, rendiconto e assestamento di bilancio.

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 3 agosto e a quelle successive. O.D.G.: Esame decreti legge e Dpef

L'assemblea del Gruppo Progressisti-federativo del Senato è convocata per oggi mercoledì 3 agosto alle ore 20.30.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.

A coupon form with fields for name and surname, address, postal code, and phone number. It also includes a small illustration of a soccer player and the text 'ALBUM CALCATORI 1961-1986'.

Uno scoiattolo manda in tilt le volpi di Wall Street

Pensavamo che la paura elettronica viaggiasse sulle dita di portentosi bambini sfuggiti miracolosamente alle seduzioni del gelato e del luna park. Bambini capaci di mandare in bestia i rubizzi generali del Pentagono, rubare informazioni ai ricchi archivi della General Motors, seminare virus -purificatori-. Invece, più delle vendette elettroniche questa volta la vittoria è stata di uno scoiattolino che ha fatto perdere la testa alle volpi rosse e brune di Wall Street. Per la terza volta in tre settimane, le contrattazioni nel mercato secondario americano Nasdaq si sono arenate per colpa di un guasto al sistema informatico. Immediatamente, squadre di tecnici si sono precipitati ai terminali per snidare il chip difettoso. Un vero dramma perché il dannato chip non c'è stato proprio verso di trovarlo. Trentaquattro minuti di blocco totale, nervi tesi. Alla fine è comparso lui, il protagonista del formidabile trentaquattro minuti: il piccolo scoiattolo errante aveva provocato un banalissimo corto circuito nel sistema di alimentazione elettrica. I congegni di emergenza non hanno funzionato. «Sono livido di rabbia - ha detto il trader Buzzy Geduld, direttore della Herzog Heine Geduld di New York - si tratta di un grave episodio. Se ho accettato gli incidenti precedenti come inconvenienti naturali, giudico quest'ultimo caso letteralmente intollerabile». I primi due guasti sono dipesi dall'installazione di un nuovo sistema software.



La sala delle contrattazioni della Borsa di New York, paralizzata ieri per colpa di uno scoiattolo

Mimmo Chianura

«Questo fisco soffocante...»

Corte dei conti: tasse ormai a livello di guardia

Attenti a non tirare troppo la corda con le tasse. Il monito giunge dalla Corte dei conti, che invita governo e Parlamento a non aumentare ulteriormente la pressione fiscale. Imposte locali? Sì, ma solo in sostituzione di quelle statali.

Conti non ha peraltro contestato l'opportunità di ricorrere, nell'ambito della manovra economica, a nuovi tributi locali. «Ma questo - ha precisato - dovrà essere fatto in modo «soft», nell'ambito di una situazione di assoluta trasparenza fra amministratore che esige il tributo e cittadino che deve pagare, facendo visibilmente corrispondere ad eventuali maggiori entrate un livello qualitativamente più elevato di servizi collettivi. E fino ad oggi - ha continuato Manna - questo non si è verificato».

Questa crescita è dovuta appunto anche all'aumento di tasse ed imposte locali, ma in questo settore «non si è peraltro raggiunto l'obiettivo di un sufficiente ampliamento della base imponibile, collegato con un'efficace ripresa della lotta alle evasioni».

La relazione sottolinea, ancora, che «un troppo elevato livello della pressione tributaria costituisce uno dei fattori che spingono i potenziali contribuenti ad eludere l'integrale assolvimento degli obblighi tributari».

Confesercenti: semplificare

Le prime reazioni alla relazione della Corte dei conti sono giunte dalla Confesercenti, che condivide pienamente l'allarme sul livello della pressione fiscale in Italia. In una nota, la confederazione dei commercianti sollecita una semplificazione del sistema tributario, attraverso il decentramento di una quota del prelievo, senza che questo assuma carattere di aggiuntività. La Confesercenti, più in particolare, è favorevole all'introduzione di una «superimposta» locale, capace di superare l'addizionale Irpef del due per cento, le tasse di occupazione del suolo pubblico e le altre, numerose e spesso antieconomiche, imposte locali».

Troppe tasse, più evasione

Tornando adesso alle cifre contenute nella relazione della Corte dei conti e riferite al fisco, si fa notare ancora come, sempre nel 1992, abbia assunto una dinamica «preoccupante» la crescita (più 18 per cento) dei residui attivi tributari, nonostante l'attenuazione dovuta all'effetto del condono, che tuttavia è destinata ad avere carattere temporaneo. Se si prende inoltre in considerazione la pressione fiscale totale, comprensiva cioè di imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali reali, l'incremento registrato nel '92 è stato di due punti percentuali rispetto all'anno prima.

MARCO TEDESCHI

ROMA. L'epoca dei salassi non è ancora finita, per l'Italia è ancora allarme tasse. La pressione fiscale in Italia è attualmente «oltre i limiti» della media europea e proprio recentemente - sotto la spinta imposta dalla crisi della finanza pubblica - ha registrato tassi d'incremento nettamente superiori a quelli degli anni precedenti: in queste condizioni, se si vogliono introdurre nuove forme di tributo occorre però al tempo stesso rispettare il principio costituzionale dell'invarianza fiscale, riducendo altri gettiti. È questo il monito lanciato ieri dalla Corte dei conti, in occasione della presentazione della relazione sulla gestione finanziaria e sull'attività delle amministrazioni locali, riferita all'esercizio 1992. In quest'ambito è stato fatto il punto, con riferimento a possibili inasprimenti del fisco a livello comunale, anche sulla pressione tributaria complessiva.

Nel corso del 1992 - sottolinea il «dossier» della magistratura contabile - il «carico» tributario nazionale è cresciuto di quasi due punti rispetto all'anno precedente, passando dal 26,25 per cento al 28,11 in rapporto al Pil, il prodotto interno lordo. Le imposte dirette, in particolare, hanno assunto un peso ancora più crescente rispetto alle indirette, essendo aumentate di oltre il 16 per cento. In questo contesto - ha spiegato Bartolomeo Manna, uno dei consiglieri della sezione - il cittadino rischia di essere tartassato, per questo qualsiasi manovra sull'entrata degli enti locali dovrà comportare il rispetto dell'invarianza». Il consigliere della Corte dei

I magistrati contabili agli enti locali

«Comuni, basta con le spese pazze»

I canoni della buona amministrazione non hanno cittadinanza negli enti locali. O perlomeno ne hanno molto poca. Comuni e Province riescono in qualche modo a far quadrare i bilanci, ma che fatica! Dalla Corte dei conti un monito alle amministrazioni locali: basta con le spese folli, le consulenze esterne ingiustificate, il ricorso ai mutui, le storture nella gestione della cosa pubblica. Il problema delle infiltrazioni criminali.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Le amministrazioni locali - Comuni e Province in particolare - riescono in generale a far quadrare i conti di bilancio, ma in presenza di innumerevoli comportamenti che sono tuttora molto lontani da quella «buona amministrazione» auspicata da tutti, al centro come in periferia. L'indicazione viene sempre dalla Corte dei conti, che ha presentato questa mattina la consueta relazione sulla gestione finanziaria e sull'attività degli enti locali, riferita all'esercizio 1992. I «cattivi» comportamenti della «macchina» comunale vanno dal ricorso eccessivo a consulenze esterne (facendo a meno dell'apporto delle associazioni di categoria, come l'Ancli), al troppo frequente utilizzo di anticipazioni di cassa, con la conseguenza di far lievitare gli interessi da pagare alle banche, alle difficoltà incontrate nel fare l'inventario del proprio patrimonio. Tutto questo senza contare quelle amministrazioni che dichiarano fallimento (poco meno di una ventina, 17), l'infiltrazione della criminalità organizzata che spesso comporta lo scioglimento, il proliferare del debito (calcolato dalla magistratura contabile in oltre 116 mila miliardi alla data del 31 dicembre '92). Pur in presenza di questi fenomeni, peraltro, negli ultimi anni irrisolto il complesso delle amministrazioni periferiche sono riuscite appunto a far tornare i conti, rispettando inoltre puntualmente le indicazioni date dal Governo.

La Corte dei conti il conto consuntivo (di questi, peraltro, appunto 17 sono dissestati, in pratica falliti). Oltre 200 Comuni, ancora, pur avendo trasmesso il conto finanziario, non hanno provveduto ad inoltrare il conto patrimoniale, per cui si presume che non dispongano di un inventario aggiornato dei propri beni. Un altro fenomeno su cui si è soffermata la Corte è quello dei crediti inesigibili, che pure continuano a figurare nel bilancio degli enti locali.

C'è poi il problema della criminalità organizzata: numerosissimi sono i Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, come pure è stato accertato l'intreccio esistente fra «racket» ed appalti di opere pubbliche locali. In questa situazione, la Corte propone di non limitarsi allo scioglimento degli organi politici dell'amministrazione locale, ma di procedere invece a rimuovere quei funzionari, e gli stessi segretari comunali, che a seguito di un'istruttoria «ad hoc» siano risultati in «odore» di mafia.

Nerozzi (Cgil): «Sul pubblico impiego il governo bara»

Il governo sta tentando di promuovere una campagna acquisti tra i pubblici dipendenti: lo ha dichiarato Paolo Nerozzi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil. «L'esecutivo, infatti - ha osservato Nerozzi - da una parte concorda con i sindacati confederali il rinnovo dei contratti pubblici secondo l'accordo del 23 luglio, rispettando i tassi di inflazione per non portare un ulteriore aggravio della spesa pubblica, rispettando le modalità e le procedure del decreto legislativo 29 del '93 che estende ai pubblici dipendenti la contrattazione privata. Dall'altra parte, invece in Consiglio dei ministri approva provvedimenti legislativi che comportano nuovi aumenti della spesa pubblica, istituendo nuove indennità (ministero Sanità), passaggi di livello e aumenti automatici (ministero Difesa e Giustizia)». Ma soprattutto «ultimo capolavoro» per Nerozzi, è il decreto legge 469 del 27 luglio «con cui si premia l'alta dirigenza burocratica, prevedendo, da gennaio '94, aumenti di stipendio indicizzati e superiori al 6%».

Ecco il Mot, il «telematico» per obbligazioni e titoli di Stato

Mts, Mif, Mto e ora Mot: la telematizzazione della borsa italiana impone velocità, trasparenza e anche sigle moderne per i vari mercati: così, dopo quello dei titoli di stato e del futures, il «big bang» del mercato primario, è ormai avviato il mercato telematico delle obbligazioni e dei titoli di stato - che, nelle intenzioni della Consob, dovrebbe raggiungere la cifra di 700-800 miliardi di lire di scambi al giorno, contro i circa 1.000 in media dell'azionario e gli oltre 11.000 del mercato dei titoli regolato dal Tesoro. Il commissario di Via Isonzo Mario Di Lazzaro ha spiegato le prerogative di quello che sarà il mercato «ufficiale» dei titoli di Stato e che ne fissa il prezzo di riferimento per tutti i risparmiatori. «Il Mot - spiega la Consob - sarà il mercato che col tempo si sostituirà ai borsini degli istituti di credito permettendo ai clienti delle banche di conoscere in tempo reale e trasparente le caratteristiche e il prezzo ufficiale di ogni titolo». Il Mot permetterà circa 7.000 scambi al giorno.

Il Nord schiaccia il Sud nelle classifiche del Tesoro

Spesa pubblica da record per Lombardia e Val D'Aosta

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lombardia, Lazio, Piemonte, Campania e Emilia-Romagna. Queste, nell'ordine, le cinque regioni verso le quali si concentra il maggior flusso della spesa pubblica italiana. Da sole, queste cinque regioni hanno assorbito, nel 1992, il 42,87% della spesa pubblica, ovvero 261 mila 289 miliardi. In Lombardia si dirigono 82.400 miliardi (13,53%), in Lazio 68.500 miliardi (11,2%), in Piemonte 37.500 (6,17%), in Campania ed Emilia-Romagna oltre 36 mila miliardi (5,9%). È quanto si ricava da uno studio della Ragioneria Generale dello Stato diffuso ieri dal ministero del Tesoro (nella foto, il Ragioniere Generale, Andrea Monorchio). Nel Lazio incidono di più le spese per l'amministrazione generale (28,8% del totale), per la difesa nazionale (32,6%), per la pubblica

sicurezza (17,15%), università (11,6%) e pensioni di guerra (14,3% del totale nazionale). La Lombardia, invece, assorbe l'11% della spesa per l'assistenza pubblica, il 15,3% del fondo sanitario nazionale (13.300 miliardi). La situazione si presenta in modo differente ragionando in termini di spesa per abitante: il record spetta alla Val d'Aosta, con 14,6 milioni a testa, seguita dal Lazio con 13,2 milioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano, con, rispettivamente, 11,8 e 10,3 milioni. La media italiana è pari a 8,3 milioni di spesa pubblica per abitante: sopra questa media ci sono Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Piemonte (di poco). I valori più bassi di spesa statale per abitante si riscontrano nelle regioni meridionali: Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sicilia.



Andrea Monorchio

per i trasferimenti all'Inps, ma ha rilevato la spesa per le prestazioni istituzionali degli enti previdenziali (198 mila miliardi nel '92). In base a questi dati, nel 1992, il 19% della spesa complessiva previdenziale è andato alla Lombardia, che da sola assorbe un quinto della spesa per le pensioni (20%). Segue il Piemonte, con il 9,8% della spesa nazionale, seguito da Emilia-Romagna (8,7%), Lazio (7,5%), Campania (6,8%), Lombardia e Toscana, rispettivamente con l'11,6 e l'11,4% della spesa complessiva, primeggiano nella spesa per infortuni.

Colpiti anche il Banco di Sicilia e Caripuglia

Maxi-multe del Tesoro contro i vertici di 25 banche

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Partono le prime «maxi-multe» inflitte dal Tesoro ai vertici delle banche trovate non in regola con le norme stabilite dal nuovo testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia: nel mirino del Tesoro, in seguito alle ispezioni effettuate dalla Banca d'Italia tra il '92 ed il '93, sono finiti i consigli d'amministrazione di 25 istituti tra i quali l'ex-vertice del Banco di Sicilia (l'ex-presidente Savagnone è stato multato per 5 milioni di lire mentre l'ex-direttore generale Perticone ha ricevuto una sanzione di 10,6 milioni) e l'ex-presidente della Cassa di Risparmio di Puglia Francesco Passaro (5 milioni). I decreti con i quali sono stati multati i banchieri sono stati firmati nello scorso mese di aprile dall'al-

lora ministro del Tesoro Barucci e si riferiscono ad accertamenti compiuti tra il '92 ed il '93 ma se ne è avuta notizia soltanto ieri con la loro pubblicazione. Le multe sono le prime irrogate in base alle disposizioni del recente testo unico che ha notevolmente inasprito le sanzioni previste dalla vecchia legge bancaria del 1936, portandole fino ad un massimo di 50 milioni di lire. Per quanto riguarda in particolare il Banco di Sicilia, il Tesoro ha multato il vecchio consiglio d'amministrazione, l'ex-collegio sindacale e l'ex-direttore generale per una serie di irregolarità riscontrate dalla Banca d'Italia. Queste riguardano «diffuse carenze nell'istruttoria delle pratiche di fido, errate segnalazioni alla Bankitalia concernenti le posizioni ad andamento anomalo».

Nel lungo elenco di banche multate dal Tesoro figurano anche la Banca del Fucino (6 milioni a ciascun consigliere d'amministrazione), la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia (la multa più elevata, 15 milioni, è stata inflitta ad un alto dirigente), la Cassa di Risparmio di Livorno, la Popolare di Augusta e la Banca industriale agricola di Radiceana. L'elenco si chiude poi con una nutrita pattuglia di Casse rurali e artigiane.

NUMERI UTILI

EMERGENZE: Polizia pronto intervento 113 Carabinieri pronto intervento 112 Vigili del fuoco 115...

ASSISTENZA SOCIALE: Pronto intervento sociale del Comune per problemi di emarginazione abbandono maltrattamento isolamento...

ASSISTENZA ANIMALI: Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel 6625327 - 7914679 Ambulatorio veterinario comunale tel 5800304...

PRONTO INTERVENTO CASA: Elettrotecnica Piccini via Conca D'oro 267 tel 8277047 (aperto dal 1 al 12 agosto) Elettrotecnica Bruno Rosario via C Errera 15...

ASSISTENZA MEDICO-SANITARIA: Internazionale medical center (24 ore su 24) tel 4882371 Amed (24 ore su 24) tel 5575407 Teloseccorso (24 ore su 24) tel 9610947...

FARMACIE COMUNALI: Aperte fino al 11 agosto Della Rovere Piazza della Rovere 103 tel 6861467 Castel Giubileo Via Castorano 41 tel 684500 Cecchina Via Gaspara Stampa 71 tel 8274393...

ASSISTENZA ANIMALI (cont.): Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel 6625327 - 7914679 Ambulatorio veterinario comunale tel 5800304...

PRONTO INTERVENTO CASA (cont.): Elettrotecnica Piccini via Conca D'oro 267 tel 8277047 (aperto dal 1 al 12 agosto) Elettrotecnica Bruno Rosario via C Errera 15...

ASSISTENZA MEDICO-SANITARIA (cont.): Internazionale medical center (24 ore su 24) tel 4882371 Amed (24 ore su 24) tel 5575407...

TEATRI: ANFITHEATRO QUERGA DEL TASSO (Passaggio della G. Anello Tel 575082) Alle 21.15 La Compagnia teatrale La Piouina presenta Miles gloriosus di Plautus...

TEATRI (cont.): ARGENTINA TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68804021) Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-14 e 15-19 Domenica e festivi ore 10-14 e 15-19...

TEATRI (cont.): ANFITHEATRO QUERGA DEL TASSO (Passaggio della G. Anello Tel 575082) Alle 21.15 La Compagnia teatrale La Piouina presenta Miles gloriosus di Plautus...

CINECLUB: AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 82-Tel 39373161 Sala Lumiere Riposo Sala Chaplin Cuore di vetro - (V O) (19 30) L'enigma di Kaspar Hauser - (V O) (21 30)

CINECLUB (cont.): CINETECA NAZIONALE Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15-Tel 8553485 Stomboli terra di Dio di R. Rossellini (19 00) Abbon (5 spett.) L 10 000

CINECLUB (cont.): OFFICINA FILMCLUB Via Benaco 3-Tel 8552530 Vedi arene

CINECLUB (cont.): POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel 3227559 Il sogno della fatality di Bellocchio (18 30-20 30-22 30) L 7 000

CINECLUB (cont.): CLASSICA: ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3725099) Summer Jazz Villa Colonnata Piazza della Navicella tutti i giorni dalle 18 00...

CINECLUB (cont.): ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3725099) Summer Jazz Villa Colonnata Piazza della Navicella tutti i giorni dalle 18 00...

CINECLUB (cont.): ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3725099) Summer Jazz Villa Colonnata Piazza della Navicella tutti i giorni dalle 18 00...

CINECLUB (cont.): ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3725099) Summer Jazz Villa Colonnata Piazza della Navicella tutti i giorni dalle 18 00...

CINECLUB (cont.): ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3725099) Summer Jazz Villa Colonnata Piazza della Navicella tutti i giorni dalle 18 00...

CINECLUB (cont.): ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3725099) Summer Jazz Villa Colonnata Piazza della Navicella tutti i giorni dalle 18 00...

CINECLUB (cont.): ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3725099) Summer Jazz Villa Colonnata Piazza della Navicella tutti i giorni dalle 18 00...

CINECLUB (cont.): ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3725099) Summer Jazz Villa Colonnata Piazza della Navicella tutti i giorni dalle 18 00...

CINECLUB (cont.): ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3725099) Summer Jazz Villa Colonnata Piazza della Navicella tutti i giorni dalle 18 00...

CINECLUB (cont.): ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3725099) Summer Jazz Villa Colonnata Piazza della Navicella tutti i giorni dalle 18 00...

CINECLUB (cont.): ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3725099) Summer Jazz Villa Colonnata Piazza della Navicella tutti i giorni dalle 18 00...

RISTORANTE - PIZZERIA DI PAGOZZI BRUNO Via S. Maria Maggiore 164 (Ang. Via Layouin) Tel (06) 47 45 433 (Max 120 linee) Orario continuativo ore 12-12

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di DOGS & COMPANY SERVIZIO A DOMICILIO Via Monteforno, 54/56 Labaro - Prma Porta - Tel 33615366

DOGGS & COMPANY SERVIZIO A DOMICILIO Via Monteforno, 54/56 Labaro - Prma Porta - Tel 33615366

DEI PICCOLI Via della Pineta 15 Tel 8553485 Silvestro gatto maldestro (17 30) L 7 000

DEI PICCOLI SERA Sweetie (21 30) L 8 000

DEI PICCOLI Chiuso L 7 000

Serate Medievali Castello degli Orsini Nerola - Roma - Via Salaria Km.40 Tutte le sere tranne la Domenica e il Lunedì fino al 3 Settembre

DOGGS & COMPANY SERVIZIO A DOMICILIO Via Monteforno, 54/56 Labaro - Prma Porta - Tel 33615366

NUMERI ESTRATTI ALLA FESTA DELL'UNITÀ DI FIUMICINO 1994 1° 3153 5° 4626 2° 1170 6° 7094 3° 9447 7° 5781 4° 5403 8° 4780

NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI il telefono che preferisci per un giorno, un mese o per il tempo che vuoi tu. Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237

LA SERA RINASCITA La Libreria Rinascita prolunga l'apertura fino alla mezzanotte, e invita tutti i romani a ritrovarsi nei suoi locali di via delle Botteghe Oscure...

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2 Tel. 67.97.460 - 67.97.637 I LOCALI SONO DOTATI DI ARIA CONDIZIONATA tutti i giorni dal lunedì al sabato orario no-stop 9-24 Domenica 10-13.30 - 16-20

PRIME

Academy Hall Chiusura estiva
Admiral Due irresistibili brontoloni
Adriano Chiuso per lavori
Alcazar Chiusura estiva
Ambassade Chiusura estiva
America Chiusura estiva
Ariston Chiuso per lavori
Astra Chiusura estiva
Atlantc Chiusura estiva
Augustus 1 Bad Boy Bubby
Augustus 2 Quel che resta del giorno
Barberini 1 Caro diario
Barberini 2 Come l'acqua per il cioccolato
Barberini 3 Il ladro dell'arcobaleno
Capitol Chiusura estiva
Capranica Chiusura estiva
Capranichetta Carlito's Way
Clak 1 Mrs. Doubtfire
Clak 2 Film rosso
Cola di Rienzo Chiusura estiva
Eden Senza pelle
Embassy Chiusura estiva
Empire 1 Giovani carini e disoccupati
Empire 2 Chiusura estiva
Esperia L'età dell'innocenza

Etolle Donne senza trucco
Eurcine Chiusura estiva
Europa Chiusura estiva
Excelsior Chiusura estiva
Famese Chiusura estiva
Fiamma Uno Chiusura estiva
Fiamma Due Chiusura estiva
Garden Chiusura estiva
Gioliello Chiusura estiva
Giulio Cesare 1 Mister Hula Hoop
Giulio Cesare 2 Blade Runner
Giulio Cesare 3 IP 5-L'isola dei Pachidermi
Golden Chiusura estiva
Greenwich 1 Trentadue piccoli film su Glenn Gould
Greenwich 2 Donne senza trucco
Greenwich 3 La strategia della lumaca

Gregory La casa degli spiriti
Holiday Vivere
Induno Chiusura estiva
King Chiusura estiva
Madison 1 Chiusura estiva
Madison 2 Chiusura estiva
Madison 3 Chiusura estiva
Madison 4 Chiusura estiva
Maestoso 1 Demolition Man
Maestoso 2 My life
Maestoso 3 Misterioso omicidio a Manhattan
Maestoso 4 Il figlio della Pantera Rosa
Majestic Blue
Metropolitano Chiusura estiva
Mignon Ruby in paradiso
Multiplex Savoy 1 Hellbound. All'inferno e ritorno

Multiplex Savoy 2 Mr. Wonderful
Multiplex Savoy 3 Philadelphia
New York Chiusura estiva
Nuovo Sacher Vedi arena
Paris Chiuso per lavori
Quirinale Leggende erotiche cinesi
Quirinetta La moglie del soldato
Reale Schindler's List
Rialto Film Bianco
Ritz Chiusura estiva
Rivoli Film rosso
Rouge et Noir Matti a Hong Kong
Royal Freaked Scorbi
Sala Umberto Chiusura estiva
Universal Chiusura estiva
Vip Chiusura estiva

medio-buono ottimo
CRITICA
PUBBLICO

FUORI
ARENE
Albano
Campagnano
Colleferro
Frascati
Mantorotondo
Mancini
Nuovo Cine
Ostia
Supercinema
Tivoli
Trevignano Romano
Valmontone

CARPPOINT
9 AUTO NUOVE, 9 IMBATTIBILI PREZZI CHIAVI IN MANO
TUTTE con 3 ANNI di GARANZIA
FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE
FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE
ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON
FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE
ESCORT 1.3 NAVY STATION WAGON
ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON
FIESTA 1.1 NEWPORT
ESCORT 1.6 BOSTON 16V GHIA
ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON



I'Unità

L'AGENZIA
DI VIAGGI
DEL QUOTIDIANO

vacanze

MILANO
Via F. Casati, 32
Telefoni
02/6704810-844
Fax 02/6704522
Telex 335257

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti dell'Unità. Gli incontri con i corrispondenti del quotidiano. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Con l'agenzia di viaggi dell'Unità in Sardegna, a Parigi e a Lisbona, a New York e a Cuba, in Cina e in Vietnam. I paesi, le genti, le storie, la memoria, i grandi musei.

DA GHILARZA A STINTINO. VIAGGIO IN SARDEGNA

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Bologna il 28 dicembre.
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.280.000. Supplemento camera singola lire 120.000.

Itinerario: Bologna - Alghero (Nuoro-Orgosolo- Oristano-Tharros-Ghilarza-Stintino) - Bologna.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti in pullman privato, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Carlos V° di Alghero (4 stelle), la pensione completa (alcuni pranzi e cene in ristoranti caratteristici), il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore.

VENT'ANNI DOPO RITORNO IN VIETNAM

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 28 dicembre. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 13 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione L. 4.120.000 - visto consolare L. 55.000 - supplemento partenza da altre città italiane lire 170.000 - supplemento camera singola L. 425.000.

Itinerario: Italia/Hong Kong-Hanoi-Halong-Hanoi-Vinh-Quangtri-Hue-Ho Chi Minh Ville (Delta del Mekong)/Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa e la mezza pensione ad Halong, Hanoi e Ho Chi Minh Ville, il cenone di fine anno, la visita guidata di Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite di lingua francese o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

PARIGI e il Grand Louvre

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano l'8 dicembre.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 4 giorni (3 notti)

Quota di partecipazione L. 1.050.000
supplemento partenza da Roma lire 90.000;
supplemento camera singola L. 200.000

Itinerario: Italia/Parigi/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti da e per l'aeroporto, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle, la prima colazione, una cena, la visita guidata della città, l'ingresso al Grand Louvre, un accompagnatore dall'Italia.

In collaborazione con



VIAGGIO A CUBA. Utopia e realtà

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 19 novembre.

Trasporto con volo speciale Air Europe

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione L. 2.430.000.

Tasse di ingresso a Cuba L. 25.000

Supplemento partenza da Roma lire 170.000

Supplemento camera singola lire 370.000

Itinerario: Italia/Varadero/Avana/Santiago/Cuba/Camaguey/Santa Clara/Trinidad/Varadero/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione e il soggiorno presso il Club Caleta (3 stelle) a Varadero, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cubane.

A PECHINO, XIAN E NEI VILLAGGI DELLO YUNNAN

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quote di partecipazione Lire 3.450.000

Supplemento camera singola L. 465.000.

Itinerario: Italia/ Pechino/ Dali / Lijiang / Dali / Kunming / Xian / Pechino / Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, due banchetti e due spettacoli teatrali, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

LISBONA '94. Capitale europea della cultura

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano o da Roma il 2 novembre.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione

Lire 1.150.000; tasse aeroportuali lire 34.000;
supplemento camera singola L. 175.000

Itinerario:

Italia/Lisbona/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, la prima colazione, una cena, la visita guidata della città, l'ingresso al Museo Nacional de Arte Antiga, l'accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A NEW YORK

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre.

Trasporto con volo di linea.

Durata del soggiorno 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione Lire 2.380.000.

Supplemento camera singola lire 680.000.

Itinerario: Italia/New York/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, la prima colazione americana, una cena in un locale caratteristico, l'ingresso al Metropolitan Museum, la visita guidata a New York, l'accompagnatore dall'Italia.



L'AGENZIA
DI VIAGGI
DEL QUOTIDIANO

Non esistono libri da non leggere

OTTAVIO CECCHI

UN TEMPO era la Francia, anzi, era Parigi il luogo in cui avvenivano le più spericolate riscoperte: da un giorno all'altro, uno scrittore, considerato fino a quel momento meno che niente, veniva riletto e lanciato su uno dei tanti trionfi letterari. Bastava un niente: un premio, un articolo di giornale. E noi, al solito, dietro a far di sì con la testa, più convinti dei francesi. Rassegnati, ci rimandavamo la parola d'ordine: siamo in provincia. Poteva anche accadere che a far da portabandiera fosse il più provinciale di tutti, un tale che non usciva di casa senza un volume di Gallimard sotto l'ascella. Leggere lo scrittore riscoperto diventava un obbligo. Nella maggior parte dei casi si trattava di *business*, o, in altra lingua più adatta al caso: *les affaires sont les affaires*.

Di colpo abbiamo riscoperto Léon Bloy e, con lui, la casa editrice Adelphi. In un mondo ancora ferito a morte dalla guerra e dai massacri, il pazzo stile pubblicitario ha suggerito una polemica che non si sa se giudicare abilissima o poco nobile: era uno scrittore antisemita, Léon Bloy? Attenti al salto: se era antisemita, la casa editrice Adelphi che lo pubblica, può senz'altro considerarsi di destra?

Non siamo mai stati fedeli lettori di Léon Bloy. Di lui abbiamo scritto qualche piccola cosa anche noi, or è molto tempo, proprio su queste colonne. Non per dire che era antisemita, ma per azzardare un paragone (non totale, si capisce) con il più acido, il più doloroso, il più entusiasmante Flaubert. La stupidità affascinava tutti e due. Uno escludeva se stesso dal novero degli stupidi, l'altro includeva se medesimo nella schiera di coloro che affondavano con sussiego nella palude dei luoghi comuni e dei luoghi comuni capovolti. Non passò molto tempo, e di quel paragone ci pentimmo: perché i paragoni sono sempre fallaci e perché l'accostamento era superficiale. Ogni scrittore ha la sua cifra. Per questo ci pentimmo, non perché, già allora, di Léon Bloy si parlava come di uno scrittore «di destra». Noi non eravamo caduti nel tranello, non avevamo ascritto Léon Bloy a questa o a quella categoria: tuttavia ci metteva a disagio il sospetto che qualcuno potesse pensare a un tentativo, da parte nostra, di afferrare un lembo di una toga per assolverci dalla *bêtise* che annoverava tra i libri «da non leggere» (la formula impazzì su molti giornali e riviste di sinistra) Bloy e Flaubert e, primo fra tutti, Céline.

QUELLA FORMULA ci parve e ancora ci pare l'esempio di una cultura che, sicura di sé, riteneva di poter fare a meno del pensiero di Nietzsche, dei libri di Céline e di tanti altri, via via ascritti alla categoria della «destra». A quell'imperativo, che volentieri ascriviamo alla categoria della *bêtise*, opponemmo la convinzione che non vi siano libri da leggere e libri da non leggere, idee frequentabili e idee non frequentabili. Solo una feroce superbia e una totale mancanza di fiducia nell'intelligenza può suggerire una siffatta discriminazione tra i libri e tra le idee. Eppure è. Se Giorgio Colli e Mazzino Montinari non si fossero messi all'opera, sarebbero assai meno oggi gli italiani (e gli stessi tedeschi) in grado di leggere correttamente le opere di Nietzsche. Nessuno veste il saio di predicatore, nessuno sale sul pulpito per farsi banditore del verbo di Nietzsche: furono semmai i nemici, poco o pochissimi gli informatori intorno all'opera di Nietzsche, a farsi predicatori e banditori di un Nietzsche precursore del nazismo. Nietzsche era un filosofo «da non leggere». Tanto convinta fu la cultura di sinistra che vi fossero autori da leggere e autori da non leggere che Nietzsche, a lungo, fu bandito. E così accadde per altri filosofi e scrittori. Adelphi stampò Nietzsche. Non solo: stampò numerosi scrittori e pensatori che la sinistra aveva relegato nella categoria «di destra». Per esempio: avremmo conosciuto Elias Canetti? Avremmo letto i romanzi di Joseph Roth? Sì certamente, ma non per l'impegno della sinistra. Avremmo letto le opere di Simone Weil se non le avessero stampate Rusconi e Adelphi?

Ci fu qualcuno, per buona sorte, che riempì i vuoti lasciati da una sinistra troppo sicura di avere detto e scritto tutte le parole possibili.

La polemica su Léon Bloy è in sé povera e di scarsa portata. Serve tuttavia a volgere lo sguardo al passato e a fare un bilancio in cui, tranquillamente, senza alzare la voce, sia dato a ciascuno il suo. Ancora una volta, lasciamo a chi si diverte con finte polemiche il piacere di baloccarsi con le riscoperte e con le categorie di sinistra e di destra attribuite a questo o quel filosofo, a questo o a quello scrittore. Che Céline non fosse un fior di democratico è noto: ma perché non leggere (si dice leggere non condividerne le idee) i suoi libri?

Venduti solo 1.650 biglietti contro i 50.000 previsti. Annullata la riedizione del celebre concerto

Woodstock, il mito è finito

■ NEW YORK. Il mito non funziona più: Woodstock revival, ovvero il megaconcerto che doveva celebrare il venticinquesimo anniversario della più famosa festa del rock non si farà. Per il semplice motivo che nessuno ha comprato i biglietti: si attendevano almeno 50 mila spettatori e sono stati in 1650 a presentarsi al botteghino. Per essere esatti le celebrazioni di Woodstock in programma erano due: quella «fallita» e cancellata dagli stessi organizzatori non poteva fregiarsi del nome di Woodstock per motivi di «copyright», ma era programmata proprio nella fattoria di mister Yasgur dove nel 1969 una marea di ragazzi aveva dato vita a tre giorni di musica & amore. I promotori avevano puntato tutto sulla nostalgia: sul palco sarebbero dovute sfilare vecchie glorie dimenticate come Richie

E i «vecchi» Rolling Stones aprono il loro tour con il karaoke Ed è il trionfo

SIEGMUND GINZBERG

A PAGINA 5

Havens, Melanie, Sha Na Na, Canned Heat. Nomi scomparsi dalle classifiche di vendite dei dischi ormai da decenni. Insomma una operazione di pura nostalgia. È proprio questo che non ha funzionato. Infatti un po' meglio è andata all'altro concerto-celebrazione che ha cercato di mettere insieme qualche nome di allora (Dylan, Joe Cocker, Santana) a rockstar dell'ultima generazione come Spin Doctor, Red Hot Chili Peppers. Su 250 mila biglietti in vendita ne sono stati staccati 150 mila. Ma qualche «dinosauro» gode ancora di buona salute: i Rolling Stones hanno aperto a Washington la loro tournée mondiale con un gigantesco successo e hanno già venduto tutti i biglietti delle 43 date nordamericane. E i vecchi Stones hanno stupito tutti scegliendo il karaoke...

Roma & Marco Bellocchio

«Dal vecchio Borgo a oggi, così vedo quello sventramento»

Decolla «Occhi un po' speciali»: cinque personaggi «guardano» per noi un monumento, una strada della loro città. Cominciamo con Marco Bellocchio: il regista piacentino, romano d'acquisto, parla di Via della Conciliazione, ricavata sventrando l'antica Spina di Borgo.

CARLO ALBERTO BUCCI

A PAGINA 2

Festival di Locarno al via

Frank Tashlin, l'«inventore» di Jerry Lewis

Si apre domani il festival di Locarno. La manifestazione svizzera prevede quest'anno una retrospettiva su Frank Tashlin, il regista-disegnatore che inventò la magnifica coppia Jerry Lewis-Dean Martin. Peter Bogdanovich ci spiega perché era un grande.

PETER BOGDANOVICH

A PAGINA 5

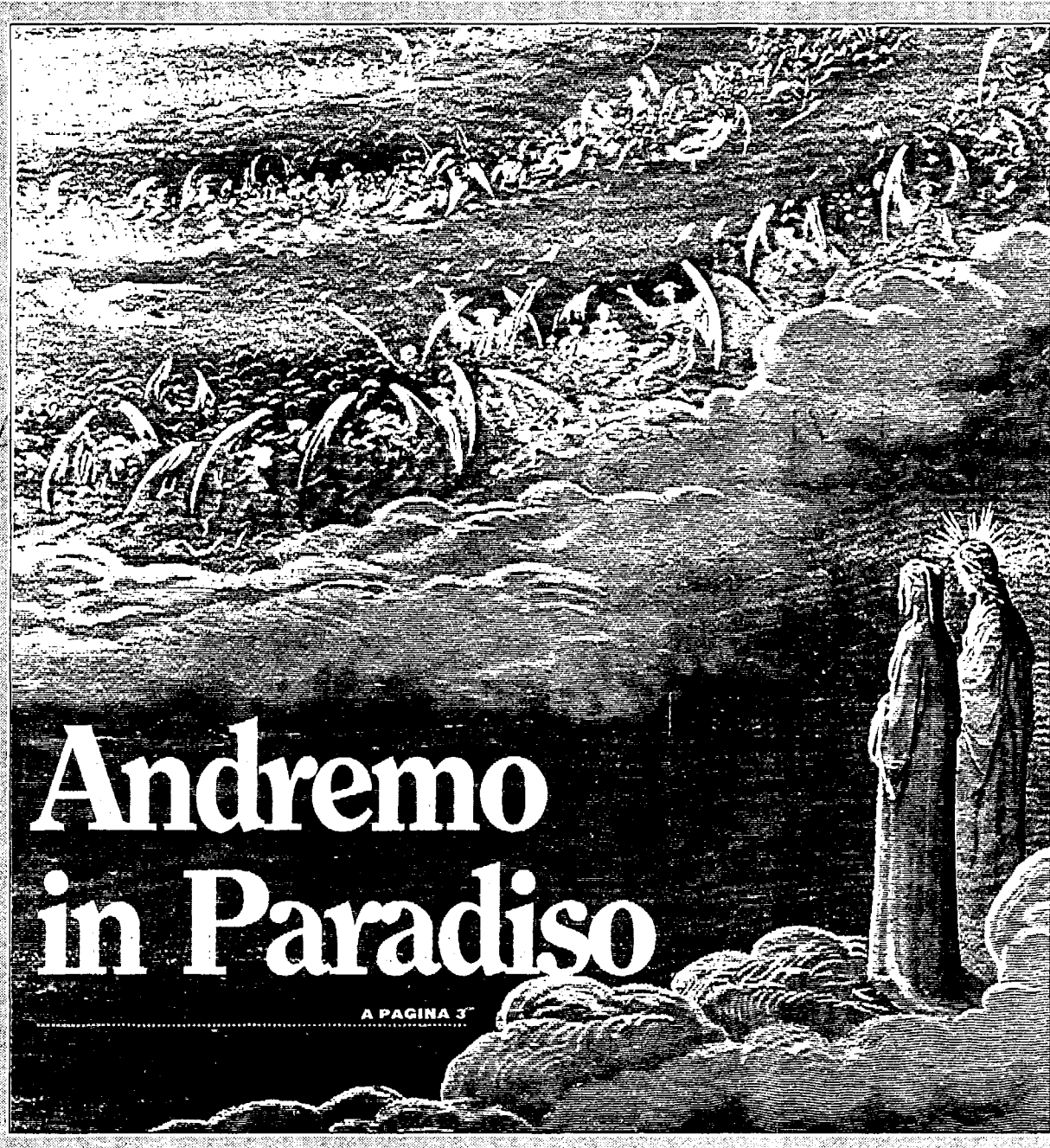
Cosenza resta in B

Calcio crac, una bufera su Matarrese

Il Cosenza disputerà il prossimo campionato di serie B. L'Aquila scende tra i dilettanti. Esplose la rabbia di Ravenna e Modena: critiche durissime al presidente Matarrese. Sul crac del calcio italiano interviene il presidente del Parma Pedraneschi.

ANDREA GAJARDONI

A PAGINA 9



Andremo in Paradiso

A PAGINA 3

In coda per un po' di nobiltà

DA QUANDO Leningrado è tornata a chiamarsi San Pietroburgo, nulla deve più stupirci. Neppure scoprire che a Porta Portese e alla trasteverina Festa de Noantri c'è un banco dove, per ventimila lire, si può acquistare il proprio diploma di nobiltà. Proprio così. È lì che ho visto al lavoro un signore con un computer che custodiva i dati di tutte le famiglie nobili d'Italia. Fin qui, vecchia storia. Da sempre, certi uomini sono divorati dalla febbre per gli alberi genealogici, si pensi al caso di Totò. Ma anche, più modestamente, a un mio lontano parente nominato Grand'ufficiale di un ordine che adesso non ricordo più, da un lestofoante che, poco dopo, finì al gabbio. Nei giorni della bufera del Sifar. O ancora a Vittorio De Sica, grande avvocato difensore di un dispensatore di falsi titoli: cav. comm. cav. uff. gr. er., ricordate? Il film era *Il giudizio universale*. Attività assolutamente bene-

FULVIO ABBATE

merita, diceva De Sica, nessuna truffa, semmai poeta: così deve essere ritenuto l'imputato. E aggiungeva: mai come in quei giorni, questi uomini sono stati così felici, tutti li riverivano, non è vero? I gabbiani facevano segno di sì con la testa. Nessuno sdegnò, quindi. Anzi, l'altra domenica, ho visto degli uomini e delle donne, e ragazzi e ragazze col marsupio, finalmente felici. Erano usciti di casa poveri soltanto del loro stato civile di signore e signori, ricchi tutt'al più di una partita IVA, e sono tornati a casa, sia pure sempre in tram o in vespa, già principi, duchi, conti, baroni, nobili. Dunque, onori di rango per queste creature, come volergliele? Inutile perfino ricordargli che i titoli sono stati aboliti. Perché io li ho visti. Ho notato la gioia nei loro occhi, erano risorti a se stessi.

Non ci crederete ma davanti a quel banco c'era una fila che a

fanteria spagnola, li avrei invidiati. Lo giuro.

Adesso, per loro, c'è da sperare che la stampa rosa abbia lo stesso interesse che da sempre riserva a Carolina di Monaco e al principe Carlo. Non ne sono però sicuro che i settimanali scandalistici si occuperanno di questa brava gente. Quindi ai nuovi conti rivolgo un appello. Oh voi, che adesso avete il blasone incorniciato in camera, accanto all'immaginetta di San Gaspere del Bufalo o di Eros Ramazzotti, datevi da fare, raccontate le vostre liti condominiali, il tagliando fatto alla Uno, il guasto all'hi-fi, pretendete che quando andate a fornire in auto in qualche angolo buio di quartiere, così come quando vi appartate con un viado dietro agli oleandri delle Mura Aureliane, pretendete che la stampa rosa corra a prenderne nota; è uno dei vostri nuovi diritti, a voi ci inchiniamo, noi, incoronati soltanto di un codice fiscale, noi vostri dirimpettai sudditi.

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.

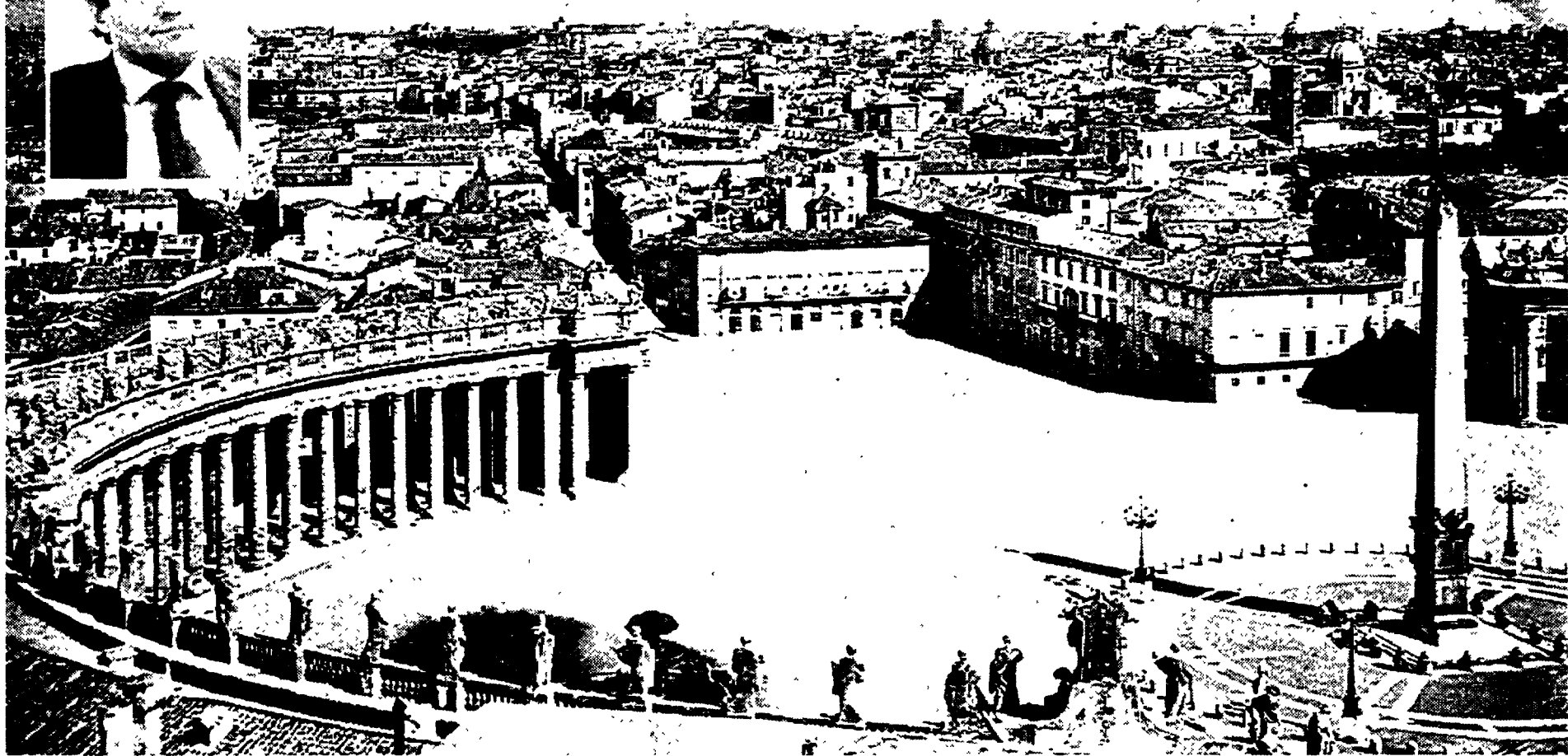
Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.

Calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1977-78

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

OCCHI UN PO' SPECIALI/1.

Marco Bellocchio «guarda» via della Conciliazione. «La vidi da bambino nel '50. Ora mi sembra un vuoto, uno stupro»



Una veduta di Borgo prima dello sventramento. In alto Marco Bellocchio

«Sei brutta Roma, senza Borgo»

«Via della Conciliazione? È frutto di un intervento solo distruttivo, risponde alla retorica fascista, sembra l'Aida». Marco Bellocchio il rettilineo realizzato sventrando il vecchio Borgo lo conosce dall'inaugurazione, nel 1950: venne a Roma da Piacenza in gita con la parrocchia. Richiesto di commentare un luogo, un edificio, sceglie un «vuoto». Per contrasto col suo cinema che, spiega, «insegue i movimenti dell'inconscio. Non è mai rettilineo».

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA. Il 28 aprile del 1937 a Roma fu dato il primo colpo di piccone per abbattere le case della Spina di Borgo, ma il rettilineo stradale di via della Conciliazione fu completato solo tredici anni dopo. E infatti fu inaugurato nel 1950, per l'Anno Santo. Io avevo dieci anni e venni a Roma per la prima volta in quell'occasione. Era un pellegrinaggio organizzato dall'Azione Cattolica, c'era il curato della mia parrocchia di Piacenza e percorremmo quella via ricorda Marco Bellocchio che a Roma è venuto poi ad abitare, anche lui attratto da Cinecittà. Dovendo raccontare uno dei monumenti della «nuova» Roma, Bellocchio ha fatto una scelta in negativo: un vuoto piuttosto che un pieno. Un'assenza, anche nel senso che per realizzare questa strada

è stato distrutto un pezzo di città. Non che Bellocchio abbia voluto farsi nostalgico cantore della «Roma sparita». Della città, e della strada di Piacentini in particolare, dà anzi un'interpretazione molto lucida e fredda, acutamente simbolica. Come è del resto il suo cinema.

Un pellegrino anticlericale
Allora non immaginavo che via della Conciliazione fosse una strada recente - prosegue il regista, ricordando quel pellegrinaggio del 1950 -. A dieci anni avevo dell'antichità un'idea piuttosto generica che non mi faceva distinguere i marmi di San Pietro da quelli moderni della strada. Ricordo che passò il Papa benedictino circondato dall'entusiasmo dei fedeli. Io, invece, no. E allora il curato mi rimproverò. Non ero certo già allo-

co della morfologia urbana della Roma antica: l'effetto sorpresa. Quel trovarsi d'improvviso davanti - come accade con la fontana di Trevi o con il Pantheon - il monumento che, proprio perché circondato da un tessuto edilizio estremamente minuto e «povero», esplose davanti ai nostri occhi in tutta la sua grandezza formale. E questo tipo di effetto visivo - interviene Bellocchio - aveva allora anche un significato profondo: la scoperta della cristianità. Mentre oggi scoperta non c'è. Quella odierna è un altro tipo di visione: più felliniana, alla *Dolce vita*, con San Pietro che appare dappertutto.

Eppure, si potrebbe obiettare, anche quello di Piacentini è un modo di intervenire nello spazio urbano. Un sistema che si ricollega alla veduta prospettica che ha le sue origini nel Rinascimento e il suo massimo sviluppo nell'architettura francese del '700. E poi non possiamo pensare a una città immutabile nel tempo. «Io non sono per la conservazione, pietra per pietra, di ogni reliquia del passato. Bisogna sì intervenire con il moderno, e questo a Roma purtroppo non si fa quasi mai», replica il regista. «Via della Conciliazione però è un intervento solo distruttivo che risponde a un tipo di retorica fascista, sembra l'Aida. Non risponde neanche a un principio di utilità,

ma a un'estetica che è quella nodante e celebrativa del cerimoniale da parata».

Lo sguardo della steadycam
Questa avversione nei confronti della via tracciata da Piacentini non ha, per Bellocchio, solo ragioni storiche, ma nasconde anche un approccio poetico molto personale. «Quando muovo la macchina da presa - spiega - inseguo i movimenti dell'animo, dell'inconscio, che non è mai un percorso rettilineo. Il procedere per vicoli, per curve, per irregolarità insomma, mi è più congeniale che avanzare lungo un rettilineo piatto in cui già vedi l'immagine. Un avvicinamento, cioè, privo di una reale scoperta». Un'esaltazione della *steadycam*, la cinepresa, ancorata al corpo dell'operatore, che ha sostituito il movimento sui binari in ferro. «I binari appartengono al cinema del passato. Oggi il movimento della *steadycam* corrisponde maggiormente alla libertà e anche all'irregolarità del nostro sguardo, a un guardare, un osservare in un modo non correttamente geometrico. L'ideale sarebbe una macchina da presa esattamente corrispondente al nostro occhio, come in una costante soggettiva il binario, il carrello in avanti e indietro, peggio ancora il carrello laterale, non scoprono più

niente. Un regista senza idee potrebbe immaginare un carrello in avanti a partire dall'inizio di via della Conciliazione per arrivare al portale della Basilica, a patto che non vada prima a sbattere contro l'obelisco». Ma non pensa che con il passare degli anni anche via della Conciliazione possa diventare un angolo «caratteristico» di Roma? «Il tempo, per un percorso molto misterioso, trasforma il brutto in bello, basta pensare che il quartiere Coppede è oggi quasi considerato un'opera d'arte. E quindi la Roma umbertina appare più bella di quella degli speculatori democristiani (certo difficilmente quest'ultima sarà rivalutata). Per le generazioni future via della Conciliazione troverà, forse, una sua funzione nel contesto architettonico del luogo. Ma a me, oggi, quel tipo di taglio appare come uno stupro, una bruttura che mi ha fatto perdere l'appartizione, il miracolo del colonnato di Bernini».

«Io ho scelto Prati»
Eppure la Roma filmata da Bellocchio non è certo quella della scenografia barocca né quella delle tante piccole case e chiese che formavano la distrutta Spina dei Borghi. «Sono sempre stato un po' fuori sincero rispetto alla bellezza di questa città eterna. E lo dimostra il fatto che non ho mai voluto abitare

nel centro storico. Ho scelto invece di vivere in Prati, un quartiere borghese abbastanza settentrionale. È questa la Roma che compare nel mio film dell'80 *Salto nel vuoto*. Con gli scenografi Fago e Grisanti abbiamo ricostruito in studio l'appartamento «tipo» del quartiere Prati. Per me Roma appare in quelle stanze: non la città monumentale, ma una tutta interna, un po' reazionaria, un po' borghese».

«Del resto quello che mi interessa oggi - conclude Bellocchio - è sempre più stare sui personaggi, sulle storie. Faccio un esecizio. Proprio l'altro giorno avevo un appuntamento a piazza Navona e, nell'attesa, sono entrato in un palazzo dal quale, attraverso una vetrata, ci si affaccia su alcuni resti romani semi interrati. E si vede via Zanardelli che ti porta dritto verso il Palazzo di Giustizia, oltre il Tevere. Ho immaginato allora di riprendere un uomo che cammina verso di me e di seguirlo con la camera sino ad accompagnarlo in piazza Navona. Era un movimento che mi incuriosiva, e insieme un'immagine inconsueta di Roma. Eppure questo tipo di manovra, alla fine, è un qualche cosa che non mi interessa più, perché è una descrizione panoramica che rischia di relegare in secondo piano le emozioni del personaggio».

Storia di «Private», rivista che ama la follia, le foto e i grandi film Tra bianco & nero? C'è il mondo!

STEFANIA SCATENI

Non ci sono editoriali né articoli. Neanche una presentazione breve. Solo fotografie in bianco e nero e stralci di poesie, racconti, diari, scritti vari. È *Private*, «trimestrale di fotografia e scrittura in bianco e nero» appunto, prodotto indipendente per eccellenza del panorama editoriale italiano. Tale indipendente che la «casa editrice emiliana Oriano Sportelli», editore, grafico, impaginatore, organizzatore, segretario. Lo affiancano, per la consulenza artistica, tre amici: Massimo, Antonio e Marco. *Private* - uscita «stagionale» - legge in copertina, distribuita nelle librerie e in alcune gallerie d'arte, prezzo 10.000 lire - è una rivista di «libera espressione» completamente autogestita e si avvale della collaborazione di giovani intellettuali e fotografi il cui unico compenso è il piacere di partecipare a un progetto culturale che

rispettando l'autonomia e l'estraneità che li rapporta. Questo non esclude che, all'interno della rivista, non si crei una connessione. Viene però evitato l'effetto didascalico e illustrativo, così come il reciproco rispecchiamento. Gli autori scelti volta per volta sono sia addetti ai lavori che scrittori e fotografi dilettanti o occasionali.

La storia della rivista - suggerisce Sportelli - potrebbe iniziare così: «Quattro cani per strada, senza tanti soldi (le vendite, come potete immaginare, non pagano le spese) che fanno debiti per il solo piacere di proporre un loro modo di vedere le cose. Fuori dai grandi circuiti della cultura e della comunicazione. Alla faccia di Berlusconi». Alla faccia di Berlusconi, e del suo amato efficientismo aziendale, è anche la gestione economica della rivista, votata perennemente al «rosso». Nonostante non fosse riuscito a trovare finanziamenti per realizzare la sua idea di rivista, che partiva da una grande passione per il cinema in bianco e nero ma

non deve scendere a compromessi con nessuno.

«Siamo nati per capriccio, per fantasia e sarà per un caso che moriremo», è la loro filosofia (unico «editoriale» sui generis finora pubblicato), stampata bianco su nero sopra un foto sgranata scattata da un teleschermo dove andava in onda una detective story americana. Sulla porta a vetri c'è scritto «Private». È la porta di un *private-eye*, di un Marlowe di periferia, che Oriano Sportelli ha scelto nel mazzo dei personaggi dei suoi film preferiti. In bianco e nero, per l'appunto. Come di periferia è *Private*, nata e cresciuta a Imola, «un paesone molto segnato dalla malattia mentale», e cioè dall'alta densità di istituti psichiatrici presenti nel suo territorio. Tanto che l'ultimo numero della rivista è interamente dedicato al «disagio e alla disubbidienza». Immagini di manicomi, porte chiuse, recinti, primi piani di «cronici» dallo sguardo umido, insieme



Una foto di Bruno Baraccani tratta dalla rivista «Private».

voleva stravolgere i rapporti consueti tra parola e immagine, nell'inverno '92-'93 Sportelli è partito lo stesso col primo numero. Poi ci ha messo gusto e ne ha stampati altri tre. Tutti monotematici: «Fotografie e surrealisti in bianco e nero» su autori emiliani-romagnoli, «Delle similitudini» dedicato a Catania e Milano, «Les hommes errants» realizzato da giovani fotografi pugnani, e quello attualmente in libreria, «Il disagio e la disubbidienza», dedicato ai manicomi. Il quarto

è quasi pronto, uscirà a settembre, e c'è materiale anche per gli eventuali quinti (preparato con i materiali della cineteca di Bologna e dedicato al rapporto fra cinema e fotografia) e sesto (da fare insieme all'Istituto d'arte di Urbino). Pazzia? Forse. «Non riesco a fermarmi - precisa l'editore -. È una questione di rapporti umani, la vera e unica ricchezza che ho accumulato con *Private*». Affermazione che di questi tempi suona anche come un programma politico.

Il lutto È morta Maria Teresa Morandi

BOLOGNA. Se n'è andata per sempre, dopo aver realizzato il sogno della sua vita: il museo dedicato al fratello Giorgio. Maria Teresa Morandi si è spenta all'età di 88 anni ieri mattina nella sua casa, a pochi passi dal mitico studio del fratello in via Fondazza. Maria Teresa era l'ultima Morandi. Prima di lei se ne erano andate Giorgio e le due sorelle, Dina e Anna. Ha sempre voluto che la sua città tributasse un omaggio al fratello che fosse visibile a tutti. C'è riuscita. Il Museo Giorgio Morandi campeggia dall'ottobre scorso nel cuore di Bologna, proprio su piazza Maggiore. Maria Teresa ha donato 121 opere del fratello al museo. «Io ero ammirato, dice il sindaco Vitali, per il gesto di una persona che dona alla città un autentico patrimonio artistico. Sì, la signorina Morandi ci lascia il senso di qualcosa di importante e di compiuto».

C.A.B.

INTERVISTA A ADRIANA ZARRI. «È un luogo reale, umano e non umano, purissimo»

ARCHIVI

M. Pa.

Il libro

A ciascuno il suo Pardess

La parola ebraica Pardess dalla quale deriva il termine Paradiso prende le mosse dal vocabolo persiano Pairdaca...

Giudaismo

In principio fu il buio

Gli antichi Israeliti non avevano un'idea definita dell'aldilà. Ritenevano che l'uomo fosse un corpo animato e non un'anima incarnata...

Cristiani

La religione del cielo

Sin dagli inizi i cristiani si sentirono «stranieri di passaggio», pellegrini sulla terra in attesa del cielo. Un Cielo del quale divenne importantissimo...

Islam

Tra le Huri e Allah

«Dite del Paradiso ciò che vorrete, le vostre parole saranno sempre inferiori a ciò che è». Così recita un verso del Corano...

Al settimo cielo

Un Del Pierre da «Private». Sotto Adriana Zarrì

Amore, un assaggio di Paradiso

TORINO. «Certo che credo nel Paradiso. Ci mancherebbe altro! Sarei disperatissima se non ci credessi. Sono troppo innamorata della vita per pensare che tutto questo mi sarà tolto».

Cos'è il Paradiso? E c'è il Paradiso? Paradiso Paradisi è il titolo di un libro uscito recentemente presso Einaudi...



Carta d'identità

Adriana Zarrì è nata il 26 aprile del 1919 a San Lazzaro di Savena, alle porte di Bologna quando ancora quel luogo era aperta campagna.

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

trati nei particolari descrittivi sono caduti tutti nel ridicolo, nel folclore. Forse è inevitabile quando si cerca di immaginare l'immaginabile...

nello stagno, le rondini e i gatti che faranno le fusa e gli uomini e le donne che ancora si ameranno.

Nessuna delle due e tutte e due. Nelle cosmogonie di cui parlavamo si perde la trascendenza, lo sbigottimento del mistero.

Si, il romanzo, perché di romanzo si tratta, affronta questo problema teologico: è davvero necessario - per raggiungere una maggiore perfezione cristiana - farsi «eunuchi per il Regno dei Cieli?»

Alora, il Paradiso è una necessità? Per me è una realtà. Non c'è popolo che non creda a una continuità dopo la morte.

Quanto può incidere nel comportamento quotidiano l'idea che ci possa essere un Paradiso? Molto, ma non nel senso moralistico del «mi comporto bene, così tutto andrà bene».

Fabrizio De André: «È solo una trappola»

In che paradiso andrebbe Fabrizio de André, l'indimenticabile autore di tanti colloqui musicali con Dio? «Avrei qualche suggerimento da dare...

Sergio Quinzio, teologo e cattolico, aspetta invece la Resurrezione dei morti. Ma mette l'accento sull'impossibilità di trovare le parole giuste...

La totale felicità è la contemplazione dell'amore di Dio, cos'è l'inferno? Non credo all'inferno eterno.

Il tuo inferno somiglia molto ai tanti inferni che viviamo sulla terra. Mi viene in mente, che cosa il percorso psicoanalitico, questo rigenerarsi attraverso l'osservazione dei propri lati oscuri...

Il vero peccato, allora è fuggire da questa possibilità di morte e resurrezione? Peccare è non vivere, è vivere in superficie, è un'omissione di approfondimento.

Il vero peccato, allora è fuggire da questa possibilità di morte e resurrezione? Peccare è non vivere, è vivere in superficie, è un'omissione di approfondimento.

Forse è un assaggio di Paradiso. Forse. Se ci si rende capaci di amare Dio e una creatura con un atto d'amore unico e inescindibile... forse sì.

ECONOMIA. Un feticcio guida la vita del pianeta, i rapporti tra le nazioni. Avrà un futuro?

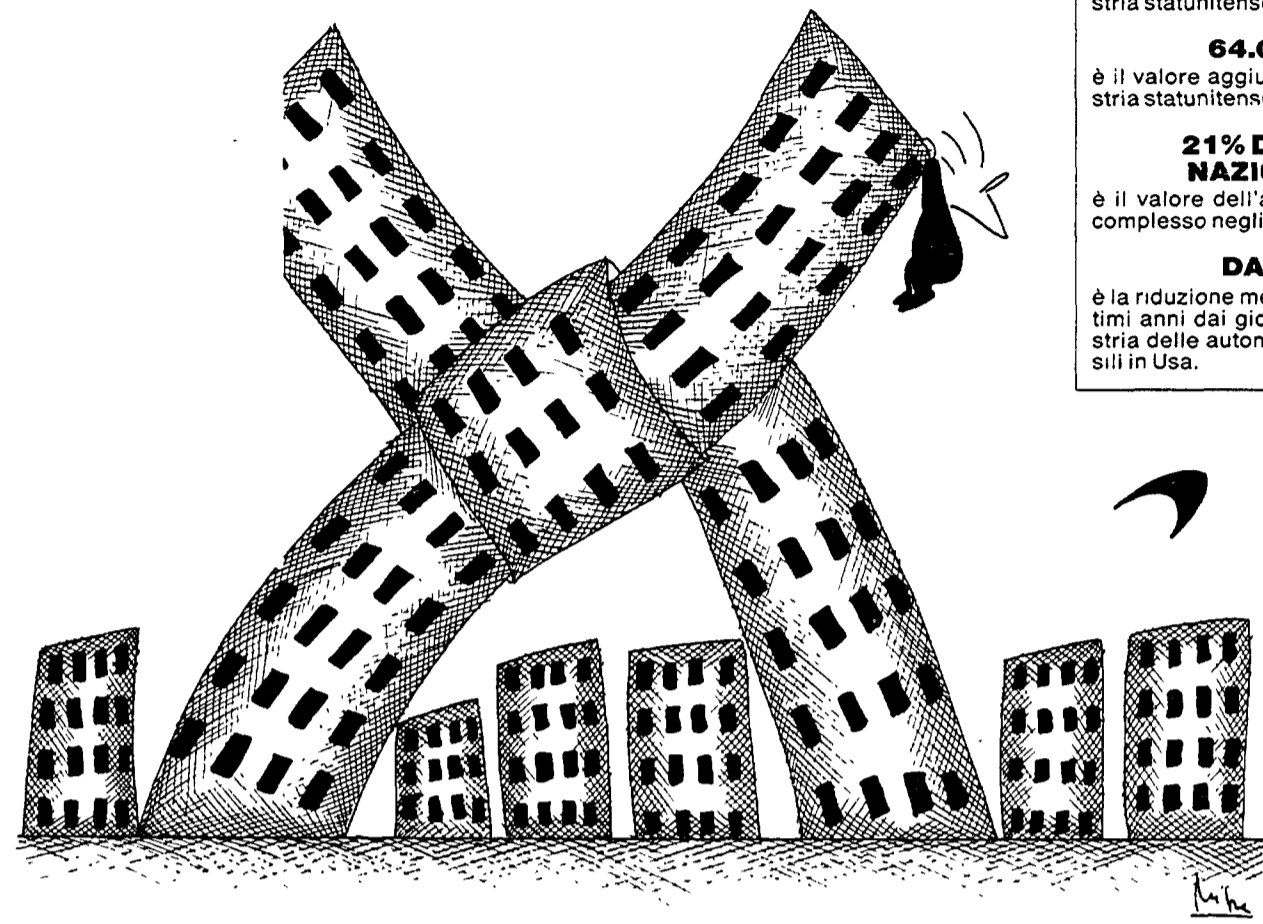
MILANO. La «cultura del limite» torna a fare discutere. Ventidue anni fa sul banco degli imputati c'era l'ideologia della crescita, messa sotto accusa nello storico volume del Club di Roma *I limiti dello sviluppo*. Oggi tocca a un altro mito moderno: la competitività. Più che una ideologia, una vera e propria religione. Un nuovo feticcio che guida questa fase di vita del pianeta, rischiando di produrre degrado e disgregazione sociale in tutto il mondo, e in particolare nei paesi più poveri. Ma se non si vuole dar corso a questa sorta di darwinismo globale, se non si vogliono abbandonare i cittadini meno fortunati del pianeta, allora la politica deve tornare a dire la sua e lo sviluppo non deve più essere guidato esclusivamente da criteri e interessi privati: è necessario siglare un nuovo contratto globale basato sul soddisfacimento dei bisogni primari delle popolazioni, sul riconoscimento e la valorizzazione della varietà culturale, sullo sviluppo della democrazia su scala globale, sullo sviluppo sostenibile e il rispetto dell'ambiente.

Questa tesi è sostenuta nel rapporto *Limiti alla competizione*, un documento firmato da 19 studiosi e politici di primo piano, provenienti dai paesi della triade (europei, nordamericani e giapponesi), riuniti nel *Gruppo di Lisbona*. Il volume, che sta per essere pubblicato negli Stati Uniti da Mit Press, è stato tradotto in italiano dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) a cura del suo principale ispiratore, l'economista Riccardo Petrella, direttore del programma *Fast (Forecasting and Assessment in Science and Technology)* della Commissione delle Comunità europee, e insieme all'imprenditore «rinascimentale» Gianfranco Dioguardi, unico italiano del gruppo.

Il libro, quasi un pamphlet, si sviluppa a partire da una tesi centrale: lo sviluppo del pianeta oggi è guidato dalla competizione economica.

Non è certamente una novità, sostengono gli autori, né rappresenterebbe una male in sé. Il problema è che quello della competizione economica è l'unico criterio seguito: saremmo dunque in presenza di un eccesso di competizione che sta imponendo la sua logica su dimensioni diverse e non riducibili all'economia. Come nel XIX secolo, quando all'interno dei neonati Stati nazionali ci si trovò di fronte a un eccesso di capitalismo, i cui effetti vennero compensati dalle riforme sociali, così — affermano Petrella e il Gruppo di Lisbona — oggi abbiamo a che fare con un eccesso di capitalismo competitivo su scala globale. La dimensione globale è predominante, soprattutto: nelle nuove oligarchie che governano il mondo: stesse tv, stessi giornali, stessi aeroporti, stessi alberghi e addirittura stessi menù, ovunque si trovino.

Questa dimensione globale sta diventando dominante anche in economia, dove, secondo gli auto-



488.000 DOLLARI
è il valore aggiunto per lavoratore nell'industria statunitense delle sigarette

64.000 DOLLARI
è il valore aggiunto per lavoratore nell'industria statunitense dell'elettronica

21% DEL PRODOTTO NAZIONALE LORDO
è il valore dell'attività commerciale nel suo complesso negli Stati Uniti

DAL 30 AL 50%
è la riduzione media dei salari subita negli ultimi anni dai giovani che lavorano nell'industria delle automobili e delle macchine utensili in Usa.

quella di un nuovo contratto globale, tra paesi ricchi e paesi poveri, tra vincitori e perdenti all'interno di ogni paese, tra l'oligarchia delle nuove imprese globali e una società civile mondiale che starebbe sorgendo (composta soprattutto dalle organizzazioni non governative che seguono questi problemi a livello sovranazionale). Il modello proposto è quello della negoziazione: come è successo nel caso dell'Unccd, la Conferenza mondiale su ambiente e sviluppo siglata a Rio de Janeiro nel giugno 1992 che ha portato alla redazione dell'Agenda 21, un libro di impegni per il prossimo secolo. A partire da nuove istituzioni regionalizzate (sul modello dell'Unione europea), dovrebbero essere negoziati quattro nuovi contratti globali: il primo sarebbe dedicato ai bisogni primari, come la casa (100 milioni non ce l'hanno, 4 miliardi abitano in case inadeguate), l'acqua (in 2 miliardi non hanno acqua potabile mentre nella sola California ci sono 600 mila piscine), l'energia; il secondo riguarderebbe le diverse culture e il loro dialogo; il terzo sarebbe dedicato allo sviluppo di una nuova forma di cittadinanza globale, attraverso la creazione di nuove istituzioni; il quarto sarebbe legato allo sviluppo sostenibile.

Solo un'utopia? Dato il grado di sensibilità per questi problemi espresso nel quadro politico europeo dalle elezioni nazionali ed europeo pare difficile aspettarsi che le tesi espresse nel documento *Limiti della competizione* possano essere riprese e rilanciate dai governi e dalle istituzioni. Qui probabilmente continuerà a dominare la religione della competitività e dell'egemonia. Altrettanto certamente, però, le proposte di Petrella, Dioguardi e colleghi rappresenteranno un fondamentale punto di riferimento per quella «società civile globale» citata nel rapporto. Non a caso un primo momento di discussione di queste tesi si è svolto nel recente «vertice dei 7 piccoli» svoltosi a Napoli in parallelo al G7.

Il mito della competizione

La competitività è un feticcio che domina le relazioni tra le nazioni. Ma ha ancora senso che sia questo criterio, come in passato quello della crescita a tutti i costi, quello attorno a cui tentare di costruire un mondo più equilibrato? L'economista Riccardo Petrella, direttore del Programma Fast della Commissione europea, contesta in un suo volume che esce in Italia e negli Stati Uniti, questa «nuova religione». E propone alcune alternative.

FABIO TERRAGNI

ri, sta per essere superata la fase di internazionalizzazione e multinazionalizzazione per dare vita a un nuovo stile imprenditoriale, caratterizzato dall'uso delle tecnologie della comunicazione, che consentono di decentrare produzioni e imprese.

Le nuove imprese, localizzate nello spazio comune della triade, agiscono come il principale e quasi esclusivo attore globale, capace di orientare e governare queste tendenze e sfuggono alle leggi e al-

la della crisi economica, la disoccupazione sarebbe piuttosto un effetto strutturale delle nuove linee di sviluppo, e sarebbe destinata a durare nonostante la probabile ripresa economica e a diventare il maggior problema sociale dei prossimi vent'anni.

In questo quadro, i paesi più forti si rafforzano: la triade costituita dal Giappone e Sud est asiatico (i famosi quattro dragoni), dagli Stati Uniti e Nord America, e dall'Europa si integra sempre di più. I paesi più poveri, insieme ai diseredati dei paesi ricchi, andrebbero invece alla deriva: l'Africa in particolare rischia di rimanere isolata, priva di scambi commerciali con il resto del mondo, senza mezzi di comunicazione.

Il volume è infarcito di schemi e diagrammi, ma per giustificare le affermazioni precedenti basti riportare un solo dato: nella città di Tokio (24 milioni di abitanti), ci sono più linee telefoniche che in tutta l'Africa (500 milioni), e nel

Giappone (110 milioni) ci sono più telefoni che in tutti i paesi poveri di Asia, Africa e America latina (3 miliardi di persone). Come potrà evolvere il quadro dipinto, a fosche tinte, dagli autori?

Alcuni di loro si occupano professionalmente di previsioni; non sorprende quindi che traggano diversi scenari possibili, variabili a seconda delle forze prevalenti: logica del mercato e della frammentazione da una parte, logiche cooperative e dell'integrazione dall'altra. Gli scenari previsti sono sei: dall'apartheid alla sopravvivenza, alla pax triadica, dall'integrazione mercantile al sistema globale regionalizzato, allo scenario sostenibile integrato. In ognuno di questi scenari, ci sarebbero diversi gradi di attenuazione dell'eccesso di capitalismo globale e dei suoi effetti indesiderati.

La soluzione auspicata dagli autori è ovviamente quella della massima integrazione e del governo «cooperativo» dei problemi globali:

Dopo la denuncia sugli «incubi in sala operatoria», parlano gli anestesisti. Le ansie e i ricordi Quando il paziente vede la sua operazione

EDOARDO ALTOMARE

BARI. Quello del «risveglio» del paziente nel corso di un intervento chirurgico è un fenomeno ben conosciuto. E la denuncia fatta ieri dalla rivista scientifica inglese del Royal College di anestesiologia (lo ricordiamo: oltre settemila pazienti, 7700 per la precisione, si risvegliano ogni anno in Gran Bretagna durante le operazioni e almeno duecento di questi pazienti avverte anche dolori fortissimi senza poter reagire, perché la sostanza anestetizzante li paralizzava) si inserisce in una lunga lista di casi.

Le prime osservazioni risalgono infatti ad oltre 30 anni fa, erano all'epoca state attribuite ad errori nella tecnica — anestesiologica («anestesia insufficiente»). Si tratta in effetti di un problema legato al cocktail farmacologico che normalmente si utilizza per indurre e mantenere l'anestesia generale: un farmaco provoca l'anestesia, un altro toglie il dolore, un altro ancora serve al blocco neuromuscolare del paziente.

«Sono numerose le segnalazioni relative a pazienti apparentemente addormentati — afferma Marcella Greco assistente dell'Istituto di anestesiologia e rianimazione dell'Università di Bari — perché trattati con farmaci curarizzanti e quindi immobili («paralizzati») che sono rimasti in realtà pienamente consapevoli non solo dell'ambiente che li circondava, ma anche delle procedure chirurgiche e che sono stati in grado successivamente di riferire gli eventi intraoperatori».

Il fenomeno della coscienza intraoperatoria è definito «awareness» dagli autori anglosassoni: il ricordo delle fasi dell'intervento può essere inconscio (se alcuni degli stimoli percepiti, pur se registrati nella memoria a lungo termine, non emergono successivamente a livello di consapevolezza) o conscio. In questo caso, il malato anestetizzato è capace di comprendere e rispondere ad ordini semplici; si può verificare la possibilità che l'awareness conscia si

accompagni ad amnesia o anche che il soggetto conservi un pieno ricordo post-operatorio; anzi, la presenza di awareness conscia con ricordo, specie se il paziente ha avuto percezione dolorosa o se ha ascoltato commenti sfavorevoli circa la propria prognosi, può determinare la comparsa di forme di nevrosi: insonnia, ansietà, irritabilità, depressione, ripetuti incubi e fobie nei confronti di ospedali e medici.

Uno stato di incoscienza intraoperatoria con ricordo può avere — come si può facilmente arguire — importanti risvolti anche medicolegali, dato che è spesso originato da un errore tecnico da parte dell'anestesista (come il mantenimento con una quantità insufficiente di anestetico).

Gli specialisti in questione sostengono argomentazioni convincenti: il farmaco che induce l'anestesia è «dosato» sulla lunghezza dell'intervento, e questo dovrebbe garantire che il malato si risvegli prontamente e il malato si risvegli prontamente e riprenda un contatto con la realtà rapido e non filtrato

da spiacevoli «code» farmacologiche. Del resto, un'anestesia «pesante» può sedare il paziente troppo a lungo, e procurargli ugualmente gravi effetti collaterali, come difficoltà respiratorie. Il tipo di intervento chirurgico è poi determinante nella scelta dei farmaci da impiegare: basti pensare al taglio cesareo, nel corso del quale non è possibile somministrare alla madre sostanze che potrebbero attraversare la barriera placentare e deprimere l'attività respiratoria del nascituro.

L'incidenza di awareness con ricordo riportata nelle statistiche di diversi autori sembra, tra l'altro, notevolmente diminuita negli ultimi 15 anni: dall'1,6% di Harris nel 1971 allo 0,2% di Liu nel 1991. Vero è che questa riduzione potrebbe essere solo apparente, e riconducibile ad una maggiore attenzione da parte degli anestesisti nei confronti della problematica, per via dell'aumentato interesse da parte dei mass media verso uno dei più spiacevoli effetti indesiderati dell'anestesia.

Quanto al fenomeno awareness senza ricordo, gli anestesisti riconoscono che un paziente, sia pur anestetizzato ad un livello ritenuto sufficientemente profondo e successivamente amnesico, può comunque registrare nella memoria inconscia (la parte sommersa dell'iceberg della memoria, come è stata efficacemente definita) le informazioni ricevute intraoperatoriamente. Tali informazioni non vengono ricordate volontariamente e spontaneamente, ma possono invece essere messe in evidenza da particolari test psicologici.

«Niente paura, comunque — dice Michele D'Ambrosio, assistente presso l'Istituto di anestesia e rianimazione dell'Università di Bari — un anestesista attento è oggi perfettamente in grado di garantire l'assenza di awareness. Dopo uno scrupoloso confronto delle esperienze, infatti, si è pervenuti alla decisione di aggiungere un anestetico inalatorio in grado di abolire la coscienza ed il ricordo nella gran parte dei pazienti».

Giappone, matrimoni multimediali Accendi il tuo computer l'anima gemella corre sul modem

TOKYO. AAA cercasi sposa ideale con personal computer. L'elaboratore non è un prerequisito di dote ma serve solo per potersi incontrare in privato senza uscire di casa. L'evoluzione elettronica ha creato un nuovo fatto di costume in Giappone: le agenzie matrimoniali telematiche multimediali. Il sistema è semplice, basta depositare nella banca dati di una di queste agenzie ogni informazione che possa interessare un eventuale partner: statura, peso, occupazione hobby e quant'altro. Anche una fotografia, inserita nel computer attraverso un apposito dispositivo scanner. L'agenzia, come succede nel caso delle agenzie matrimoniali informatiche, procura quindi una lista di sposi potenziali e i codici d'accesso per una comunicazione diretta via computer. Il resto dipende dall'iniziativa personale e dalla possibilità di comunicare in tempo reale tramite sistemi di posta elettronica. Iscrivere costa mediamente 35.000 yen per gli uo-

La Cina viola gli accordi sui satelliti

In barba ad un consolidato «galateo spaziale» la Cina ha posizionato un satellite su un'orbita che rischia di interferire con l'attività di altri satelliti. Il satellite è l'Apstar 1, finanziato da una società di Hong Kong controllata da tre ministeri cinesi. Stando al Financial Times, la Cina è il primo paese a violare le convenzioni sullo spazio. Leggi internazionali vincolanti sulla posizione dei satelliti non esistono, ma la prassi vuole che ogni lancio sia notificato all'Unione Internazionale per le Telecomunicazioni — un'agenzia dell'Onu con sede a Ginevra — e preceduto da un accordo con i proprietari dei satelliti adiacenti. Dodici giorni fa la Cina ha lanciato senza concordare in anticipo il posizionamento. Il governo di Tokyo è andato su tutte le furie: quando tra qualche settimana incomincerà ad operare, il satellite cinese rischia di interferire con un satellite nipponico per telecomunicazioni. L'«intrusione» potrebbe creare grossi guai anche ad un satellite della società americana Rimsat che irradia segnali TV verso l'India. Il controverso satellite di Pechino è stato in parte affittato dalla Cnn e da altre società televisive Usa.

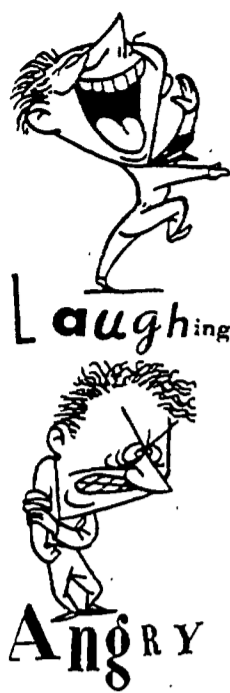
Toilettes per alpinisti sull'Everest

Un'azienda britannica spera di poter costruire sul monte Everest, il «tetto del mondo», delle toilette che dovrebbero essere utilizzate dagli alpinisti che ogni anno in gran numero affollano le pendici della montagna. «L'assù non vi è alcuna possibilità di smaltire i rifiuti organici che restano all'aria aperta per molto tempo. Ciò può essere causa di infezioni, compresa la dissenteria» ha dichiarato al Guardian, Charles Clarke, consigliere medico dell'associazione degli scalatori britannici. Ogni anno centinaia di appassionati della montagna usano i campi base nepalesi e tibetani sull'Everest, creando non pochi problemi igienici alle autorità locali.

Mario Calamia direttore dell'Asi

Il professor Mario Calamia è stato nominato ufficialmente ieri direttore generale dell'Agenzia spaziale italiana (Asi). La nomina è venuta, come prescrive la legge, dal ministro dell'Università e della ricerca scientifica, Stefano Podesta. «Con questo atto — afferma un comunicato del ministero — giunto a poche settimane dal suo insediamento, il ministro ha completato il vertice dell'Agenzia, ponendo termine ad una situazione di incertezza prolungata per quasi un anno, che aveva reso estremamente difficile il normale svolgimento dell'attività istituzionale dell'Asi, e gettando contemporaneamente le basi per una profonda riorganizzazione «sia dal punto di vista amministrativo che da quello finanziario - dell'istituto».

Spettacoli



La parola al direttore Müller

BRUNO VECCHI

MILANO. Proviamo a guardarlo da «lontano», questo cinema italiano. Anche se il lontano è relativo, il lato svizzero del lago Maggiore, chissà che non cambi qualcosa. E allora proviamo. A parlare di italiani guardandoli dal Canton Ticino. Insieme a Marco Müller, direttore del Festival di Locarno. Un festival particolarmente attento, in questa edizione, ai film di casa nostra. Perfino ai più piccoli e sconosciuti: quelli di Tonino De Bernardi e Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, autori che se uno non è stato a Bellaria o al Festival cinema giovani di Torino non sa nemmeno chi siano. «Parlare del cinema italiano a Locarno è strettamente legato ad un discorso sulla normalizzazione del mercato che ha portato ad una normalizzazione dei festival», dice Marco Müller. «Oggi c'è una netta divaricazione tra i festival "irriducibili" e quelli che puntano sulle novità di listino. E diventa sempre più difficile scommettere sull'uno o sull'altro senza saltare il fosso».

Meno difficile, forse, è farlo a Locarno. La natura del festival aiuta certe scelte. O no?

Un po'. Nel concorso abbiamo cercato di combinare due elementi che fanno parte della nostra storia: unire momenti cinematografici straordinari alla «presa» di film più accessibili. Questi elementi, addirittura, li troviamo shakerati nello stesso film. Come due cocodrilli di Giacomo Campiotti, dove c'è la presenza di un cinema forte e di sentimenti compiuti. *Babylon*, invece, è un'opera capace di dire, contemporaneamente, tantissime cose. Anche l'anno scorso avevamo avuto due film italiani importanti: *Veleno* di Bigoni e *La ribelle* di Grimaldi. Purtroppo da un lato esiste un certo disinteresse della stampa italiana per i film italiani che passano a Locarno, dall'altro si deve sempre fare i conti con la cecità degli operatori, che sono preoccupati soltanto di chiudere le prevendite televisive. Se non c'è accordo con la Rai o con la Fininvest è sempre più difficile riuscire a fare il film che si vorrebbe.

E i festival, allora, a che servono?

Cannes e Berlino servono a lanciare i titoli importanti. A Venezia i produttori mandano il film se il festival coincide con la data d'uscita in sala. Locarno è in una posizione intermedia. Grazie alle proiezioni in Piazza Grande riusciamo a dialogare con il pubblico. Ma allo stesso tempo offriamo la possibilità agli operatori commerciali di scoprire e conoscere opere. Per i compratori, Locarno è diventato un appuntamento importante. Non è un caso che quest'anno la rivista *Mouving Pictures* ci abbia proposto di realizzare un quotidiano del festival. Tutto questo era già scritto nella nostra storia. Fino ad oggi, però, non ne avevamo saputo approfittare.

LOCARNO. Domani parte il festival. Con l'omaggio al regista che creò il duo Lewis-Martin



Frank Tashlin e in alto a sinistra due suoi disegni, a destra Dean Martin e Jerry Lewis



L'uomo che rideva Tashlin, il «papà» di Jerry

Il festival di Locarno, che inizia domani, dedica una retrospettiva a Frank Tashlin, uno dei più geniali cineasti della Hollywood anni 50: inventore della coppia Jerry Lewis-Dean Martin, autore di deliziose e beffarde commedie come *La bionda esplosiva*, disegnatore di cartoons. Per gentile concessione del festival, pubblichiamo il saggio di Peter Bogdanovich che apre il catalogo edito da Yellow Now e dal British Film Institute, e curato da Roger Garcia.

PETER BOGDANOVICH

Frank Tashlin ha scritto e diretto 23 commedie a Hollywood, ha scritto e illustrato tre libri per bambini e ha realizzato almeno 40 cartoni animati, uno dei quali ha ispirato il lussuoso *Baby di Citi ha incassato Roger Rabbit*. Ma pochi critici, in America, se ne sono accorti. Forse perché molti dei suoi film erano spudoratamente costruiti in funzione di divi come Jerry Lewis, Bob Hope, Doris Day - ed è il tipo di cinema che può ottenere grandi risultati al box-office, ma non ti porta certo ad essere molto stimato dall'*Establishment*. E nonostante Jean-Luc Godard e molti altri critici e registi francesi cedessero letteralmente in estasi di fronte al suo lavoro, Tashlin rimase sostanzialmente sconosciuto, e sicuramente sottovalutato, nel suo paese.

Ma se le commedie di Lubitsch, Hawks, McCarey e Capra sono rappresentative degli anni '30, e quelle di Preston Sturges degli anni '40, Frank Tashlin incarna perfettamente lo spirito degli anni '50. Che non furono anni divertenti, e forse per questo, purtroppo, molti recensori non capirono la satira - spesso amara, e devastante - che si nascondeva dietro una facciata chiacchiosa e sgargiante. *Gangster*

cerca moglie, uno sguardo grottesco sugli inizi del rock'n'roll con Tom Ewell e Jayne Mansfield, è quasi tragico nella sua voluta «bruttezza». Soprattutto se si pensa a quanto Frank ammirava la bellezza.

Il suo capolavoro, *La bionda esplosiva*, è «il» film sulla volgarità di Madison Avenue, ma spesso è stato erroneamente considerato un film compiacente, piuttosto che una satira. La scena nella quale Tony Randall scoppia a piangere di gioia, per aver ricevuto la chiave dei gabinetti dei dirigenti, è così poco esagerata che diventa quasi spaventosa nella sua autenticità. E in questo consiste il segreto del genio di Tashlin: era onesto, e non si allontanava mai di molto dalla verità delle cose.

Ha firmato i film più divertenti - e meno invectiati - della coppia Lewis-Martin, da *Hollywood o morte* a *Artisti e modelle*, una parabola decisamente spettacolare sulla mentalità da fumetto. Era un artigiano straordinariamente abile, l'inventore di gag visive più geniale nei tempi del cinema sonoro: ha saputo portare nel «cinema dal vero» l'umorismo surreale ed esorbitante dei cartoons, rendendolo

umano. E per quanto i suoi film siano comici, riflettono sempre una profonda tristezza sulla condizione del mondo: come diceva il più grande autore francese di farse, Georges Feydeau, i migliori scrittori comici «pensano sempre a cose tristi».

Ho incontrato Tashlin nel 1962, alla fine di marzo, mentre stava dirigendo Jerry Lewis in *Sherlocko investigatore sciocco*, alla Paramount. Ero già un ammiratore del suo lavoro, ma vedendolo dirigere Jerry per una decina di giorni giunsi a rispettarlo ancora di più. È, fra un ciak e l'altro, imparai qualcosa sulla sua personalità e finì per apprezzare pienamente il suo talento del tutto unico. Tish - come lo chiamavano i suoi vecchi amici - era alto quasi due metri, era un uomo enorme; sul set indossava sempre una vecchia giacca di velluto marrone a coste, una camicia bianca (niente cravatta!), e dei pantaloni larghi e grinziati. Dal fare discreto, dalla voce bassa, dirigeva gli attori e la troupe in modo calmo e «parsimonioso». Camminava strascicando i piedi, e descriveva se stesso come un «orso».

Sono stato suo amico per 11 anni, anche se non lo sentivo da più di un anno quando è morto, nel 1972. Io e la mia prima moglie, Polly Platt, ci trasferimmo in California anche grazie ai suoi consigli, e mi incoraggiò molto, lungo gli anni '60, nei miei primi passi come scrittore e regista, anche se in seguito le nostre carriere presero direzioni diverse. Durante quel decennio ebbe un attacco di cuore, andò in ospedale, divorziò, perse 80 libbre di peso, si fece crescere i baffi, cambiò casa, si innamorò, ebbe il secondo figlio, e morì per un secon-

do infarto all'età di 59 anni.

Nel 1964, ci venne a trovare a New York, e cambiò la mia vita. Un nostro spettacolo «off-Broadway» era appena stato un fiasco disastroso. Frank mi chiese che cosa mi sarebbe piaciuto dirigere. La mia risposta fu «film», e lui mi spiegò che per sfondare nel cinema Los Angeles era di gran lunga il posto più adatto, rispetto a New York, e che laggiù avrei potuto continuare, nel frattempo, il mio lavoro di reporter, poiché gran parte dei personaggi sui quali scrivevo stavano a Hollywood. Nessuno me l'aveva mai spiegato in modo così semplice e indiscutibile. Ci trasferimmo subito e ben presto capii che Frank aveva ragione: nel giro di un anno e mezzo, ero un regista.

Credevo che Frank, come tutti i grandi umoristi, fosse uno degli uomini più tristi dell'universo. Sembrava che le brutture del mondo lo ferissero personalmente: lo lasciavano deluso e sgomento. Uno dei personaggi dei suoi libri per bambini era un opossum, che si dondola spensierato dal ramo di un albero. Passa della gente, e poiché l'opossum sta appeso per la coda a testa in giù, scambiano il suo sorriso per un'espressione di tristezza, e decidono di portarlo nel mondo civile per renderlo felice. Dopo molti giorni nel mondo reale, il nostro opossum è così disperato per tutto ciò che ha visto, che la sua bocca pende miseramente verso il basso... ma poiché è sempre a testa in giù, sembra che finalmente sorrida, per la gioia di tutti. Frank e i suoi film erano così: sembrava che sorrissero, ma quando li si guardava dalla giusta prospettiva, riflettevano tutto il dolore che egli vedeva intorno a sé.

Autori italiani «divisi» fra Venezia e la manifestazione svizzera. Ne parliamo con Guido Chiesa

Meglio il Lido o il Lago? Ah, saperlo...

È un dilemma che, all'inizio dell'estate, riguarda molti cineasti italiani con un film pronto «da festival»: dove vado, a Locarno in concorso o alla Mostra di Venezia in qualche sezione collaterale? Ne abbiamo parlato con Guido Chiesa, il regista di *Il caso Martello*, che quest'anno sarà appunto in competizione a Locarno con il suo nuovo *Babylon* (l'altro italiano in lizza nel festival svizzero sarà *Come due cocodrilli* di Giacomo Campiotti).

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Dove mi notano di più? Meglio una sezione collaterale a Venezia o il concorso a Locarno? Domanda delicata - e anche un po' antipatica, diciamo così - ma qualsiasi cineasta italiano se la sarà posta almeno una volta (più di una volta) in vita sua. Specialmente tra giugno e luglio, quando si fanno i giochi per la Mostra del cinema. L'autore, sbalottato e preoccupato, che fa? L'abbiamo chiesto ai due italiani di Locarno (un festival in crescita che, come

racconta qui accanto il direttore Marco Müller, guarda con sempre maggiore simpatia all'altra sponda del lago Maggiore). Giacomo Campiotti ha preferito non dirci niente sull'argomento, ma si intuisce che l'esclusione da Venezia l'ha un po' amareggiato. Anche se *Come due cocodrilli*, storia di una vendetta familiare con Fabrizio Bentivoglio, Giancarlo Giannini e Valeria Golino, almeno in Italia una distribuzione ce l'ha già (è nel listino del Luce). Guido Chiesa, in-

vece, anche lui al secondo lungometraggio, accetta volentieri di fare quattro chiacchiere. E non solo sul festival.

Torinese, trentaquattro anni, studi di cinema e poi esperienze negli Usa con Jarmusch e altri, sa benissimo che *Babylon*. La paura è la migliore amica dell'uomo è una scommessa. Niente attori famosi, poco spettacolare, difficile da inserire in un genere, girato con la macchina a mano in Super16 e in video b/n, impossibile da doppiare perché l'intreccio di italiano, inglese e francese nei dialoghi è essenziale alla storia. Che è una metafora, mutuata dal linguaggio dei rasta giamaicani, sulla confusione di pensieri e sentimenti in una generazione senza ideologie, religioni e miti sociali forti (la famiglia, il successo). Trama irraccontabile - una coppia, l'«altro» che arriva da New York per vedere lei, l'amica francese che entra in gioco - paesaggi desolati, vendetta finale (ancora la vendetta!). Guido Chiesa sembra molto vicino, per gusto e

sensibilità, agli indipendenti americani dell'ultima leva.

Torniamo al festival, sei contenuti di andare a Locarno?

Prima di risponderti devo fare un passo indietro. *Babylon* nasce da una frustrazione. Dopo *Il caso Martello* avevo un progetto piuttosto costoso per i miei standard. Ma ho beccato la crisi della Rai, l'articolo 28 bloccato... Mi sono stufato di fare anticamera e allora ho cominciato a lavorare a un film diverso, che non sarebbe costato più di 300 milioni. In nove mesi abbiamo fatto tutto con la mia società, la Palomar, a cui si è aggiunta la Brooklyn Film. Ma sono soldi nostri e dobbiamo recuperarli a tutti i costi. Anche se adesso, per l'Italia, abbiamo una distribuzione (la Mikado).

«Allora?»

Allora meglio andare a Locarno, dove transitano tanti piccoli distributori stranieri, piuttosto che a Venezia, che è ingolfata di italiani e non ti aiuta a vendere all'estero. In genere i nostri film sono superas-

sistiti, a nessuno gliene frega niente di riempire la sale. Ma se rischi in prima persona è un'altra storia.

Il basso budget ti ha costretto a sacrificare qualcosa, a fare delle scelte obbligate?

Guarda, se avessi avuto più soldi avrei solo pagato di più attori e tecnici. È una storia con cinque attori (Paolo Lorimer, Valeria Milillo, Sophie Bernhard, Andrea Prodan e Bill Sage) e pochissimi esterni, tutta girata a Torino d'estate. Meglio la macchina a mano, che serve a dare il senso di un occhio esterno che spia i personaggi, del dolly o della steady-cam, troppo asettici. Meglio il video b/n riversato su pellicola e quindi sgranato per i flash back, perché le immagini sporche danno il senso del tempo...

Tra l'altro «Babylon» è anche un film fuori dai generi.

Potrebbe essere un giallo, ci sono dei colpi di scena, c'è un finale a sorpresa e anche un omicidio. Ma è un pretesto per raccontare il caos nella società e dentro di noi.

E poi alla fine non si torna all'ordine, anzi, scompare il quadro.

Lo consideri un film politico come il caso Martello?

È diverso, è una riflessione non ideologica. Il protagonista, Francesco, è un trentacinquenne reduce del '77, lavora in fabbrica, suona in un gruppo punk e non ha rinunciato alla ribellione. Ma scopre la relatività delle cose, come me del resto.

È l'amore c'entra qualcosa?

Anche l'amore è un pretesto. L'esistenza è friabile e il vero tema del film è la paura, anzi la paura della paura che ci spinge a crearci delle certezze assurde.

Le musiche hanno un ruolo decisivo...

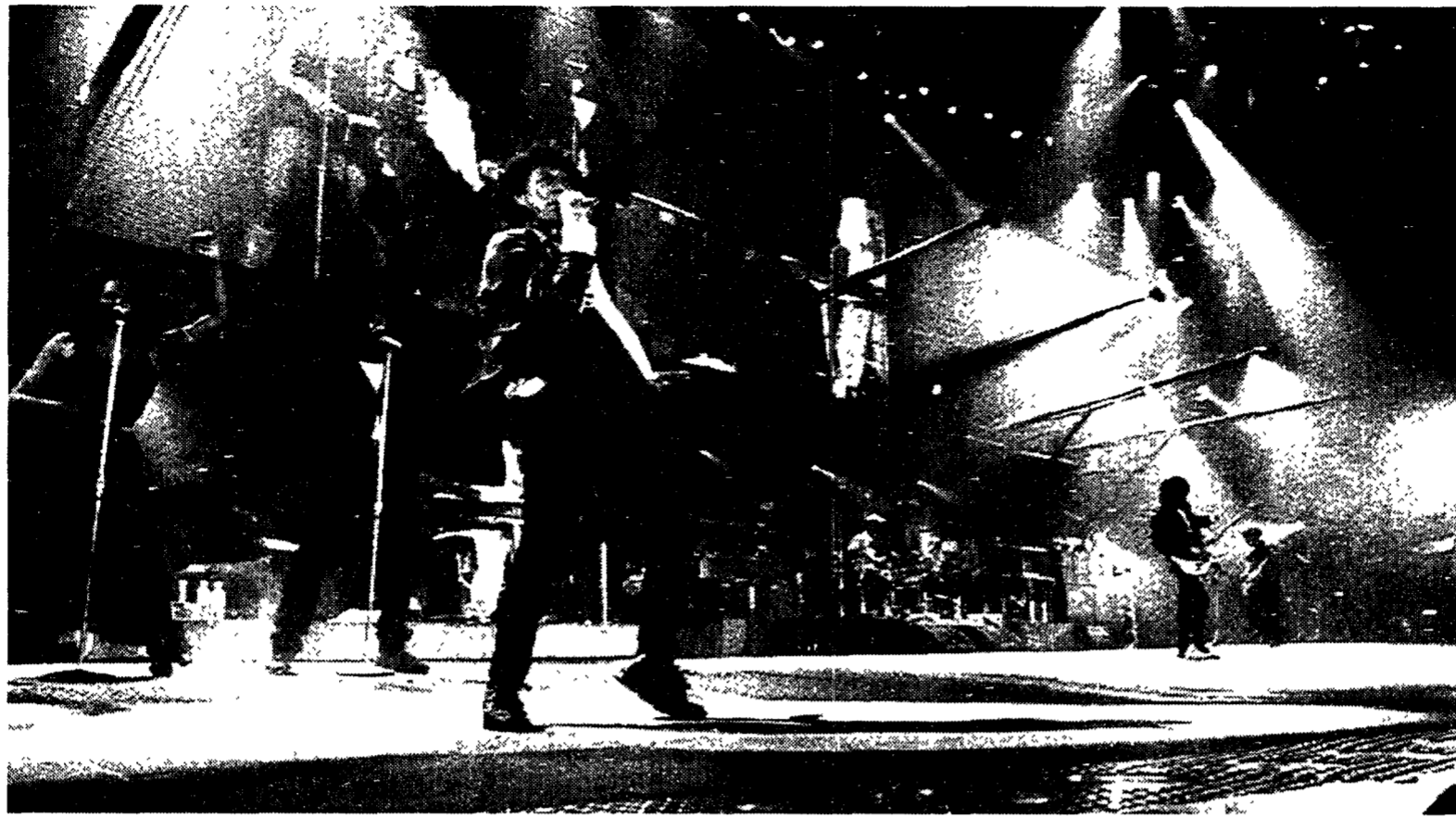
Sai, io sono un musicista mancato. Avrei voluto cantare ma sono stonato... Comunque la musica mi ispira tantissimo, più del cinema. In *Babylon* si intrecciano due discorsi sonori anche stridenti: il rock/punk Usa e il reggae/ragamuffin italiano, che è la prima esperienza, qui da noi, di un pop con radici proprie.

ROCK. Megaraduni, concerti, matrimoni smentiti e poi confermati: una calda estate Usa

Jackson e Presley, che coppia!

■ Nei classici riassunti di fine anno, sarà sicuramente indicata come la coppia del 1994. E non solo perché è formata da Michael Jackson e Lisa Marie Presley. L'unione dell'autore di *Billie Jean* con la figlia dello scomparso re del rock, infatti, ha inaugurato un nuovo capitolo nel Guinness dei primati. Sono una delle coppie più ricche del mondo e più «musicali» del mondo (poi vi spieghiamo perché). Anche se di certo non saranno mai una delle coppie più belle del mondo (non si può mica avere tutto). Lei, figlia del grande Elvis, assomiglia al padre come una goccia d'acqua. Il che, in una donna, non è il massimo. Ma chissà, che non sia stata questa la scintilla che ha fatto scoppiare l'amore in Michael Jackson, una delle pop-star più chiacchierate degli ultimi anni (prima per le sue varie e variegate stranezze comportamentali e poi per la sua presunta pedofilia) e più «fissata» con la storia del rock. Jackson si comprò a suo tempo i diritti dei Beatles, tutti i loro brani, per un valore di 150 milioni di dollari (250 miliardi di lire circa). In complesso, però, possiede diritti di oltre quattromila brani famosi di musica. Gli mancavano quelli di Elvis. E ora, sposando Lisa Marie, erede dei diritti delle canzoni del padre, acquisisce di fatto anche quelli. Chissà se la coppia metterà in comune i rispettivi beni o se sceglierà invece per una divisione. Fatto sta che dal loro matrimonio è nata la maggiore fusione discografica dell'anno. Bel colpo, no?

Le nozze dei due sono state all'inizio un piccolo giallo. Alla notizia della celebrazione in gran segreto, a Santo Domingo il 26 maggio scorso, sono bloccate subito le smentite. Poi è spuntato, in Germania, l'avvocato che li ha uniti in matrimonio: alla tv ha spiatellato tutto, descrivendo anche il look degli sposi (lui in total black, cintura da cow boy compreso, lei in beige). Infine la stessa Lisa Marie ha ammesso: sì, è vero, ci siamo sposati. Trentacinque anni lui, un processo-scandalo alle spalle con tanto di testimoni bambini che lo accusavano di molestie sessuali, ventisei anni lei, seguace della chiesa di Scientology (un movimento accusato a momenti alteri di plagio) e schiacciata tra il fantasma del padre e una madre oppressiva. Come dire, una coppia a incastro.

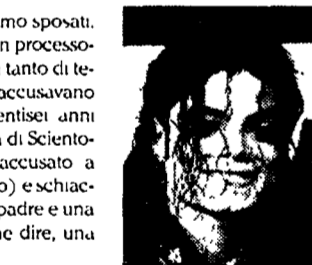


Il concerto a Washington del Rolling Stones. Sotto Lisa Presley e Michael Jackson

E Mick Jagger fa cantare a suon di karaoke

Se Woodstock non decolla (vedere articolo sotto), i Rolling Stones vanno a gonfie vele, a dimostrazione che i «dinosaurs» del rock possono ancora funzionare benissimo a condizione di avere qualcosa da dire. «Voodoo Lounge», il nuovo disco degli Stones, è veramente ottimo e la tournée partita l'altro ieri da Washington conferma le belle premesse. 43 tappe fra Usa e Canada, tutto esaurito quasi dovunque. Apertura al Robert Kennedy Stadium di Washington, lo stadio per intenderci - dove si è svolta l'Italia-Messico ai recenti mondiali di calcio: Stones in gran forma, ottima prova del bassista Darryl Jones che ha sostituito Bill Wyman. Mick Jagger ha tenuto in pugno il pubblico con la consueta energia: «Si è sempre un po' nervoso, la prima notte - ha detto dopo le prime canzoni - ma non si può rimanere vergini per sempre. E per essere un gruppo di vecchietti mi sembra che ce lo stiamo cavando bene». Hanno aperto il concerto con «Hot Fade Away», un vecchio pezzo di Buddy Holly, e hanno poi alternato brani classici a canzoni del nuovo disco. Fra le tante trovate scenografiche anche il «karaoke», ovvero le parole delle canzoni che passavano su un maxi schermo, affinché il pubblico potesse cantare con Jagger.

Woodstock, i reduci si ritirano
E invece i vecchi Stones fanno il tutto esaurito



Woodstock '94 non si farà: gli organizzatori hanno deciso di abbandonare per «scarso interesse» da parte del pubblico. Puntavano a vendere almeno 50.000 biglietti (95 dollari l'uno) e invece lunedì ne avevano smerciati solo 1.657. I giovani del '69, spiegano gli organizzatori, ora sono padri di famiglia e non vogliono ricordare il passato. Va un po' meglio, invece, Woodstock 2, previsto per la vigilia di Ferragosto, che punta a un pubblico giovane.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. I sessantottini sono stanchi. Woodstock '94 non vende. Han dovuto cancellare la rimpatriata sui campi della fattoria di Yasgur, dove si era svolto un quarto di secolo fa il leggendario raduno rock che aveva segnato un'intera generazione. Gli organizzatori puntavano a vendere almeno 50.000 biglietti a 95 dollari (150 milioni di lire) l'uno. A tutto lunedì erano riusciti a smerciarne appena 1.657. Da qui la decisione di rinunciare, rimborsare quelli già venduti e limitare le perdite, con quanto sinora incassato non si sarebbero pagate nemmeno le spese.

Appena un po' meglio va per Woodstock 2, il mega-concerto in programma per la vigilia di ferragosto a Saugerties, ad un centinaio di chilometri dal sito originario. Si

erano posti l'obiettivo di vendere 250.000 biglietti. A tutto lunedì, che in teoria doveva essere l'ultimo giorno di vendita, ne avevano piazzati 150.000. Fanno sapere che tenteranno ancora di venderne qualcuno, magari con lo sconto. Finora per ottenere un posto parcheggio per la macchina bisogna comprare un blocchetto di almeno 4 biglietti. Da ieri, fanno sapere gli organizzatori, basta comprare due. Se va avanti così gli ultimi giorni saranno costretti a darli via gratis.

Il '69 è lontano

«Siamo semplicemente arruati alla conclusione che non c'era abbastanza interesse», dicono alla Bethel Reunion, l'organizzazione che aveva progettato il revival

«Doc» alla Yasgur's Farm. I giovani del '69 evidentemente non hanno alcuna voglia di scomodarsi per ritornare sui passi perduti. Sono diventati genitori, qualcuno magari nonno, non gli va di passare un paio di notti all'adiaccio, sul fango e sotto la tenda. Hanno da fare, se vanno in vacanza hanno di meglio. Il «grande freddo» li ha sistemati a dovere. Sono benestanti, e questo ha portato molti ad offrirgli a carissimo prezzo i memorabilia dell'epoca, dalle bottiglie di latte della fattoria di Max Yasgur agli stracci d'epoca. Il *Wall Street Journal* ha dedicato un articolo in prima pagina al boom dei cimeli. Ma la notizia è che anche i cimeli restano invenduti.

Forse, di quel passato, un po' si vergognano. La Woodstock del '69 era stata un'esplosione liberatoria, infantile, per certi aspetti selvaggia. Di energie, di sesso, di «erba» di «acidi». Era stata vissuta da quella generazione come la conquista di una città dei sogni, un'isola di piacere rubato all'universo di vecchiume, tradizioni puritane, di brutalità e di violenza che incombevano sull'America con quella sanguinosa guerra in Vietnam. Una specie di tregua in cui rifugiarsi, respirare una boccata di aria fresca. Due decenni e mezzo dopo, quella boc-

Woodstock 2, un po' meglio

Un po' più attraente il cartellone del mega-concerto Woodstock 2, quello che alla Woodstock storica sta come gli ultimi prodotti di Hollywood stanno a un film di De Sica: ultra-classici come Bob Dylan, gli Aerosmith, rimpolpati però da novità più appetitose per le nuovissi-

me generazioni come i Nine Inch Nails, gli Spin Doctors, gli Arrested Development e gli Hot Chili Peppers. Sempre una maratona, 28 ore e mezzo non stop di musica, il 13 e 14 agosto, ma non più solo «contro-cultura».

Del resto gli organizzatori si guardano bene dal nascondere. «Noi non facciamo revival. La nostra Woodstock non è un pezzo da museo. A questa generazione di giovanissimi si può offrire solo un buon concerto-festa rock. Niente politica», ha spiegato il producer della Polygram, Joel Rosenman. I padri e le madri arrivano in auto-stop. I figli, spiega ancora Rosenman, «hanno avuto qualche difficoltà ad organizzarsi da soli il viaggio», quando, come nel caso della Prima figlia, Chelsea Clinton, mamma non ha negato addirittura il permesso. Molti il concerto preferiscono vederlo in tv, \$49,95 sulla bolletta, niente polvere, niente fatica. «I giovani di oggi hanno una mentalità tecnologica, non gli dà fastidio ripiegare sul teleschermo», spiegano alla Ppy (Pay-TV).

Berlusconi l'aveva capito da tempo. Qualcuno forse si porterà ancora tenda e sacco a pelo. Ma la maggioranza dormirà in albergo, 200 dollari a stanza per il weekend il business innanzitutto.

La Costa a Roma: un bellissimo show per l'artista brasiliana Gal, la voce dei Tropici

ADRIANA TERZO

■ ROMA. «Meu nome è Gal», dice intonando le prime parole di una bellissima canzone che tanti anni fa le dedicò il suo amico e grande musicista brasiliano Roberto Erasmo Carlos. Il concerto di Gal Costa, lunedì sera a Villa Ada, inizia così, in modo semplice e diretto. In pochi minuti, la prima dama della canzone underground brasiliana (come qualcuno l'ha definita) fa accorrere sotto il palco decine di fans, di appassionati, di estimatori. Gal ha colpito ancora. Dopo nove anni di assenza Maria Da Graça (è il suo vero nome), oggi una splendida cinquantenne, è tornata a Roma concludendo la sua tournée in giro per l'Europa iniziata alla fine di giugno.

Una voce acuta e profonda nello stesso tempo, Gal Costa, nella metà degli anni Sessanta, è stata una di quelle ventenni che, cresciuta nel mito di João Gilberto e della bossa nova, voleva tornare alle proprie radici, confrontarsi con il proprio passato. E così, se la bossa

stato? Secondo lei gli artisti hanno ancora un peso sull'opinione pubblica brasiliana? «Claro - continua la cantante accarezzandosi i capelli lunghi e arruffati - molti politici si rivolgono ai musicisti più importanti per avere il loro appoggio durante le campagne elettorali. Io? Ho votato per Lula (leader della sinistra ndr.). Dopo la vicenda di Collor, spero ci sarà un nuovo presidente più rigoroso e attento alle persone più disagiate che in Brasile sono la maggioranza».

Gal Costa, con la sua splendida band di nove elementi, ha cantato a Roma davanti a quasi duemila persone. Pochi giovanissimi, molti over 30 e soprattutto tanti brasiliani. *Meo bem, meu mal e Brasil*, colonne sonore di due telenovelas, *Baby de Veloso*, *Nega manhosa* di Hervaldo Martins insieme ai brani del suo ultimo lavoro discografico *O sorriso do gato de Alice*. Il prossimo disco, come ha annunciato, sarà una raccolta di composizioni di Gilberto Gil, Djavan, Jorge Ben e Veloso.

Forse molti si aspettavano di



scatenarsi e ballare fin dalle prime battute e invece Gal ha scelto un repertorio eterogeneo tendente all'intimo. E lei stessa si è tenuta, non si è scalmata sul palco come faceva una volta, saltando, ballando e improvvisando scene di macumba che ammaliavano centinaia di spettatori. Alla fine del concerto (un'ora e mezza di canzoni) immane il coro dei brasiliani presenti: «Porque parou, parou porque?» perché ti sei fermata? E il bis non poteva che essere *Aquarella do Brasil* di Ary Barroso. Era la prima volta che Gal Costa affrontava una vera tournée europea, decidendo di concluderla in Italia. Come mai? «È il paese in Europa che amo di più, lo sento molto vicino al mio Brasil».

A settembre un video promozionale sulle reti televisive
Invito a teatro con spot

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Teatro, tutto si fa per te: adesso anche uno spot promozionale che verrà trasmesso da reti pubbliche e private a partire dal 1° settembre. L'iniziativa parte dal Teatro di Roma ed è nata da un'idea di Gianni Ippoliti, che l'ha realizzata con la regia di Patrizia Franzo. Quarantacinque secondi di immagini per scuotere un pubblico pigro e rimescolare le acque di un mercato, quello teatrale appunto, stagnante. Nel video un giovane dall'aria spaesata (Rolando Ravello) si ritrova spettatore per caso nella platea di un teatro. Sorprende un'attrice (Cristina Liberati) mentre declama alcuni versi e fa per applaudire quando si ritrova circondato da un fitto pubblico di spettatori. Suggella lo spot la didascalia «A teatro non sei mai solo» che compare accanto al volto felicemente stupefatto del giovane.

Basterà quella faccia un po' così, da ragazzo qualunque con gli oc-

chiali, quell'espressione un po' così, da cucciolo timido, a convogliare nuovo pubblico nelle sale teatrali? All'Argentina sperano di sì, confidano in una «commessa» fatta a titolo gratuito da tutti e accettata volentieri dalle reti televisive, che la ospiteranno grazie a uno scambio di pubblicità sui programmi di sala. «È dimostrato ormai che la televisione è un mezzo di persuasione formidabile», commenta Ferdinando Pinto, presidente del Teatro di Roma. Ma lo spot promozionale è solo il primo di una serie di proposte che lo Stabile romano ha in programma per migliorare il rapporto con il pubblico. D'intesa con un'altra decina di teatri - tra i quali il Nazionale, l'Eliseo, l'Opera, il Sistina e persino S. Cecilia - il Teatro di Roma vorrebbe varare una sorta di credit-card per gli spettacoli teatrali, che permetta di «spendere» i propri tagliandi dove si preferisce a prezzo unificato. Ogni teatro può

aderire all'iniziativa pagando circa un milione e mezzo, ovvero il prezzo delle macchinette tipo bancomat che possono «leggere» la card inserita e che andrebbero ad affacciarsi al normale Lotteghino, mentre per gli stabili minori sono state previste comunque delle agevolazioni. E sempre a loro favore si muove anche la promozione dei vari cartelloni con il sistema dell'«abbonamento trasversale», nel quale verranno inseriti sei spettacoli in sale importanti e quattro a scelta in teatri minori.

Nella strategia pro-teatro confluiscono infine soluzioni particolari come quella per risolvere il problema del parcheggio in centro, dove si trova la maggior parte dei teatri romani. Si pensa a un pulmino che accompagni gli spettatori a teatro e poi li venga a riprendere alla fine. C'è solo uno svantaggio: se lo spettacolo non vi piace, siete comunque costretti a vederlo fino in fondo per poter tornare a casa...

TAORMINA. Premi a Indonesia e Kazachstan. E chiusura all'insegna dei film interminabili



lala Forte in «Piccoli orrori». Accanto, una scena del film ungherese di Peter Reich, premiato a Taormina



Giffoni: il regista racconta il nuovo film Mario Martone: «Napoli, amore molesto»

GOFFREDO DE PASCALE

■ GIFFONI VALLE PIANA. Sangue, sudore e polvere. In una Napoli bruciata dal sole che gonfia gli odori spesso nauseabondi, una donna si muove alla ricerca delle cause della morte della madre. È annegata. I suoi indumenti intimi sono stati ritrovati su una spiaggia, la stessa dove, anni addietro, l'intera famiglia trascorreva le vacanze. Adesso la giovane donna, rimasta orfana, è costretta a calarsi nell'odiata città natale. Lei, che da tempo si è trasferita a Roma, piemurandosi di eliminare ogni cadenza dialettale dal proprio linguaggio, dovrà fare i conti con tutti i rapporti irrisolti: la madre, innanzitutto, il padre e questa Napoli capace di amplificare ogni sentimento.

Anche Martone parla dei sogni («Nel cassetto non ne ho, per me si stanno tutti realizzando»), tema di questa XXIV edizione del festival. Spiega ai giovani giurati quanto sia importante lottare per i propri desideri. Ricorda la «visionarietà» di Rosellini nel puntare su una televisione pedagogica in un'epoca in cui nessuno credeva in quel mezzo. E quanto sia importante oggi recuperare la sua lezione per poter distinguere la realtà dalla finzione. Ricorda l'amico gallista Lucio Amelio, scomparso un mese fa, la sua ostinata capacità di trasformare i sogni in realtà. E quanto lui stesso sia affascinato dal mondo onirico, un mondo che riflette appieno anche le luci e le ombre del capoluogo campano. Il sogno a Napoli - riprende il regista - è un luogo d'incontro, un lembo inteso in cui persone e situazioni che appartengono in modo stagionale, vengono verso di noi. Quando ho letto L'amore molesto mi è piaciuto moltissimo e mi ha sorpreso che nessuno lo conoscesse. L'autore è napoletano, al suo primo romanzo. Si è trasferito in Grecia e non sono riuscito a vederla nemmeno in fotografia. Insomma, di lei non si sa nulla. Al mistero della storia, giocato perfino sullo scambio madre/figlia, si aggiunge quello dell'autrice il cui nome potrebbe anche essere uno pseudonimo. Il film, comunque - conclude Martone, citando Bergman - è un documento o è un sogno. Io preferisco i sogni.

L'Asia sbanca il TaoFest

Verdetto sofferto ma onesto a Taormina. Fino all'ultimo, la giuria (Rosanna Arquette, Atom Egoyan, Ildikó Enyedi, Amos Gitai, Abbas Kiarostami, Francesca Neri e Quentin Tarantino) ha ritardato il comunicato. Solo alle 19, a meno di due ore dalla cerimonia, il palmarès, risoltosi con un Cariddi d'oro ex-aequo ai film indonesiano e kazako. E ieri sera, al Teatro Greco, anche Carmelo Bene ha annunciato i suoi «personali» premi partecipando al galà.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

■ TAORMINA. Ci hanno pensato e ripensato, discutendo fino alle 19 del pomeriggio. E sì che la giuria del TaoFest sembrava ben assortita, anche da un punto di vista generazionale. Alla fine, vecchio vizio, hanno deciso di dividere in due il massimo premio: Cariddi d'oro ex-aequo, allora, a Lettera per un angelo di Garin Nugroho (Indonesia) e a Il campanaro della colomba di Amir Karakulov (Kazachstan). E inoltre: Cariddi d'argento a Giorni d'inverno, giorni di primavera di Wang Xiaoshuai (Cina); Cariddi di bronzo a Mai una ragazza ha avuto tale effetto su di me di Peter Reich (Ungheria); Maschere di Polifemo per la migliore interpretazione a Shabana Azmi per Putang (India) e Peter Greene per Clean, Shaven (Usa); menzioni speciali a Ladoni di Arthur Aristakjian e Piccoli orrori di Tonino De Bernardi.

Il lungo giorno del TaoFest
Se i giurati hanno fatto i preziosi, creando qualche disagio ai giornalisti e agli orafi incaricati di incidere il nome dei vincitori sulle targhe, bisogna dire che un po' tutta la giornata di ieri è stata all'insegna del «lungo», se non addirittura del «lunguissimo». Nel giro di poche

2 di Edgar Reitz. Spettatori più volenterosi ha trovato invece Georgia sola, l'impegnativo documentario di montaggio realizzato dal regista di Tbilisi Otar Ioseliani. «Ho scelto di presentare la mia terra, la Georgia, per vedere in una goccia d'acqua l'ampiezza del dramma vissuto dall'umanità», scrive il regista di C'era una volta un merlo cantierino. E così il declino politico e civile dell'ex Stato sovietico, nemico storico della Russia eppure patria di grandi leader comunisti (Stalin, Shevardnadze...), viene spiegato attraverso un ampio viaggio nella storia recente e recentissima di quel paese.

La Georgia di Ioseliani
Naturalmente le parti più efficaci riguardano quella che Ioseliani chiama la «sovietizzazione» della Georgia, a partire dai secondi anni Venti: un peccato originale da cui discenderebbe l'attuale situazione di guerra civile vissuta dalla nazione. Se nell'ampio prologo, come scrivendo una voce d'enciclopedia, Ioseliani esalta la ricchezza linguistica, la vivacità culturale, la tolleranza religiosa, l'eleganza architettonica della sua terra, il seguito di Georgia sola rivela un suo carattere più «militante», specialmente nei capitoli riguardanti l'atroce stagione staliniana, restituita attraverso un acuto montaggio di documenti e film d'epoca.

E i «cortissimi»? Dovevano esserci, e s'era già mobilitata una colonia di simpatici napoletani animata da Pappi Corsicato, i sei minuti di L'amico, opera d'esordio dell'attore Roberto De Francesco. Purtroppo qualcuno s'è dimenticato di portare la cassetta e così l'indicibile-burlesca perversione sessuale inventata per l'occasione è rimasta

nelle chiacchiere dei presenti. E, a proposito di sesso, ci sarebbe voluta una telecamera portatile per filmare il volto deluso degli spettatori all'uscita di Sesso Oral, il reportage firmato dal trentaduenne spagnolo Chus Gutiérrez. Sessanta persone, tra i venti e i novantasei anni, rispondono senza imbarazzi sui temi della sessualità e delle loro relazioni affettive: curioso e istruttivo, ma inutile dire che quel titolo era parso a molti più promettente.

Non ha deluso, invece, Casa di laux, opera seconda del bravo cineasta di Lisbona Pedro Costa. Talvolta indigeno sul piano del ritmo, il cinema portoghese possiede una qualità segreta che rispecchia forse il carattere di quel popolo. Un'idea del tempo che non dispicerebbe a Ghezzi, un rigore stilistico capace di combinare realismo quotidiano e simbolismo poetico. Ha una bella mano, il giovane Costa, nel resoconto della strana crisi di Mariana: un'infermiera di Lisbona che deve accompagnare nell'isola di Capo Verde un operaio nero in coma da due mesi. Fuggendo dalla metropoli sfruttatrice, lei crede di stare riportando un morto nel mondo dei vivi, e invece, nel corso di sette giorni e sette notti, si accorgerà di aver condotto un uomo vivo nel mondo dei morti.

Portogallo dimenticato
Inciso sulla lava del panorama circostante e benissimo fotografato, il film è soprattutto uno straordinario ritratto di donna (Mariana è Inês Medeiros), ma si può anche gustare come una riflessione amara sulle illusioni degli occidentali quando teorizzano sulle magagne del Terzo Mondo. Avrebbe meritato un premio.

Ma quel Teatro semivuoto...

Di chi è la colpa se il pubblico non affolla più come un tempo gli spalti dello storico Teatro Greco? Il «pieno» totalizzato da «Basic Instinct» due anni fa è solo un ricordo, per non parlare delle mitiche serate degli anni '50 e '60. Sulla faccenda, una guerra sotterranea contrappone lo staff di Ghezzi agli organizzatori locali, ma una cosa è certa: le serate americane avrebbero bisogno di una pubblicità cittadina più decisa e convinta (nessun manifesto per il corso principale di Taormina). La nuova gestione ha modificato l'immagine, tra il turistico e il mondano, incarnata per tanti anni dal festival. Basta sfogliare il volumetto «1955-1994. Quarant'anni di Taormina Cinema per accorgersi di come è cambiato il festival. Dm, paparazzi, Fellini e la Masina, Marlene Dietrich, Audrey Hepburn, Richard e Liz, serate di gala e passerelle al Cannes. Oggi quel mondo è forse improponibile, ma qualcosa bisognerà fare: mille persone a sera nell'enorme teatro sono una tristezza.

«Da tempo sto lavorando al film - racconta il parsimonioso Martone che solo davanti ai ragazzini della giuria e a Bertrand Tavernier, ospite in platea, si lascia andare a qualche particolare in più - che sarà interpretato da Anna Bonaiuto e Peppe Larizza. Ancora una volta è presente. Napoli e il motivo è semplice: preferisco viverla e rappresentarla nonostante sia poco rassicurante, cruda com'è con le sue ferite, ma capace anche di offrire numerose ricchezze. Credo che il modo migliore di dimostrare il proprio amore sia accettare la realtà e non far finta che tutto vada per il meglio. La mia scelta è condivisa da tanti altri colleghi come Antonio Capuano e Pappi Corsicato. Ognuno a proprio modo, abbiamo deciso di raccontare la città nei molteplici aspetti».
Prodotto da Teatri Uniti («Abbiamo chiesto il fondo di garanzia ma

ITALIA RADIO

NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

TORINO tel. 011/5620914	MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
GENOVA tel. 010/590670-403345	PISTOIA tel. 0573/364057
MILANO tel. 02/4221925	VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
MILANO tel. 02/70103183	ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539	ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
MILANO tel. 02/9102843	ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
MILANO (Est) 02/95301348/54	ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
MANTOVA tel. 0376/449659	ROMA (Montemario) fax. 06/3380085
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434	ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
BOLOGNA tel. 051/505079-615418	ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112	ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
RAVENNA tel. 0544/66737	ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495	CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676	RIETI tel. 0330/429196
FIRENZE tel. 055/244353	BARI tel. 080/5560463
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148	LECCE tel. 0832/315321
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692	PALERMO tel. 091/6731919
PRATO tel. 0574/39512	

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

FOTOGRAMMI

Squillo di lusso

Heidi Fleiss rischia 188 anni di carcere

Per Heidi Fleiss, la «maitresse di Hollywood», sono arrivati i capi d'accusa. Dopo quella di adescamento già scattata l'anno scorso e per la quale fu arrestata, ora c'è l'incriminazione per frode fiscale, associazione a delinquere e riciclaggio di denaro sporco, derivante dalla rete di ragazze squillo per i grandi di Hollywood da lei allestita. La Fleiss - il cui arresto l'anno scorso fece tremare il mondo del cinema (la sua agendina contenente i numeri di telefono di famosi registi e attori hollywoodiani è considerata una bomba a orologeria) - è stata incriminata insieme al padre, celebre pediatra, che l'avrebbe aiutata a riciclare gli introiti dell'ampio giro di prostituzione di lusso. Si tratterebbe di centinaia di migliaia di dollari solo per il '92. Se sarà riconosciuta colpevole di tutto, Heidi Fleiss rischia qualcosa come 188 anni di reclusione e 5 milioni e mezzo di dollari di ammenda. Il processo inizierà il 22 agosto.

Letture di cinema

Amanda Sandrelli recita «La stazione»

Volteggia senza inibizioni fra cinema e teatro, Amanda Sandrelli, ed è dunque l'interprete ideale di letture drammaturgiche di copioni di film nati da testi teatrali. Venerdì inaugurerà una serie di appuntamenti a Massenzio '94, presso il parco romano del Celio, recitando la sceneggiatura de La stazione di Umberto Marino accanto a Blas Roca Rey, suo compagno di lavoro. Il 17 agosto verrà affiancata da Maurizio Panici per la lettura di Notataccia di Duccio Camerini, mentre il 9 e l'11 duetterà con Pietro Bontempo in due capolavori della risata del principe De Curtis: Totò le Moko e Maciste all'inferno. Gli appuntamenti fanno da corona alla manifestazione cinematografica romana di Massenzio, non nuova all'esplorazione dei rapporti fra cinema e teatro: precedentemente, in collaborazione con il teatro Argot, erano state proposte letture di film stranieri come Paris Texas. Un tram che si chiama desiderio e Amore selvaggio.



ANIMALI. Nell'anno in cui il cinema americano rilancia Lassie (1), sarà interessante ricordare che i film «animaleschi» sono stati molti, e hanno visto impegnati gli «interpreti» più diversi, dai leoni ai cocodrilli, dalle formiche giganti alle orche assassine. Ma il record del cast animalesco più numeroso spetta alla pellicola americana Swarm («Sciame»), diretta da Irwin Allen nel 1978: 22 milioni di api (ne vedete alcune nella foto).

LA PAY TV. La Lega ha diramato la lista delle 60 partite criptate



Il Milan di Massaro subito in campo per la prima partita in pay-tv

A. Pais

Il Milan parte al buio

Ai campioni l'esordio in notturna

Il pallone televisivo 1994-95 è fatto. Ieri, la Lega ha diramato l'elenco del cartellone della pay-tv: 28 partite di serie A e 32 di B. Tutte le società di serie A avranno almeno un «passaggio» su «Tele+2», ma quelle che garantiscono maggiore audience avranno un trattamento di riguardo. Infatti, quest'anno nella compilazione del calendario dei posticipi si è tenuto conto di criteri diversi rispetto all'anno passato, quello della «sperimentazione». Come stabilito dall'ultima assemblea di Lega, sono state privilegiate le partite di cartello, ma è stato anche deciso un criterio di redistribuzione degli introiti che non penalizzasse le società

con minori «passaggi». Milan e Juventus avranno così 6 passaggi in video. Seguono Inter e Napoli (5), Lazio, Parma, Roma e Sampdoria (4), Torino, Cagliari e Genoa (3), Foggia e Fiorentina (2), Bari, Reggina, Padova, Brescia e Cremonese (1 partita). Alcune curiosità: le 4 partite serali della Roma (tre in trasferta, una in casa) sono tutte entro l'8ª giornata, di cui tre di seguito (6ª, 7ª e 8ª). La Juventus avrà una sola gara casalinga (con l'Inter) e le altre 5 in trasferta, di cui una però è il derby torinese. L'unica «replica» in programma tra andata e ritorno è il derby milanese.

NOSTRO SERVIZIO

Durante il girone di andata è prevista anche la trasmissione dei derby di Torino e Genova, mentre non compare nel programma quello di Roma. E questo suona un po' strano, considerato che le due formazioni capitoline si annunciano come sicure protagoniste della prossima stagione.

Intanto Mario Rasini, direttore di Tele+2, si è detto «entusiasta» del calendario dei posticipi, diffuso dalla Lega. «Siamo pienamente soddisfatti», ha commentato, «quest'anno abbiamo cercato di offrire un calendario più equilibrato rispetto alla passata stagione puntando all'alta qualità delle partite

proposte». Insieme al calendario delle partite di serie A che verranno trasmesse è stato stilato anche quello della cadetteria, mentre rimangono i problemi per la serie C. L'anno scorso «Tele+2» versò circa nove miliardi nelle casse dell'associazione dei club ma vista la scarsa audience ottenuta nella passata stagione verranno rivisti molti punti del contratto. Sicuramente ci sarà un ridimensionamento, sia economico sia di incontri trasmessi. Un'altra tegola che si abbatte sulla C, dunque, dilaniata dai problemi economici e con ben dieci formazioni che si sono viste estromettere dai rispettivi campionati per mancanza dei requisiti economici.

Calendario delle partite del campionato di Serie A 1994/95 che verranno posticipate alle ore 20.30:

Giornata	Data	Partita
1ª	4/9/94	Milan-Genoa
2ª	11/9/94	Inter-Roma
3ª	18/9/94	Napoli-Juventus
4ª	25/9/94	Lazio-Parma
5ª	2/10/94	Juventus-Inter
6ª	16/10/94	Torino-Roma
7ª	23/10/94	Roma-Cagliari
8ª	30/10/94	Parma-Roma
9ª	6/11/94	Torino-Juventus
10ª	20/11/94	Milan-Inter
11ª	27/11/94	Inter-Parma
12ª	4/12/94	Sampdoria-Genoa
13ª	11/12/94	Lazio-Juventus
14ª	18/12/94	Napoli-Brescia
15ª	8/1/95	Sampdoria-Lazio
16ª	15/1/95	Bari-Milan
17ª	22/1/95	Parma-Napoli
18ª	29/1/95	Cagliari-Fiorentina
19ª	5/2/95	Napoli-Cremonese
20ª	12/2/95	Foggia-Sampdoria
21ª	19/2/95	Sampdoria-Juventus
22ª	26/2/95	Reggiana-Genoa
23ª	5/3/95	Napoli-Lazio
24ª	12/3/95	Padova-Fiorentina
25ª	19/3/95	Milan-Juventus
26ª	2/4/95	Cagliari-Foggia
27ª	9/4/95	Inter-Milan
28ª	15/4/95	Milan-Torino

Partite del Campionato di Serie B 1994/95 che verranno anticipate alle ore 20.30 del giorno antecedente quello fissato dal calendario:

Giornata	Data	Partita
1ª	3/9/94	Como-Vicenza
2ª	10/9/94	Piacenza-Cosenza
3ª	17/9/94	Vicenza-Piacenza
4ª	24/9/94	Ancona-Pescara
5ª	1/10/94	Cesena-Salernitana
6ª	9/10/94 (dom.)	Verona-Venezia
7ª	15/10/94	Cesena-Acireale
8ª	22/10/94	Udinese-Lucchese
9ª	29/10/94	Perugia-Atalanta
10ª	5/11/94	Cosenza-Palermo
11ª	13/11/94 (dom.)	Udinese-Atalanta
12ª	26/11/94	Lecce-Fidelis Andria
13ª	3/12/94	F. Andria-Atalanta
14ª	10/12/94	Verona-Chievo V.
15ª	17/12/94	Perugia-Cosenza
16ª	22/12/94 (gio.)	Ancona-Palermo
17ª	7/1/95	Salernitana-Udinese
18ª	14/1/95	Pescara-Lecce
19ª	21/1/95	Lecce-Venezia
20ª	28/1/95	Lucchese-Ascoli
21ª	4/2/95	Cesena-F. Andria
22ª	11/2/95	Ancona-Venezia
23ª	18/2/95	Palermo-Piacenza
24ª	25/2/95	Lecce-Atalanta
25ª	4/3/95	Cesena-Ascoli
26ª	11/3/95	Verona-Vicenza
27ª	26/3/95 (dom.)	Piacenza-Ascoli
28ª	1/4/95	Acireale-Lucchese
29ª	8/4/95	Ancona-Ascoli
30ª	14/4/95 (ven.)	Atalanta-Udinese
31ª	22/4/95	Udinese-Venezia
32ª	29/4/95	Lecce-Piacenza

L'INTERVISTA. Da domani il «Memorial Brera». In campo il bomber cremonese Tentoni, comincia l'anno della verità

Da domani, via al quadrangolare «Memorial Brera», primo torneo di rilievo della stagione. Si comincia con Roma-Cremonese e Genoa-Panathinaikos. Tra i protagonisti più attesi, c'è l'attaccante della Cremonese Andrea Tentoni.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE RUGGIERO

■ SPIAZZO (Tn). Il calcio alza il sipario: da domani, via al primo torneo della stagione. Si comincia con un quadrangolare dedicato alla memoria del più grande giornalista sportivo italiano: Gianni Brera. Le squadre iscritte sono tre formazioni italiane (Roma, Cremonese e Genoa) e una straniera (i greci del Panathinaikos). La presenza del Genoa, in particolare, è un dolce omaggio per Brera, che amava le milanesi ma aveva il Genoa, primo grande club della storia del nostro football, nel cuore. «Il vecchio Genoa...», diceva Brera quando parlava della squadra ligure, quasi a volerne riproporre una nobiltà ingiallita dagli anni.

Ma c'è dell'altro: c'è quella Roma allenata dall'italianista Mazzone e c'è quella Cremonese che ricorda la Padania celebrata dalla penna di Brera. Una Cremonese che, record personale, sta per tuffarsi nel secondo campionato consecutivo in serie A e che la scorsa stagione, guidata con polso sicuro da Gigi Simoni, ha esibito, spesso, un calcio di buon livello. In nome del bilancio, la Cremonese è stata costretta a sacrificare sul mercato il suo pezzo migliore, Maspéro, approdato alla corte sampdoria.

È rimasto però il bomber, Andrea Tentoni, che con i suoi gol due anni fa trascinò i grigiossi in serie A e, la scorsa stagione, diede un bel contributo per la conquista di una «storica» salvezza. Dietro il suo nome si era formata una coda

zeppa di acquirenti. Il principio di un'asta. Un vero toccasana per le magre finanze della Cremonese: 3 miliardi gli incassi dello scorso anno; un quarto di quanto speso in ingaggi dal presidente Luzzara, nonostante il rigido tetto imposto ai giocatori. Ma, a luglio, il mercato ha dissolto tutte le aspettative, vuoi per le pretese della società, vuoi per un'inversione di tendenza che si è coagulata su altri «bomber». Andrea Tentoni è così rimasto legato a doppio filo ai colori grigiossi. Una soluzione vantaggiosa per due, società e giocatore?

Nedo Bettoli, simpatica figura di onnipotente factotum, da 28 anni collaboratore «volontario» di Luzzara, non ha dubbi: «Che senso avrebbe avuto svenderlo, senza una valida soluzione di ricambio o magari esporsi alle condizioni capestro dell'ultima ora?». Concorda Gigi Simoni, voce non «super partes», ma comunque sensibile a non pregiudicare la maturazione della giovane punta (25 anni) con esodi affrettati. E alla fin fine, dopo un moto di comprensibile delusione, se n'è convinto anche il diretto interessato, protagonista di una partenza a razzo (otto centri) nel girone d'andata dello scorso campionato, terminato poi con un bottino personale di undici reti. Niente male per un esordiente, che tra gennaio e marzo ha però pagato un pesante tributo all'inesperienza, restando a bocca asciutta per

ben dieci turni. Un periodo nero, che gli ha fatto perdere il treno per la maglia azzurra, dal quale si è ripreso soltanto a pieno regime nelle battute finali. Una lezione che non ha dimenticato: guai a sentirsi appagati, commenta oggi.

Tentoni, che cos'ora accaduto in quel periodo oscuro?

Il solito contraccolpo ad una crescita troppo veloce, in cui tutto mi riusciva facile, senza fatica, come nell'anno dei cadetti, quando misi a segno 16 reti. Poi, la parabola ha cominciato un altrettanto rapido declino; anziché reagire, mi sono adattato, rilassato, quasi fosse concesso vivere di rendita. Un assurdo, complicato dal fatto che le difese cominciavano a prendermi le misure. Dunque, doppiamente assurdo per chi gioca in una squadra che lotta per non retrocedere. Tocco finale, la fortuna non mi è stata amica in almeno due episodi: nella partita a Milano contro l'Inter, finita in parità (1-1) e in Cremonese-Cagliari (3-1), in cui ho fallito un paio di gol.

La voleva mezzo mondo, ma alla fine è rimasto a Cremona. Ma non di controvoglia. L'opportunità per salire in alto non è svanita. Anzi. Gioco per la seconda volta in A, in un ambiente congeniale, che mi conosce e che conosco, alle dipendenze di un allenatore esigente, ma che mi stima.

E il capitolo Nazionale? Sacchi è alla ricerca di nuovi talenti in avanti e il tuo nome è da tempo sul suo taccuino.

Sacchi, con il quale ho parlato prima dei mondiali, è stato esplicito: la maglia azzurra è un discorso che dipende esclusivamente da me. Più chiaro di così.

In questi giorni di ritiro avete provato un nuovo modulo offensivo a tre punte, con il quale avete ammassato di reti le formazioni locali di dilettanti. Che cosa ne pensa

Con Florjancic a destra e Chiesa in appoggio sull'altra fascia è una

Offgli alle 20.30 i campioni d'Italia del Milan saranno impegnati nella prima partita della nuova stagione. La squadra allenata da Fabio Capello inizierà con una formazione quotata: i rossoneri affronteranno infatti la Reggiana in amichevole a Reggio Emilia, l'incontro sarà trasmesso in diretta tv su Italia 1. Ecco il programma completo delle partite che verranno giocate oggi: Vipiteno (Bolzano) Cagliari-San Donà (ore 20.30); a Valdaora (Bolzano) Foggia-Valdaora (18.30); Ascoli-Leeds (20.30); Trento-Inter (18); a Bressanone (Bolzano) Bressanone-Padova (19.30); Udinese-Bari (20.30); a Laces (Bolzano) Lodigiani-Torino (18.30); Alessandria-Venezia (20.30); a Serina (Bergamo) Piacenza-Albinese (17); a Folgaria (Trento) Atalanta-Attiplani (16.30); a Castel di Sangro (L'Aquila) Castel di Sangro-Lecce (20.30); a Sportilia (Forlì) Cesena-Forlì (16); a San Giovanni (Cosenza) Cosenza-Rappresentativa Sangiovese (17.30); a Cogolo di Peio (Trento) Chievo-Val di Peio (17); a Chivavena (Sondrio) Como-Legnano (17).

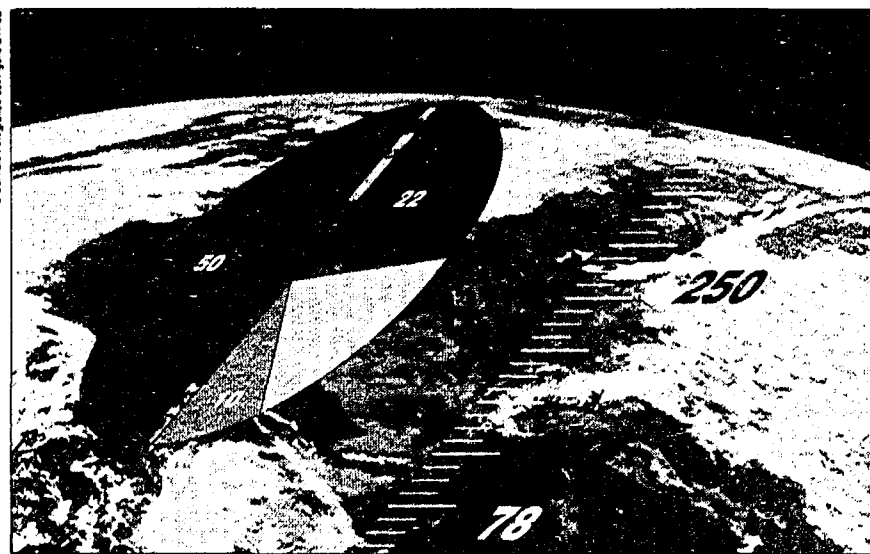
Cremonese a trazione anteriore, coperta alle spalle da un robusto centrocampista. È però uno schema che ci costringe ad un grosso dispendio di energie in fase di rientro per conservare l'assetto di squadra molto corta, come pretende Simoni.

A proposito di Simoni, sono stati chiariti gli equivoci? Più di equivoci, parleri di aiuto psicologico per scuotermi dal letargo che non è per un attaccante il sistema più indicato per difendersi dall'inverno. Ora, però, è davvero tutto chiarito.

L'Ansa nel mondo che cambia.

Disegni

immagini e notizie che informano.



Con il nuovo Servizio di infografica, l'Ansa realizza ogni giorno disegni e grafici per aiutare a comprendere situazioni e scenari dell'attualità nazionale ed internazionale.

Agenzia Ansa Direzione Commerciale
00184 Roma Via Nazionale, 196
Tel. 06. 6774859 Fax 06. 6774855

agenzia

ANSA

L'obiettività, prima di tutto.

ATLETICA. Al meeting di Montecarlo l'algerino frantuma di 3 secondi il limite dei 3000

Morceli, incredibile mondiale

L'algerino Noureddine Morceli ha realizzato a Montecarlo il nuovo record del mondo dei 3000: con il tempo di 7'25"11 ha migliorato il vecchio primato del keniano Kiptanui di ben 3"85!

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA MONTECARLO. La folla dello stadio «Luigi II» è tutta in piedi, poco importa che si tratti di spellarsi le mani per un avvenimento in fondo annunciato...



Giuseppe D'Urso terzo nella gara degli 800 metri

Archivio Unità

L'INTERVISTA. L'ostacolista a Helsinki nonostante il tumore benigno a una gamba Frinolli: «I miei Europei sofferenza»

PAOLO FOSCHI

ROMA. Questa mattina a Roma verrà presentata la squadra italiana che domani partirà per i Campionati Europei di atletica leggera di Helsinki...

Già partecipare per me sarà una vittoria. In pista, poi, può capitare di tutto. È vero che in questi ultimi tempi mi sono allenato poco...

alto livello è stressante e gli ostacoli sono una specialità traumatica. Il caso mio, comunque, è abbastanza particolare: i medici non mi hanno saputo dire se la natura dell'osteoma è traumatica o genetica...

Beh, sì, non ho nulla da perdere. Ma non vado come turista. E riesce con il pensiero a scavalcare gli Europei, a fare progetti per il futuro?

Sci alpino Alberto Tomba va in Argentina

Alberto Tomba si preparerà alla prossima stagione agonistica sulle nevi del Cile e dell'Argentina, insieme con i tecnici Gustavo Thoeni, Flavio Roda e Giorgio D'Urano.

Pesca d'altura 87 scafi in gara a Porto S. Giurgio

Si svolgerà oggi pomeriggio a Porto San Giorgio la gara di pesca d'altura con le barche a vela che stanno facendo una regata nelle acque dell'Adriatico dove in testa c'è Flash di Rovinelli.

Basket mercato La Cagiva prende Petruska

È lo slovacco di scuola americana Richard Petruska il nuovo straniero della Cagiva Varese, tomada quest'anno nella serie A1 di basket.

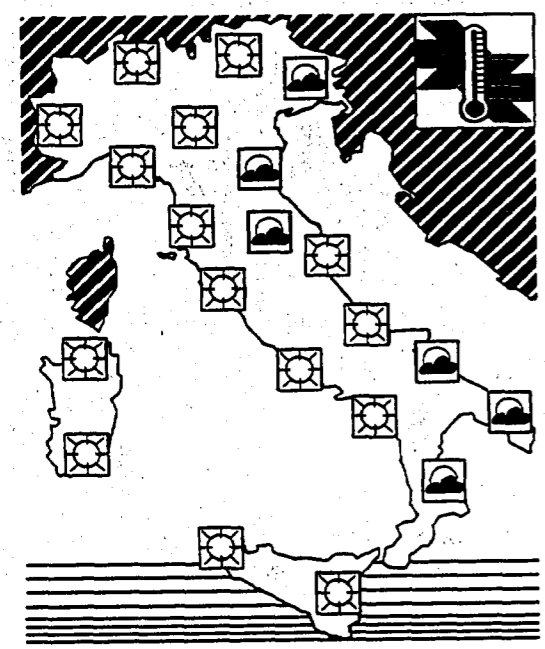
Rugby A2 La Lega si ribella ai campionati

Non piace alla Lega rugby la nuova formula ideata dal Consiglio federale della Fir per il prossimo campionato di serie A2.

Formula 1 Minacce di morte per Damon Hill

Il pilota della Williams, Damon Hill, ha rivelato di aver ricevuto minacce di morte prima della disputa del GP di Germania a Hockenheim.

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons with labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sul Mediterraneo è presente un campo di pressioni alte e livellate...

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper. Includes sections for Italia, Estero, Tariffe pubblicitarie, and contact information for various offices.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella.

16 classici d'autore:
una nuova collana
in edicola
con **l'Unità**

Illusioni & Fantasmi

Robert Louis Stevenson
**Lo strano caso del dottor Jekyll
e Mister Hide**

Cyrano de Bergerac
**L'altro mondo ovvero
Stati e imperi della Luna**

Honoré de Balzac
L'Albergo rosso

Jack London
Le mille e una morte

Jane Austen
L'abbazia di Northanger

Jerome K. Jerome
Storie di fantasmi per il dopocena

E.T.A. Hoffmann
La Signorina Scuderi

Walter Scott
Il racconto dello specchio misterioso

Johann Wolfgang Goethe
La nuova Melusina

Horace Walpole
Il castello di Otranto

John William Polidori
Il vampiro

Edgar A. Poe
Eureka

Charles Dickens
La casa dei fantasmi

Friedrich Schiller
Il visionario

William Butler Yeats
I racconti di Hanrahan il rosso

Henry James
Professor Fargo

